



PERIODICO IDEATO E DIRETTO DAI RAGAZZI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO DI FIUMINATA
CON IL PATROCINIO DELLA COMUNITÀ MONTANA ALTE VALLI DEL POTENZA E DELL'ESINO

anno 3 - numero 3 - giugno 2009

Saluti dalla terza

FEDERICA GRAVINA
SARA GRANDONI
KARINE MONTENERI

Cari amici, giunti alla fine di questi anni scolastici è arrivato il momento di salutarci. Prima, però, vorremmo ripercorrere con voi alcuni dei nostri momenti più belli... Ricordiamo ancora bene i primi giorni di scuola media: eravamo molto emozionati, impauriti da quelle persone sconosciute che osservavamo dai nostri banchi di dimensioni megagalattiche rispetto a noi, dispiaciute per ogni piccola sgridata, deluse da ogni brutto voto che di solito non eravamo abituate a prendere... rivolemmo tornare alle elementari e riavere con noi le nostre maestre, a cui eravamo molto affezionate! Con il passare del tempo, però, abbiamo imparato a conoscere i nostri professori e siamo riuscite a costruire con loro un buon rapporto. In fondo le medie non sono poi così male e i professori sono molto più pazienti e comprensivi di come ce li aspettavamo! A loro dobbiamo un grande ringraziamento perché ci hanno accompagnate in questa fase di vita per noi importante, grazie a loro siamo maturate molto, fino a diventare quello che siamo adesso... L'anno prossimo sarà molto strano non frequentare più questa scuola, nella quale abbiamo passato la maggior parte della nostra infanzia, ma ancora più strano sarà non ritrovare nelle nostre classi i compagni di sempre. Che brutta sensazione!

E poi purtroppo dovremo abbandonare questo giornale, al quale abbiamo partecipato sin dalla prima media, assistendo alla sua nascita e al suo sviluppo. Come componenti della redazione abbiamo scritto vari articoli ai quali eravamo interessate e speriamo di poter continuare a collaborare con la nuova redazione: ci piacerebbe molto infatti rimanere in contatto con i ragazzi che prenderanno il nostro posto. Abbiamo fiducia in loro: siamo sicure che i prossimi numeri saranno entusiasmanti come sempre! Grazie a *Scuola.doc* abbiamo viaggiato e incontrato altre scuole, in occasione delle varie premiazioni; ci raccomandiamo ragazzi, anche nei prossimi anni dovrete ricevere dei premi!

Scuola.doc tra i primi 10 giornali scolastici d'Italia

MORENA BARBONI

MIRIANA MUNDO

La giornata del 23 ottobre è stata per noi indimenticabile: a Piancastagnaio, in provincia di Siena, siamo stati premiati nell'ambito del concorso nazionale di giornalismo scolastico *Perne Sconosciute*. Prima della manifestazione non ci siamo di certo annoiati: abbiamo visitato l'abbazia e il centro medievale di Abbadia San Salvatore. Non eravamo molto in forma dopo le nausee da pulmino, ma ci siamo comunque divertiti. Ha colpito la nostra attenzione, in particolare, la leggenda di re Ratchis, che ai piedi di un albero ebbe l'apparizione di San Salvatore. Questa abbazia è stata costruita intorno all'albero e ancora oggi nella cripta della chiesa si può vedere il foro da cui uscivano i rami e le fronde. E che dire della *Postilla Amiatina*, uno dei più antichi testi scritti in volgare italiano? Recita così: *Ista cartula est de Caputcoctu / Ille adiuvet de iure bottu / Qui mal consiliu li mise in corpu*. Prima di andare a teatro abbiamo piantato un castagno nel bosco di Penne Sconosciute e, c'è da dirlo, il nostro albero è proprio doc! A pranzo, poi, abbiamo potuto raccogliere molte castagne da portare a casa e così far felici le mamme, visto che ci siamo fermati in un parco pieno di castagni. Alla manifestazione ci siamo confrontati con molte scuole d'Italia, scoprendo modi di scrivere giornali diversi dal nostro. Ogni scuola poi doveva scegliere dei rappresentanti per parlare della propria esperienza giornalistica. Per noi è stato molto difficile individuare le vittime della situazione e i prescelti sono diventati rossi come peperoni. Per non rischiare di fare brutta figura, i rappresentanti sono stati accompagnati dal nostro professor Gubinelli che, grazie alla sua calma, ha fatto andare tutto per il meglio. Quando invece è arrivato il momento di ritirare il premio, ci siamo precipitati sul palco come dei pazzi scatenati. I nostri riconoscimenti sono stati: un calendario del 2009 con la foto della prima pa-

gina del nostro giornale, un nocce da piantare nella nostra scuola, dei libri e degli adesivi personalizzati che ricordano che *Scuola.doc* sarà presente nell'Emeroteca Nazionale del Giornale Scolastico. Siamo stati molto felici di leggere la motivazione della nostra premiazione: *un periodico scolastico che nulla ha da invidiare alle grandi testate nazionali, né nella grafica, che si presenta accattivante e frutto di grande professionalità, né nel formato pratico e di facile consultazione, né infine nei contenuti, mai banali o scontati. Insomma, un lavoro da veri professionisti*. Ogni attestato era abbinato ad uno dei Principi fondamentali della Costituzione italiana: il nostro era l'articolo 11, *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*. Questo premio ci ha riempito di soddisfazione e di felicità e ci siamo resi conto che il lavoro di un anno intero non è stato vano.



Rappresentanti della redazione mostrano i premi ricevuti



Premiazione

Trofeo Dafne per Scuola.doc

Il 24 aprile per la seconda volta il nostro giornalino è stato premiato all'*Helios festival* di Ripatransone (XIX edizione) vincendo il premio Dafne. Abbiamo ricevuto un Diploma di Merito dove sono elencati anche i vari patrocini tra cui la Regione Marche, l'Università degli Studi di Camerino, l'Ordine giornalisti delle Marche, il CONI e il C.S.V. Marche. È stata una grande soddisfazione salire per la seconda volta sul palco da vincitori: anche se non era una novità, l'emozione è stata comunque grande.

Un premio... in sicurezza

La nostra scuola ha vinto un impianto stereo HI-FI, classificandosi quarta al concorso *Primi in sicurezza* promosso dalla provincia di Bergamo con il patrocinio del Presidente della Repubblica. Il concorso,

quest'anno alla quarta edizione, ha l'obiettivo di fornire sostegno alla prevenzione degli infortuni sul lavoro che coinvolgono anche minorenni. Noi, ragazzi della Scuola secondaria di Fiuminata, abbiamo

creato degli elaborati grafici sul tema della sicurezza sul lavoro: disegni sugli infortuni ed incidenti che capitano se non si rispettano le regole, slogan pubblicitari sulla necessità di indossare gli indumenti giusti per garantire la propria incolumità fisica.

Siamo felicissimi del risultato ottenuto, anche considerando l'importanza della tematica e le numerose scuole che hanno partecipato!



DIRETTORE
prof. Roberto Gubinelli
VICEDIRETTORI
prof.ssa Vera Buglioni
prof.ssa Paola Pannelli
ART DIRECTOR
prof.ssa Cinzia Frezzotti
REDATTORI CLASSE 1ª
Sofia Beni

Emma Caldarola
Gian Filippo Felicioli
REDATTORI CLASSE 2ª
Morena Barboni
Martino Beretta
Greta Buglioni
Giovanni Grelloni
Miriana Mundo
Jasmine Paggi

REDATTORI CLASSE 3ª
Lara Angelini
Davide Animobono
Luisa Baiocco
Manuela Bruno
Miriana Galvagno
Sara Grandoni
Federica Gravina
Simone Lucarini

Fabrizia Midei
Ludovica Midei
Karine Monteneri
Francesco Puglia
Valeria Rossi

IMPAGINAZIONE
prof.ssa Paola Pannelli

REDAZIONE
Via Dante Alighieri, 11
62025 Fiuminata (Mc)
scuoladoc@strampelliscuole.it

STAMPA
Graficart - Tolentino

TIRATURA 300 COPIE

S O M M A R I O

L'INTERVISTA: un poeta, un maestro di note e un alchimista si confessano
ALLE PAGINE 2 E 3

UNO SGUARDO SUL MONDO: diritti dell'uomo, storia di un popolo e ambiente
DA PAGINA 4 A PAGINA 6

PICCOLE NUVOLE DI CARTA: razzismo in campo
A PAGINA 7

LENTE DI INGRANDIMENTO: terremoto, patentino, alimentazione e solidarietà
ALLE PAGINE 8 E 9

IL COMUNE DEI RAGAZZI
DA PAGINA 10 A PAGINA 12

CRONACHE DI SCUOLA
DA PAGINA 13 A PAGINA 15

GIORNATA DELLA MEMORIA
ALLE PAGINE 16 E 17

SCRITTORI IN ERBA: una fiaba, alcune poesie e due racconti
ALLE PAGINE 18 E 19

SPORT A SCUOLA
A PAGINA 20

IL CIRCOLO DEGLI STUDENTI: due film e due libri recensiti da noi
A PAGINA 21

VIAGGIO NELLA STORIA: dal Medioevo al Risorgimento
A PAGINA 22

L'ANGOLO DELLA POSTA
A PAGINA 23

UNA GHIOTTONA IN VIAGGIO
A PAGINA 24

UNA STORIA A STRISCE: i tre scoiattolini ed il lupo
A PAGINA 25

PAROLE IN GIOCO
A PAGINA 26

L'ALBUM DEI RICORDI
ALLE PAGINE 27 E 28

LARA ANGELINI
FABRIZIA MIDEI
FRANCESCO PUGLIA

Mirando il ciel sereno, le vie dorate e gli orti

A colloquio con Giacomo Leopardi

INTERVISTA IMPOSSIBILE

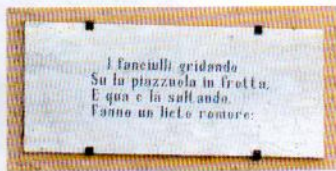
Il 26 febbraio le classi terze sono andate a Recanati per visitare casa Leopardi; sicuri di annoiarci ascoltando la guida, ci siamo nascosti in una stanzetta con il desiderio segreto di incontrare Giacomo. Quando tutti i visitatori se ne erano andati e regnava ormai il silenzio, siamo usciti e abbiamo sorpreso il grande poeta avvicinarsi ai suoi amati libri. Allora siamo andati da lui e gli abbiamo posto delle domande: **Quando e dove sei nato?**

«Sono nato il 29 giugno 1798 da una nobile famiglia ma in un ignobile paese». **Avevi un buon rapporto con tua madre, con tuo padre e con i tuoi fratelli?** «Mio padre, il conte Monaldo, era molto affettuoso e buono, invece mia madre, Adelaide Antici, era autoritaria e severa; con i miei fratelli avevo un ottimo rapporto, soprattutto con Paolina.

Mio padre teneva molto alla nostra educazione e ci faceva studiare con dei precettori, poi ogni sei mesi ci sottoponeva a dei saggi pubblici, che erano dei veri e propri esami, ai quali invitava parenti e persone colte. Di fronte a loro noi dovevamo rispondere a domande di storia, grammatica, religione, poste dai nostri insegnanti sia in italiano sia in latino.

Che eri molto bravo a scrivere è noto, eri bravo anche in altre materie?

«Sì, ero molto bravo nel disegno, però ho deciso di dedicarmi solo alla letteratura».



A quanti anni è iniziata la tua passione per lo studio?

«Ho amato lo studio sin da bambino, ma la mia passione per i libri è cresciuta quando sono diventato adolescente».

Quanti libri c'erano nella biblioteca di tuo padre e di che genere erano? Tu quanti ne hai letti? In che modo tuo padre li aveva messi insieme?

Nella biblioteca di mio padre c'erano 20000 volumi di moltissimi generi: letteratura, storia, latino. Mio padre li aveva messi insieme grazie a dure fatiche, per soddisfare la sua ossessione di possedere tutto il sapere umano. Egli non aveva difficoltà economiche perché aveva ereditato tanti beni e soldi da mio nonno. Molti libri poi li aveva acquistati durante le invasioni napoleoniche, quando i monaci, temendo che i francesi potessero trafugarli, li vendettero ai nobili nelle fiere e nei mercati a prezzi più bassi rispetto al loro reale valore. Tra tutti questi libri molto importanti per me è stata la bibbia poliglotta, grazie alla quale a 14 anni ho appreso il greco e l'ebraico antico attraverso il metodo della comparazione, cioè confrontandoli con il latino. Fu proprio in quell'anno che il mio precettore, don Sebastiano Sanchini, d'accordo con



Gli alunni della 3ª C e della 3ª D sul colle dell'Infinito

mio padre decise di lasciarmi studiare da solo, perché non aveva più nulla da insegnarmi. Iniziarono così i miei sette anni di studio matto e disperatissimo, in cui lessi 12000 di quei 20000 libri.

Mio padre possedeva anche alcuni libri proibiti, che aveva potuto acquistare grazie ad un permesso speciale del Papa, perché riteneva utile conoscere idee diverse o opposte alle proprie. Permisi anche a me di leggerli e fu così che entrai in contatto con la cultura illuminista francese.

Ti affacciavi spesso dal balcone del paterno ostello?

Mi mettevo spesso vicino alla finestra per studiare, così riuscivo ad avere più luce e i miei occhi si affaticavano un po' meno. Inoltre dalla finestra osservavo la vita del paese, in particolare ciò che accadeva nella piazza, e ne ho tratto ispirazione per alcune poesie, ad esempio per *Il sabato del villaggio*. Da quella finestra osservavo anche Teresa Fattorini, la figlia del cocchiere della mia famiglia, che abitava in uno stabile qua accanto. Lei lavorava al telaio proprio qui di fronte e mentre era intenta nelle sue opere cantava, distogliendomi piacevolmente dai miei studi. Purtroppo è morta molto giovane a causa di una terribile malattia, ma io non l'ho dimenticata; è lei infatti la Silvia della mia lirica. **Hai mai avuto una storia d'amore con lei?**

No! Io e lei non ci parlavamo neanche, perché lei apparteneva alla servitù mentre io ero un conte e a quel tempo le distanze sociali erano molto sentite. La conoscevo appena.

Perché hai tentato di fuggire da Recanati? Come ha fatto Monaldo a scoprire il tuo progetto?

Recanati era un paese culturalmente arretrato, non c'erano scuole pubbliche e poche persone erano in grado di leggere e scrivere. Solo i nobili sapevano farlo. Pensate che quando mio padre ha aperto la biblioteca, nessun recanatese in cinque anni ne ha usufruito. Nel 1819 ho tentato di fuggire da questo borgo selvaggio verso Milano, la capitale culturale d'Italia. Avevo organizzato ogni dettaglio, rubando persino dei soldi per

affrontare il viaggio. Per farmi rilasciare il passaporto avevo inventato un contratto con un editore, ma cinque ore prima della partenza, per errore, il passaporto venne consegnato a mio padre; così la mia fuga fallì e dovetti rimanere altri tre lunghi anni a Recanati. Quando, a 24 anni, ottenni il permesso di andarmene, mi recai a Roma, da mio zio Carlo Antici. Ma questa città culturalmente non mi soddisfece e dopo solo cinque mesi tornai a Recanati. Nel 1825 riuscii finalmente ad andare a Milano, ma a causa del clima inadatto alla mia salute potei fermarmi per poco tempo.

Nella poesia *Il sabato del villaggio* hai descritto la donzelletta con un mazzolin di rose e di viole. Come mai hai scelto proprio questi fiori che non nascono nello stesso periodo?

A me interessava la visione d'insieme, l'immagine di un bel mazzo di fiori e la musicalità delle parole, le necessità metriche e il crear la rima; certo non volevo scrivere un trattato di botanica.

Come trascorrevi i giorni di festa?

Mi isolavo e andavo alla ricerca di luoghi solitari, contemplando i miei coetanei da lontano, come il passero che dalla vetta della torre contempla la valle recanatese.

Perché non ti è piaciuto l'unico ritratto che ti sia mai stato fatto?

Quel ritratto del 1826 è bruttissimo! Il pittore bolognese ha cercato di addolcirmi i tratti e di abbellirmi il viso: non mi ci rivedo proprio!



MARTINO BERETTA
GRETA BUGLIONI
GIOVANNI GRELLONI

INTERVISTA AL MAESTRO SERGIO GIULI

Una banda per due paesi

Alcuni ragazzi della nostra scuola si stanno preparando, studiano solfeggio e strumento, per entrare un giorno nella banda musicale *Alta valle del Potenza*. Così, abbiamo deciso di intervistare il maestro Sergio Giuli per scoprire qualcosa in più...

Da quanto tempo suona?

«Ho iniziato all'età di otto anni, con il clarinetto piccolo in Mi b, e dopo due anni di studio sono entrato nella banda musicale, nel 1974».

E ora quale strumento suona?

«Suono il clarinetto, tutti i sassofoni e anche il flauto traverso (o almeno ci provo!)»

Qual è il suo genere musicale preferito?

«Non ho un genere preferito, amo tutta la musica, però se dovessi scegliere direi il jazz e il rhythm and blues.

La passione per la musica principalmente l'ho ereditata da mio padre, che tutt'ora suona nella banda nonostante abbia settantannove anni!»

Per lei la musica che significato ha?

«La musica è molto importante per me: dopo la famiglia occupa tutta la mia vita e dà senso alla mia esistenza».

Cosa prova quando suona?

«Emozioni che non si possono descrivere: sia quando suono, sia quando dirigo la banda nei concerti, mi è capitato spesso di commuovermi».

Da quando insegna musica?

«Ho iniziato nel 1987, con i corsi di orientamento musicale a Pioraco e a

ha lasciato il posto il maestro Aldino Tamagnini, di Pioraco. Insieme ad alcune persone di Fiuminata (voglio citare in particolare Aldo Barboni), ho fondato il *Corpo Bandistico Alta Valle del Potenza*».

È difficile dirigere tanti musicisti insieme?

«No, anzi, più siamo meglio è!»

Ci sono ragazzi della nostra età che partecipano alla banda?

«Ce ne sono diversi, ma non sono mai abbastanza!»

Quali sono gli strumenti più adatti ai ragazzi?

«A parte il basso tuba e gli strumenti più pesanti, tutti i ragazzi possono suonare qualsiasi strumento musicale, se c'è la passione».

Si demoralizza vedendo che spesso i ragazzi non si avvicinano alla banda musicale?

«Sì, ma al tempo stesso posso ritenermi soddisfatto nel vedere in questi piccoli comuni di poche persone che c'è ancora qualche ragazzo che coltiva la meravigliosa passione per la musica. Mi rattrista invece molto che dopo qualche anno i ragazzi ci abbandonino».

Ogni anno che passa, i ragazzi che partecipano aumentano o diminui-



Il maestro Giuli con il suo sassofono

scono?

«Nell'arco di questi ventidue anni che insegno musica, ci sono stati degli alti e bassi, ma la partecipazione dei ragazzi è stata per lo più costante. Alle prime difficoltà i ragazzi non abbandonano mai la musica, ma poi, dopo un po' si, perché si rendono conto che non è un gioco, che si devono impegnare con costanza e si stancano».

Perché i giovani dovrebbero avvicinarsi alla banda musicale?

«Consiglierei ai giovani di Pioraco e Fiuminata di venire a suonare con noi perché è una bella esperienza! E poi si darebbe un seguito a questa realtà, che per i piccoli comuni è davvero molto importante».



Il maestro Giuli che dirige la banda

Fiuminata».

È importante una banda in piccoli paesi come Fiuminata e Pioraco?

«È fondamentale. Sia per i servizi religiosi, sia per quelli civili: senza banda i nostri paesi perderebbero qualcosa di importante e significativo».

Come ha fatto a diventare maestro della banda?

«Lo sono diventato dopo che

MARTINO BERETTA
GIOVANNI GRELLONI
MIRIANA MUNDO

INTERVISTA IMPOSSIBILE

Un incontro inaspettato

Il 27 febbraio noi alunni di seconda siamo stati a San Leo, dove abbiamo visitato la famosa rocca. Giunti nella cella di Cagliostro, mentre tutti i nostri compagni proseguivano la visita sotto la guida dei professori, noi, rimasti un po' indietro, ci siamo sentiti tirare per la giacchetta... era Cagliostro in persona, che voleva raccontarci la sua storia.

Quando e dove sei nato?

«Sono nato l'8 giugno 1743 a Palermo, da una famiglia povera».

Come eri da bambino?

«Per il mio carattere ribelle e per la mia vivacità fui messo in collegio dalle suore. Ero un ragazzino curioso, vivace e con molti interessi che la mia famiglia non riusciva a contenere».

Che cosa ti ha spinto a diventare alchimista?

«Principalmente la mia curiosità, e poi la voglia di emergere dalla miseria più nera che avvolgeva me e la mia famiglia».

Toglici una curiosità: che significa essere alchimista?

«Un alchimista è chi esercita l'alchimia, cioè un'arte di origine antichissima, congiunta con la magia e la religione. Spesso confusa con pratiche esoteriche, possiede qualche principio di scientificità. Gli alchimisti ricercavano l'elisir di lunga vita e la pietra filosofale, con la quale si sareb-

bero potute trasformare le materie vili in oro».

Chi è che l'ha trovata?

«Purtroppo nessuno di noi ci è mai riuscito!»

Per diventare alchimista, hai dovuto viaggiare tanto?

«Ho lavorato alla corte di Firenze per un po' di tempo e ho avuto dei maestri alchimisti a Malta e in Egitto. Purtroppo non c'è stato nessuno che mi abbia apprezzato veramente».

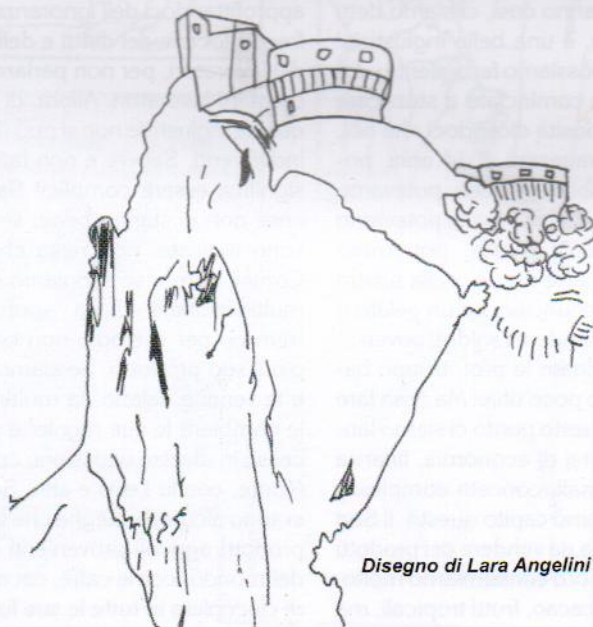
Avevi doti particolari che ti hanno permesso di diventare alchimista

più facilmente?

«Ero un buon taumaturgo, riuscivo a vedere il futuro e ad ipnotizzare la gente; sicuramente queste capacità mi sono state d'aiuto».

Se fossi vissuto in un altro periodo storico, credi che avresti avuto una vita più facile?

«Sicuramente sì! In quel periodo la Chiesa aveva da poco superato il distacco tra protestanti e cattolici e quindi ogni atteggiamento sospetto era considerato anti-cattolico e quindi eretico».



Disegno di Lara Angelini

Dove sei stato imprigionato?

«Dopo aver abiurato il 13 aprile 1791, fui mandato a San Leo, nelle Marche, per essere rinchiuso nella storica Rocca; vi arrivai il 20 aprile».

Com'era la tua cella?

«La mia cella era chiamata Pozzetto, perché priva di porte e, quindi, quando sono arrivato sono stato calato giù dall'alto attraverso una botola. Era una cella scura, piccola e umida. Gli unici momenti in cui riuscivo a vedere una piccolissima parte di mondo era quando il guardiano mi calava il cibo dal soffitto. Stavo sdraiato tutto il giorno su un tavolaccio o aggrappato ad una finestrella poco più grande di una feritoia, da cui a stento riuscivo a vedere un piccolo tratto di cielo, e urlavo disperato. Le ore erano tutte uguali per me, la notte non si distingueva dal giorno».

Sei riuscito a tornare un uomo libero?

«Purtroppo no! Dopo che fui trasferito nella Rocca di San Leo, quasi subito alternai crisi mistiche a violente ribellioni placate da pugni, calci e bastonate dei guardiani. Dalla disperazione dipingevo sulle pareti del muro immagini a volte devote, a volte blasfeme, trascinato o dalla speranza o dalla rabbia e dall'odio. Solo la morte mi ha liberato da quella prigione, il 23 agosto 1795».

GIAN FILIPPO FELICOLI
MIRIANA MUNDO
JASMINE PAGGI

1948-2008

Da 60 anni insieme per la difesa di tutti

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

Il 10 dicembre 1948 è stata approvata la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nel 2008 si è celebrato il suo 60° anniversario. La Carta, che per la prima volta riconosceva universalmente i diritti dell'uomo, fu sottoscritta a Parigi da 51 Paesi aderenti all'Onu ed è costituita da 30 articoli. Significativi gli art. 1, *Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti*, l'art. 3, *Ognuno ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona*, l'art. 20, *Ognuno ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica*, e l'art. 25, *Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia*. Purtroppo però, ancora oggi, in alcune parti del mondo non vengono rispettati. Solo per citare qualche esempio, 250 donne sono state uccise da familiari in Egitto nella prima metà del 2007, l'anno scorso ci sono state ben 1252 esecuzioni capitali in 24 Paesi, 700 persone sono in carcere dopo una protesta in Birmania e, se in Malawi il 14% delle persone è malata di Aids, solo il 3% ha accesso ai farmaci. Il Presidente della Repub-

blica Giorgio Napolitano, in occasione delle manifestazioni per il 60° anniversario della Dichiarazione, è intervenuto con queste parole: «Il primato dei diritti della persona è condizione basilare per realizzare pace, libertà e giustizia tra i popoli ed è necessario un rinnovato e più forte impegno da parte delle istituzioni per il loro effettivo esercizio». È scesa in campo anche la musica e molti artisti si sono impegnati per la realizzazione di un cd, intitolato *17X60*: 17 sono i musicisti e 60 gli anni della Dichiarazione dei diritti umani. Tra gli artisti ricordiamo: Daniele Silvestri, Ivano Fossati, Mariella Nava, Jovanotti. La musica arriva dove non arrivano altri mezzi di comunicazione e chi compra questo cd è spinto a riflettere sui problemi che affliggono il mondo. I temi delle canzoni sono i più diversi: la fame nel mondo e le migrazioni, le violenze sui minori e gli effetti negativi della globalizzazione, gli immigrati e il razzismo, la pena di morte e il genocidio in Rwanda del 1994, le guerre, la tolleranza e l'amore universale. Il problema dei diritti umani è ampio e complesso. Garantirne l'applicazio-

ne ovunque rende necessari interventi complicati e costosi. Per questo oltre all'Onu sono attive delle organizzazioni internazionali che svolgono un importante lavoro.

Amnesty International è una di queste: promuove il rispetto dei diritti umani in ogni angolo del pianeta ed oggi conta più di un milione di sostenitori in 140 Paesi. Un'altra organizzazione è *Medici senza frontiere*, un'associazione nata per prestare assistenza medica alle popolazioni minacciate da guerre, epidemie o calamità naturali. È anche attiva nel segnalare violazioni dei diritti umani. Circa 3000 volontari di ben 45 nazioni diverse prestano la loro opera ogni anno in più di 80 Paesi, dove contano sull'aiuto di altri 15000 collaboratori locali. Non di rado i medici che prestano la loro opera vengono coinvolti negli scontri, oppure cadono vittime di bombardamenti e attentati. Entrambe queste associazioni hanno ricevuto il premio Nobel per la pace. Anche *Emergency*, fondata quindici anni fa da Gino Strada, si dedica alla cura dei feriti nelle guerre civili: è stata in grado di soccorrere, dalla

sua fondazione a oggi, quasi 400000 persone.

Nel lungo elenco dei diritti negati, la pagina delle violenze e degli abusi sui minori è certamente una delle più sconcertanti. Altrettanto grave è l'utilizzo di ragazzi nelle guerre e nelle guerriglie che si combattono nel mondo. Nel globo si contano 300000 minori, tra i 10 e i 13 anni, che stanno combattendo, tanto che l'*Unicef* ha creato un fondo internazionale d'emergenza per l'infanzia con sede a New York. Il moltiplicarsi e l'aggravarsi delle situazioni in cui i diritti umani appaiono chiaramente calpestati non deve scoraggiare. Il problema negli ultimi anni sembra essere cresciuto, ma forse è solo aumentata la nostra possibilità di venire a conoscenza di realtà prima nascoste. Occorre lottare per sconfiggere questa violenza degli uomini su altri uomini: molto può essere fatto da ciascuno di noi. La tolleranza nei confronti di chi è diverso è la prima e più importante iniziativa per contribuire a un mondo in cui non si neghino diritti come la dignità, il lavoro, la salute, la cultura e soprattutto la vita stessa.

I RAGAZZI DI 3^a E LA
PROF BARBAROSSA

GLOBALIZZAZIONE

Non c'è più religione!

Quante cose si possono imparare mangiando cioccolatini in classe!

Giovedì. Quinta ora: religione. È stato così per tutto l'anno scolastico. Niente di nuovo. Eppure un giovedì è successo qualcosa di diverso. Appena entrata, la prof ci ha diviso in due gruppi: uno (che lei ha chiamato Nord) di 3 persone, l'altro (Sud) di 14 persone. Siamo abituati a lavorare in gruppo, ma questa divisione ci è sembrata subito un tantino strana. Poi ha tirato fuori dalla borsa dei cioccolatini, mentre i nostri sguardi diventavano sempre più sospetti. 17 cioccolatini (uno a testa), ma lei li ha divisi così: 14 al gruppo Nord di 3 persone, e i restanti 3 al gruppo Sud di 14 persone. Bah! Poi, mentre ci obbligava a mangiare ognuno la quota di cioccolatini assegnata, ha iniziato a provocarci: «Siete d'accordo? Tutto ok?» Qualcuno in classe ha azzardato un modesto: «Però non è giusto!» Al che la prof ha iniziato a spiegare che in realtà nel mondo le cose vanno proprio così: i continenti ricchi (Europa, Nord America e Oceania) dove vive il 20% della popolazione totale consumano l'80% delle risorse che il pianeta mette a disposizione, mentre alla maggior parte delle persone (Sud America, Africa, Asia: 80% della popolazione mondiale) resta solo il 20% delle risorse. Tutte queste percentuali ci hanno subito confuso le idee, ma l'ingiusta divisione dei cioccolatini, quella sì che era chiara e nella nostra

mente gridava vendetta! «Se le cose al mondo stanno così, ci siamo detti tutti insieme, è una bella ingiustizia! Ma noi non possiamo farci niente». La prof però ha cominciato a stuzzicare la nostra curiosità dicendoci che noi, proprio noi ragazzini di 14 anni, potevamo cambiare le cose, potevamo fare molto, anzi noi ragazzi potevamo più degli adulti. Certo, potremmo mettere da parte un po' della nostra paghetta, o rinunciare ad un gelato o alla pizza e mandare i soldi ai poveri... «NO!» ha gridato la prof, troppo banale e troppo poco utile! Ma cosa fare allora? E a questo punto ci siamo lanciati in discorsi di economia, finanza e multinazionali, concetti complessi, ma noi abbiamo capito questo: il Sud del mondo ha da vendere dei prodotti che noi del Nord consumiamo molto, come caffè, cacao, frutti tropicali, ma anche manodopera a basso costo. Loro vendono, noi compriamo. Perché allora il Sud è sempre più povero? Alcuni esempi per capire: 1) le multinazionali pagano un chilo di caffè 1 euro. Poco, troppo poco, il contadino brasiliano non ci guadagna nulla ma è obbligato: o vende a quel prezzo o non vende; 2) un paio di scarpe della Nike viene pagato all'operaio 1 euro e mezzo. Poco, niente, ma o lavora a quel prezzo o non lavora. Qui sta l'ingiustizia: siamo noi del Nord che tutti d'accordo stabiliamo i

prezzi e le regole del gioco, sfruttando, approfittandoci dell'ignoranza altrui e fregandocene dei diritti e della salute dei lavoratori, per non parlare poi dei bambini-lavoratori. Allora, di fronte a queste ingiustizie non si può rimanere indifferenti. Sapere e non fare niente significa essere complici! Se queste cose non ci stanno bene, se per noi sono ingiuste, non resta che agire. Come? Primo: se sappiamo che una multinazionale gioca sporco, potremmo per esempio non comprare più il suo prodotto. Se siamo in tanti e le vendite calano, la multinazionale cambierà le sue regole: è già successo in diverse occasioni, con la Del Monte, con la Levis e altri. Secondo: ci sono alcune botteghe che vendono prodotti agricoli provenienti dal Sud del mondo, come caffè, cacao, quindi cioccolata in tutte le sue forme, tè, orzo ad un prezzo più o meno simile a quello dei negozi normali, però le materie prime vengono pagate al contadino il giusto prezzo. Ad esempio, il caffè 2 euro e mezzo contro 1 euro pagato dalle multinazionali. Questo significa che quando bevo una tazzina di quel caffè comprato in quella bottega, sto aiutando il contadino che lo ha prodotto, magari a mandare suo figlio a scuola per offrirgli un futuro migliore. Questo è *Commercio equo e solidale*, una catena con molti meno passaggi, che permette di pagare di

più il contadino, pur mantenendo il prezzo finale del prodotto non troppo superiore a quello dei supermercati. Bene! Il discorso ci è sembrato abbastanza chiaro. Siamo partiti dai cioccolatini distribuiti male dalla prof e passo dopo passo siamo arrivati ad altri cioccolatini, mangiando i quali possiamo aiutare qualcuno (e senza rinunciare alla paghetta!). Ma poi ci siamo guardati i piedi: sono disposto a rinunciare a queste belle Nike? Non sono molto sicuro! E alla mia Coca Cola? Non saprei! E alle leccornie della Nestlé? Boh! Ci penseremo! Intanto ora sappiamo.

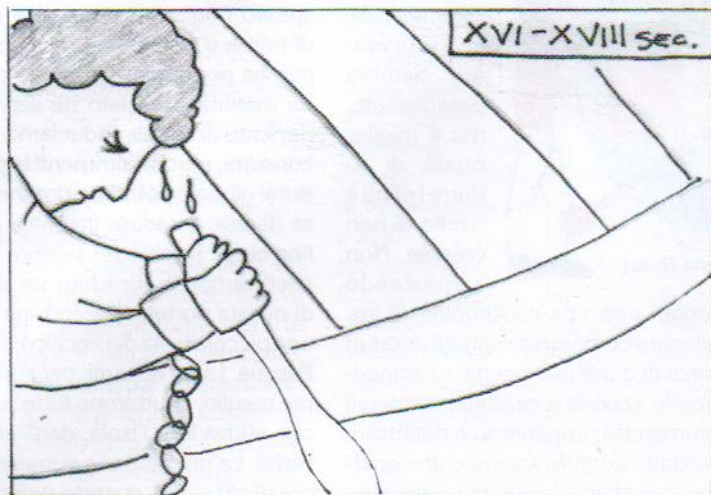
L'ora era finita, ma la prof, non ancora soddisfatta, ci ha provocato con un'altra domanda delle sue: «Ma tutto questo, cosa c'entra con l'ora di religione a scuola?» La risposta la lasciamo a voi lettori. Volete un suggerimento? Ritornate al titolo e rimpiangete i vecchi tempi: è proprio vero... non c'è più religione!



Disegno di Lara Angelini

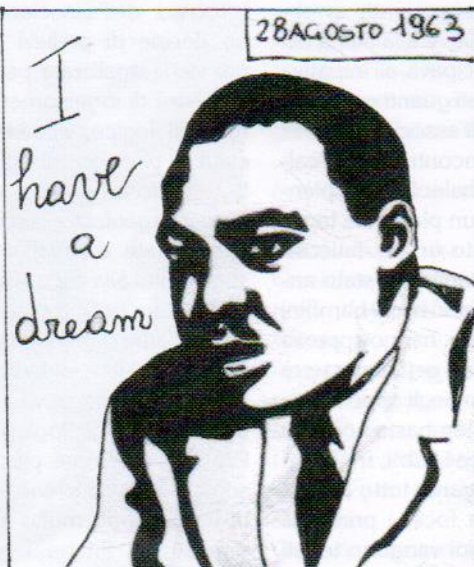
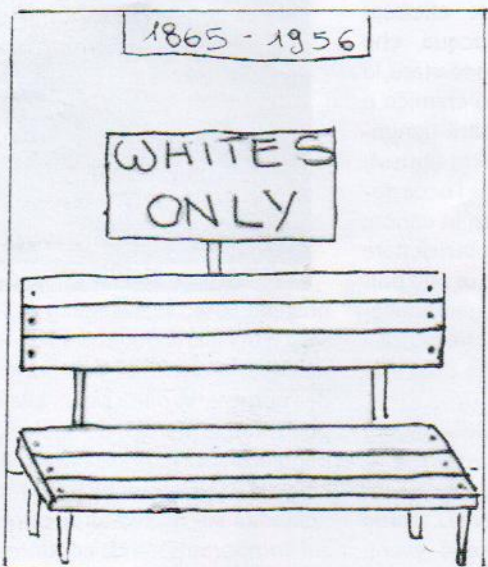
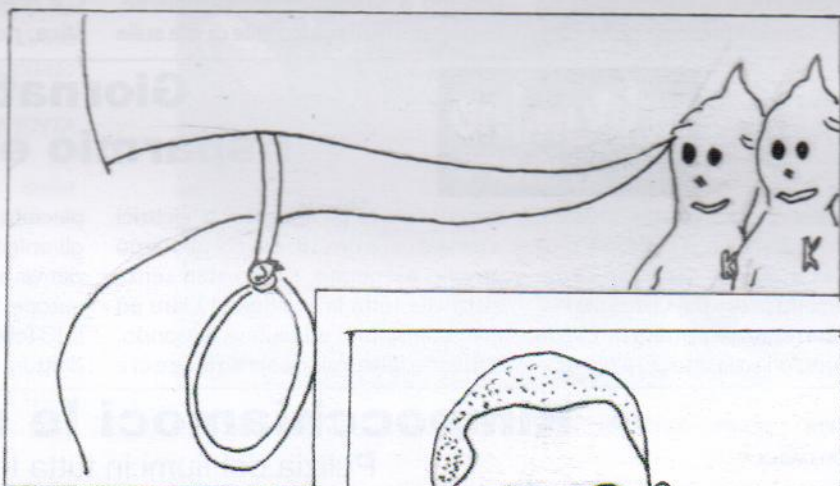
DAVIDE ANIMOBONO, LUISA BAIOTTO, EJUP ISLAMI, MICHELA MARINSALDI, FABRIZIA MIDEI

dalle BARACCHE a BARACK



1865

LA SCHIAVITÙ O
ALTRA FORMA DI COSTRIZIONE
PERSONALE NON POTRANNO
ESSERE AMMESSE NEGLI
STATI UNITI O IN LUOGO
ALCUNO SOGGETTO ALLA
LORO GIURISDIZIONE SE
NON COME PUNIZIONE
DI UN REATO PER IL
QUALE L'IMPUTATO SIA
STATO DICHIARATO
COLPEVOLE CON LA
DOVUTA PROCEDURA
XIII ETENDAMENTO



DANIELE CORRADINI

S.O.S.: pianeta Terra in pericolo

Ciao ragazzi! Vorrei affrontare un discorso che forse pensate non ci riguardi. Spesso quando accendiamo la televisione ci imbattiamo in programmi in cui si parla di aumento dell'effetto serra, di riscaldamento globale o di calamità naturali come tifoni devastanti. Noi allora cambiamo subito canale, perché pensiamo che la colpa di tutto ciò non sia nostra, ma degli adulti, e che spetti ai politici trovare una soluzione. Questo atteggiamento però è sbagliato: si deve ascoltare con molta attenzione, ci si deve informare, perché solo così si riuscirà, se non a risolvere questi problemi, almeno ad evitarli che si aggravino. Ma cosa sta accadendo? Proverò a darvi un'idea. Con l'avvento della rivoluzione industriale ed il conseguente uso dei combustibili fossili, soprattutto carbone e petrolio, l'uomo ha iniziato ad immettere nell'atmosfera immense quantità di anidride carbonica, un gas che aumenta l'effetto serra. È necessaria una precisazione: il nostro pianeta senza l'effetto serra avrebbe una temperatura media di -18°C. Quello che affligge i nostri tempi è l'aumento vertiginoso di tale fenomeno: i raggi entrano come sempre nell'atmosfera che avvolge la Terra ma, a causa della grossa quantità di anidride carbonica presente, aumenta la quantità di calore che non riesce più ad uscire e la temperatura sale sempre di più. Potremmo dire che il nostro pianeta ha la febbre! Questo provoca gravi con-

sequenze climatiche come forti tifoni nelle zone tropicali, l'avanzata del deserto, nuove correnti calde che sballano l'ecosistema marino e altre catastrofi che stanno lentamente e progressivamente logorando il nostro bel pianeta. Allora perché le politiche dei Paesi non accelerano le trasformazioni, utilizzando come motore dell'economia non più il petrolio, ma energie rinnovabili quali acqua, aria e sole? Qualcosa si sta facendo, ma è troppo poco: ci vorrebbe un radicale e repentino cambiamento della società, sarebbe necessario spendere tempo e capitali per trasformare tutti i sistemi produttivi. Alcuni Stati non sono disposti a spendere tanti soldi, eppure saranno ben maggiori le somme che dovranno essere spese in futuro per ricostruire i Paesi afflitti dalle grandi catastrofi che si susseguiranno sempre più frequentemente... Quindi sbrighiamoci finché siamo in tempo! Il problema è serio e gli effetti li stiamo già provando sulla nostra pelle: per evitare drastiche conseguenze tocca a noi rimboccarci le maniche. Le manifestazioni, le battaglie politiche lasciamole pure ai grandi, noi però cominciamo con delle azioni, con dei piccoli gesti che servano a salvaguardare l'ambiente. Improntiamo il nostro stile di vita sulla



Disegno di Valeria Rossi

regola delle quattro R: ridurre, riutilizzare, riciclare e recuperare. Sembra paradossale, ma il miglior modo di ridurre i rifiuti è quello di non crearne. Non acquistando prodotti con una moltitudine di imballaggi e comprando oggetti duraturi invece di quelli usa e getta, costringeremo le aziende a cambiare strategie commerciali. Impariamo a riutilizzare i prodotti: quando si rompe un oggetto non buttiamolo via, ma aggiustiamolo se possibile. Optiamo per i prodotti "alla spina", come ad esempio il latte: laviamo le bottiglie una volta esaurite il contenuto, torniamo dal rivenditore e riempiamole di nuovo con il latte. In questo modo non solo ridurremo drasticamente i rifiuti, ma risparmieremo perché non dovremo ripagare la bottiglia. Impegniamoci a riciclare: pensate che sia difficile? Niente affatto, si tratta di recuperare materie prime da prodotti in disuso facendo la raccolta differenziata. In pratica, invece di buttare tutti i rifiuti nello stesso cassonetto, separiamoli e gettiamoli nelle apposite campane. C'è quella per l'alluminio, per la plastica, per il vetro, per l'umido, cioè il

materiale organico, e per la carta, il cartone e il tetrapak. In questo modo risparmiamo sia materie prime, che spesso non sono rinnovabili e quindi prima o poi finiranno, sia energia, perché per creare un nuovo oggetto da materiale riciclato ne serve sicuramente di meno. Riduciamo i nostri consumi, perché altrimenti la popolazione globale potrebbe rimanere senza risorse e andare incontro ad una fine certa. In passato sembra che sia effettivamente accaduto un disastro di questa portata, per fortuna solo in una piccola isola del Pacifico: l'isola di Pasqua. I suoi abitanti, per stare sempre meglio, sfruttarono tutte le risorse che offriva loro l'isola, dagli alberi all'erba. La popolazione aumentò sempre di più sino a quando si determinò una situazione di sovrappopolazione. Così, man mano che il tempo trascorreva, le risorse diminuivano e non erano più sufficienti per tutti: iniziarono allora guerre e scontri sanguinosi; alla fine nell'isola rimasero solo le enormi statue di pietra chiamate Moai e un suolo ormai non più fertile. Noi dobbiamo imparare dal passato, perciò per far sì che questo non succeda di nuovo riduciamo i consumi, ricicliamo, recuperiamo e rendiamo libero dai rifiuti il nostro mondo.

Vi do un ultimo consiglio: per percorrere brevi tragitti non usiamo la macchina o il motorino, facciamoci una passeggiata a piedi o in bici. Sarà più pulita l'aria e noi staremo meglio!

MIRIANA MUNDO
JASMINE PAGGI

Anche quest'anno abbiamo aderito a *M'illumino di meno*, l'iniziativa promossa da *Caterpillar* (Radio2). La decisione è stata presa dal Consiglio comunale dei ragazzi e portata avanti da tutti noi con entusiasmo. Era previsto

spegnerne tutti gli apparecchi elettrici a partire dalle ore 18, ma noi abbiamo proprio esagerato: siamo stati senza elettricità tutta la mattinata! Oltre ad aver contribuito ad aiutare il mondo, abbiamo fatto lezione senza luce e ci è

Giornata del risparmio energetico

piaciuto molto. Non siamo certo stati gli unici! Hanno aderito a questa iniziativa anche numerosi enti pubblici europei e cittadini di tutto il mondo. Il 13 febbraio 2009 è sceso il buio addirittura su Westminster a Londra, sul

Colosseo, sul Pantheon, sulla Fontana di Trevi, sulle facciate del Quirinale, del Senato e della Camera, sulla basilica San Pietro, su quelle di Assisi e di Loreto. L'anno scorso in Italia erano stati risparmiati 400 MW, invece quest'anno siamo stati tutti più bravi e abbiamo risparmiato ben 500 MW, pari a 8 milioni di lampadine: un milione in più, non male!

SOFIA BENI
EMMA CALDAROLA

Rimbocchiamoci le maniche!

Pulizia dei fiumi in tutta Italia

La Protezione civile di Fiuminata ha aderito all'iniziativa di *Legambiente Operazione fiumi*: il 18 ottobre 2008 si dovevano ripulire gli argini e gli alvei dei fiumi da rifiuti e da immondizie. Siamo stati invitati anche noi alunni a partecipare alla pulizia del nostro fiume, il Potenza, che nasce tra le frazioni di Laverino e Fonte di Brescia. È un elemento molto importante del nostro territorio non solo come risorsa idrica ed economica, ma anche per una questione puramente affettiva. Per fortuna il nostro territorio non è interessato da discariche abusive e neppure da un'eccessiva presenza di cartacce e sacchetti abbandonati; per questo i volontari della Protezione civile hanno dovuto prevalentemente tagliare rami e cespugli folti che, in

caso di piogge abbondanti, avrebbero potuto contribuire alla piena del fiume. A chi partecipava all'iniziativa venivano consegnati guanti e cappelli gialli con il logo dell'associazione. Per fortuna abbiamo incontrato una calda giornata autunnale: il sole splendeva e ci regalava un piacevole tepore. Anche se è stato un po' faticoso raccogliere i rami tagliati, è stato anche divertente: c'erano molti bambini piccoli che, giocando, hanno appreso che i rifiuti non vanno gettati per terra o in acqua, ma solo negli appositi cestini! Ovviamente non basta una sola giornata per tutelare i fiumi, molti volontari lavorano durante tutto l'anno: dalla sorgente alla foce, i principali corsi d'acqua italiani vengono tenuti sotto osservazione da *Legambiente*.

I tecnici dell'associazione effettuano decine di prelievi d'acqua, che poi viene analizzata per accertare la presenza di inquinamento chimico e microbiologico; viene inoltre denunciata la presenza di scarichi abusivi. *L'Operazione fiumi* è anche l'occasione per organizzare discese in canoa, passeggiate a cavallo e bicicletate sugli argini alla riscoperta di una parte di natura troppo spesso dimenticata, talmente dimenticata che finora il 40% dei prelievi eseguiti ha dato esiti decisamente negativi! L'assetto idrogeologico della nostra Penisola è sempre più fragile e il rischio che si verificano frane e alluvioni è purtroppo molto elevato, come dimostrano anche i recenti eventi che hanno colpito diverse regioni del

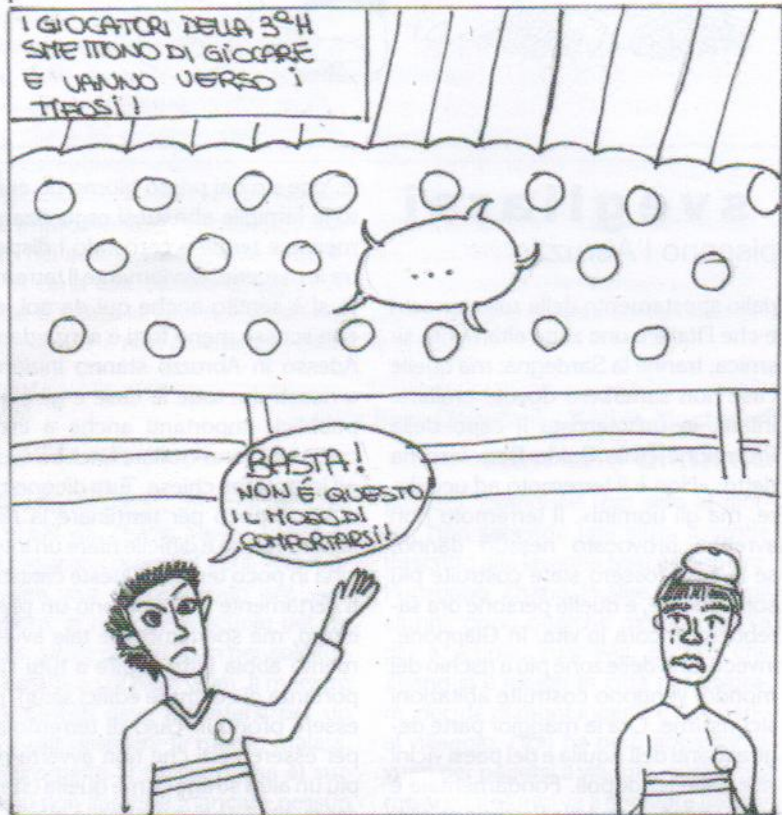
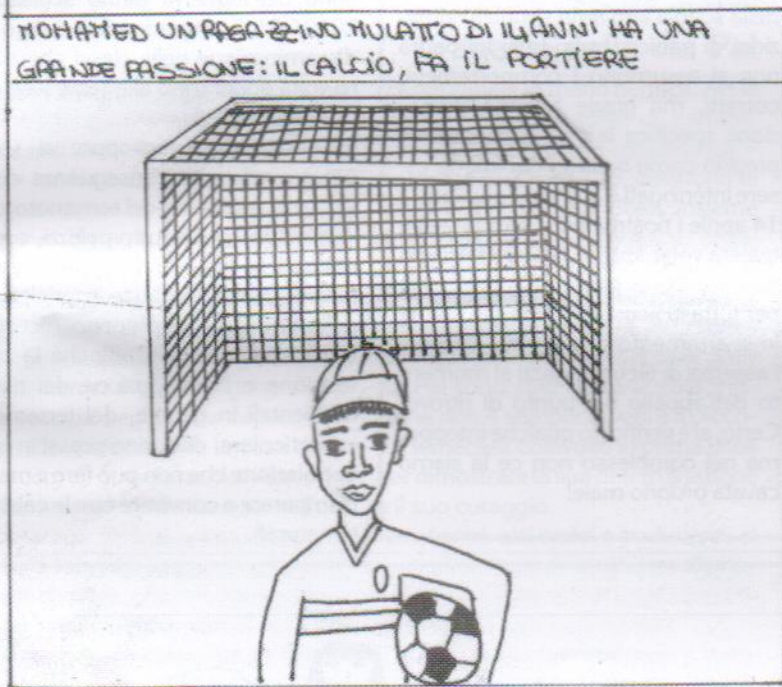
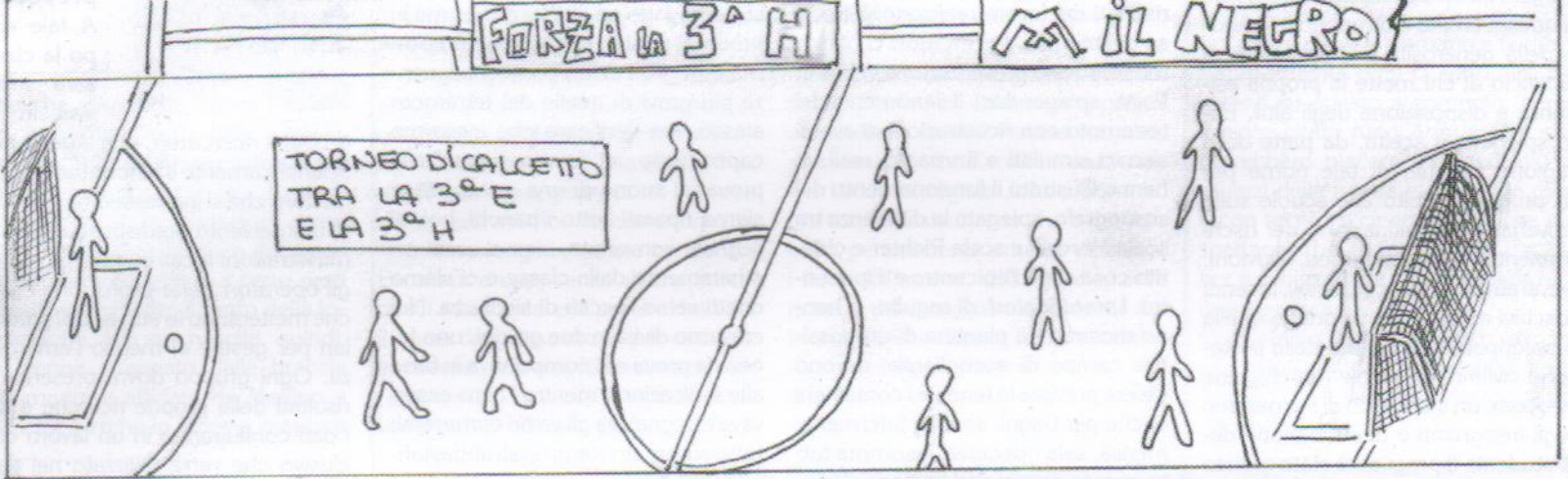


Alunni pronti per iniziare la pulizia

nostro Paese. Tale fragilità è dovuta senz'altro alle caratteristiche del territorio, ma anche ai comportamenti dell'uomo e, in particolare, alle scelte poco attente nell'uso del suolo. L'equipaggio di *Operazione Fiumi* viaggia lungo la Penisola anche per informare i cittadini sul rischio idrogeologico e sui comportamenti da adottare in caso di emergenza.

SOGGETTO E DISEGNI DI MANUELA BRUNO, DANIELE CORRADINI, LUDOVICA MIDEI E FRANCESCO PUGLIA

Razzismo in Campo



GIUSEPPE ANTONINI
VERA BUGLIONI

Progetto Alcesti

Un terremoto in classe

EMMA CALDAROLA

Il 26 aprile, nella nostra scuola sono piombati i ragazzi della V dell'I.T.G. di Camerino, venuti ad illustrarci i risultati del lavoro realizzato nel corso del triennio. I *ricercatori* ci hanno mostrato una presentazione in Power Point, spiegandoci il fenomeno del terremoto con ricostruzioni di eventi sismici simulati e immagini reali; ci hanno illustrato il funzionamento del sismografo, spiegato la differenza tra scala Mercalli e scala Richter e chiarito cosa sono l'epicentro e l'ipocentro. I *pianificatori*, di seguito, ci hanno mostrato la piantina di un possibile campo di accoglienza: devono essere previste le tende o i containers anche per bagni, scuole, infermeria, mensa, sala operativa, insomma tutto quanto occorre ad una popolazione privata improvvisamente di tutti i servizi. Gli *operatori della protezione civile*, infine, ci hanno spiegato quali sono i comportamenti da tenere in caso di terremoto a scuola: ripararsi sotto il banco durante il sisma, uscire in modo ordinato e per mano terminata la scossa, verificare, compito del chiudifila, che non sia rimasto alcun ferito in classe e, solo in tal caso, chiudere la porta per accelerare le operazioni di soccorso. Inoltre, ci hanno elencato quali sono i comportamenti da non assumere in nessun caso, perché potrebbero mettere in pericolo la nostra vita o quella degli altri: non soffermarsi a prendere gli

oggetti personali, non ripararsi vicino a finestre o armadietti, non spingersi, non saltare dalla finestra... certo questo ci ha fatto un po' sorridere, ma in preda al panico si potrebbero commettere gravi errori con conseguenze più gravi di quelle del terremoto stesso. Per verificare che avessimo capito tutto, ci hanno messo alla prova: al suono di una trombetta ci siamo riparati sotto i banchi, poi, al segnale convenuto, siamo usciti ordinatamente dalla classe e ci siamo diretti verso l'uscita di sicurezza. Noi eravamo divisi in due gruppi, uno faceva la prova e si comportava in base alle indicazioni, mentre l'altro osservava e segnalava gli errori commessi; tutto sommato siamo stati abbastanza bravi! A questo punto, nel salone della scuola abbiamo simulato situazioni di panico: quando si ha paura non si assumono i comportamenti corretti, ma grazie ad una formazione specifica la paura diminuisce, proprio come quando dobbiamo essere interrogati e abbiamo studiato. Il 14 aprile i nostri amici sono tornati e questa volta abbiamo preparato una vera e propria prova di evacuazione per tutta la scuola, simulando anche lo sbarramento di una via d'uscita e l'assenza di alcuni ragazzi al momento dell'appello nel punto di ritrovo. Certo, si è verificato qualche intoppo, ma nel complesso non ce la siamo cavata proprio male!



dotta finale, un servizio, una possibile soluzione al problema prescelto. A tale scopo la classe sarà suddivisa in tre

gruppi: i *ricercatori*, che studieranno scientificamente il fenomeno; i *pianificatori*, che si interesseranno dei piani di intervento predisposti dalle amministrazioni locali in caso di rischio; gli *operatori della protezione civile*, che metteranno in atto azioni particolari per gestire al meglio l'emergenza. Ogni gruppo dovrà presentare i risultati delle proprie ricerche e tutti i dati confluiranno in un lavoro conclusivo che verrà utilizzato nel terzo anno dell'iniziativa (anno scolastico 2010/2011), quando avrà luogo la disseminazione nelle classi che a loro volta aderiranno alla terza fase del progetto Alcesti.

Recentemente, purtroppo, si sono potute vedere le conseguenze disastrose di un sisma, del terremoto che in Abruzzo ha distrutto palazzi, ospedali, chiese, spezzando la vita di centinaia di persone rimaste imprigionate nelle loro case: il progetto Alcesti è stato ideato proprio affinché la prevenzione e la mitigazione dei rischi ambientali in genere, del terremoto in particolare, diventino prassi in una popolazione che non può fare a meno di imparare a convivere con le calamità naturali.

REBUS di GRETA BUGLIONI E LUDOVICA MIDEI - Frase (9,3,3,8,2,10)

GIOVANNI GRELLONI
MIRIANA MUNDO

La terra torna a svegliarsi

Terribili scosse di terremoto colpiscono l'Abruzzo

6 aprile 2009, ore 3.32, magnitudo 5.8 della scala Richter: la città dell'Aquila è quasi rasa al suolo. La terribile scossa di terremoto ha sorpreso nel sonno i cittadini del capoluogo e delle frazioni vicine. Quelle che dovevano essere le vacanze di Pasqua si sono trasformate in un incubo: case ed edifici pubblici crollati, danneggiato addirittura l'ospedale, circa trecento i morti, tantissimi i feriti e migliaia gli sfollati. Molte costruzioni non sarebbero dovute cadere, come la Casa dello studente, perché realizzate con criteri antisismici. In televisione abbiamo visto intere zone dell'Aquila distrutte, strade piene di calcinacci, case rase al suolo, famiglie dispera-

te e persone senza più niente, fuggite ancora in pigiama e con le coperte addosso per cercare i familiari tra le macerie. C'è chi ha perso la casa nella quale viveva da sempre, ma anche chi ha perso pure la famiglia e gli amici, c'è chi aveva appena finito di pagare il mutuo, chi ha perso il proprio figlio che stava all'Aquila per studiare. Le ambulanze andavano e venivano insieme ad altri mezzi di soccorso: Vigili del fuoco, Protezione civile, Croce-rossa e volontari. Sono scene che ci hanno fatto molto riflettere: in pochi secondi si può perdere tutto! È stato commovente e toccante vedere quelle immagini. È vero che il terremoto è un fenomeno naturale provocato

dallo spostamento delle zolle terrestri e che l'Italia è una zona altamente sismica, tranne la Sardegna, ma quelle case non sarebbero dovute crollare. Infatti, in un'intervista il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha detto: «Non è il terremoto ad uccidere, ma gli uomini». Il terremoto non avrebbe provocato nessun danno, se le case fossero state costruite più solidamente, e quelle persone ora sarebbero ancora in vita. In Giappone, invece, una delle zone più a rischio del mondo, vengono costruite abitazioni sicurissime. Ora la maggior parte degli abitanti dell'Aquila e dei paesi vicini vive nelle tendopoli. Fondamentale è stato l'intervento della Protezione civi-

le, che sin dal primo giorno ha aiutato le famiglie abruzzesi organizzando mense e tende e cercando i dispersi tra le macerie. Ovviamente il terremoto si è sentito anche qui da noi, ma con scosse meno forti e senza danni. Adesso in Abruzzo stanno iniziando a ricostruire tutte le case e gli edifici pubblici, importanti anche a livello culturale: sono crollate anche antiche ed importanti chiese. Tutti dicono che ci vorrà poco per terminare la ricostruzione, ma è difficile rifare un'intera città in poco tempo. Queste catastrofi certamente sconvolgono un paese intero, ma speriamo che tale avvenimento abbia fatto capire a tutti l'importanza di costruire edifici sicuri, per essere pronti in caso di terremoto e per essere certi che non avverrà mai più un'altra strage come quella che ha sconvolto l'Abruzzo e l'Italia intera.

FRANCESCO PUGLIA
DAVIDE ANIMOBONO

L'atteso patentino

Finalmente, quasi tutti noi di terza, abbiamo compiuto i fatidici 14 anni e questo significa che possiamo prendere il patentino. Con il patentino si possono guidare i ciclomotori, le auto per i non patentati e i cosiddetti Ape 50. Questi veicoli non vanno oltre i 45 Km/h e hanno una cilindrata massima di 50cc. Per conseguire il patentino, oltre ad aver compiuto 14 anni, bisogna aver seguito il corso al termine del quale viene rilasciato l'attestato, valido per un anno, che consente di sostenere l'esame. Noi ragazzi abbiamo seguito questo corso tenuto in parte dai nostri insegnanti e, per sei lezioni, dal vigile urbano di Fiuminata. Egli ci ha illustrato i segnali stradali, i comportamenti corretti, quelli scorretti, ecc... Durante l'ultima lezione, il vigile Gianfranco ci ha fatto fare delle prove scritte per farci rendere conto di come sarà l'esame. A dire la verità ci è parso più semplice del previsto, nonostante ci fossero delle domande su cui abbiamo dovuto ragionare molto. Speriamo di non esserci illusi! Parallelemente al corso con il vigile, a scuola abbiamo avuto una nuova materia: "Educazione stradale", che si è svolta durante le ore di tecnologia e lettere. Durante queste lezioni abbiamo trattato diversi argomenti come l'inquinamento, i problemi dell'alcool e della droga. Con la professoressa di italiano abbiamo anche parlato dei ragazzi che fanno delle acrobazie con il

loro ciclomotori per mettersi in mostra davanti ad amici e fidanzate. Questo, però, è un comportamento completamente sbagliato e dimostra quanto infantili e immaturi siano alcuni ragazzi. Per questo motivo la professoressa ha fatto scrivere ad ognuno di noi ciò che pensa sul motorino e il modo di usarlo. La maggior parte di noi ha criticato il motorino come mezzo per vantarsi. Questo è un bene perché significa che quando avremo un motorino cercheremo di usarlo nel migliore dei modi, ricordando che è un mezzo di trasporto e non un "oggetto" di vanto e di svago. Soprattutto dovremo trattarlo bene e fare una buona manutenzione periodica del motore, degli pneumatici e di tutte le sue parti.

Disegno di Valeria Rossi



Inchiesta

SARA GRANDONI
FEDERICA GRAVINA
SIMONE LUCARINI
MIRIANA MUNDO
JASMINE PAGGI

I ragazzi e il cibo

Colazione sì o no?

Quest'anno abbiamo deciso di fare un'indagine riguardante il nostro modo di mangiare la mattina a casa e a scuola. A dire la verità i risultati non sono stati molto soddisfacenti, infatti è emerso che non fa colazione il 17% degli alunni di prima media, l'11% di seconda e il 21% di terza. Questa abitudine di non mangiare al mattino è sbagliata, perché la prima colazione deve fornire circa il 20% delle calorie totali giornaliere. L'energia che proviene dagli alimenti consumati a colazione è fondamentale per iniziare qualsiasi attività dopo il digiuno notturno. Inoltre, saltando questo pasto, si possono verificare durante la mattinata momenti di stanchezza mentale e fisica, che possono influire negativamente sul livello di concentrazione a scuola o sul lavoro. Una colazione completa ed ottimale fornisce una buona fonte di ciascuno dei seguenti nutrienti: zuccheri semplici e complessi, proteine, calcio, fibra e vitamina C. È risultato che la bevanda preferita tra i ragazzi delle tre classi è il latte: il 56% per la prima,

il 68% per la seconda e il 42% per la terza. La presenza di latte nella prima colazione è molto importante, soprattutto nell'età della crescita. Il latte fornisce proteine ad alto valore biologico, vitamine e calcio. Quest'ultimo è essenziale per la formazione della massa ossea dei denti e dei muscoli. Il fabbisogno di calcio è più elevato in un organismo in accrescimento, fino a 1200 mg/giorno. Il latte contiene una buona quantità di calcio facilmente assorbibile e utilizzabile dal nostro organismo, pertanto si consiglia un consumo giornaliero di latte o yogurt parzialmente scremati per evitare un eccessivo apporto di grassi.

In prima e seconda media la seconda colazione nelle ore scolastiche viene fatta da tutti e la maggior parte degli alunni mangia la pizza. In terza media invece il 3% degli alunni non fa la seconda colazione. Quest'ultimo comportamento è del tutto sbagliato e da non seguire, ma anche mangiare sempre pizza non è corretto: come sostengono tutti i dietologi, è importante mangiare un po' di tutto e cambiare il tipo di alimento. Il sabato e la domenica la seconda colazione viene saltata in prima media dal 67% degli alunni, in seconda dal 58% e in terza dall'89%: queste percentuali sono così alte forse perché i ragazzi nel fine settimana non si alzano alle 7.00, di conseguenza fanno colazione più tardi e pranzo prima, quindi non hanno bisogno di uno spuntino intermedio.

MARTINO BERETTA
GIAN FILIPPO FELICOLI
LUDOVICA MIDEI
FRANCESCO PUGLIA

SOLIDARIETÀ A SCUOLA

Un'orchidea in difesa della vita!

Bastano sei orchidee per vaccinare un bambino del terzo mondo

Nelle piazze di tutta Italia il 4 e il 5 ottobre 2008 è avvenuta la vendita delle orchidee. Grazie a questa iniziativa, l'Unicef può fornire alimenti, vaccinazioni, vitamina A, zanzariere ed altri strumenti per la sopravvivenza dei bambini dei Paesi poveri. Nonostante gli incoraggianti progressi registrati negli ultimi anni, la lotta per ridurre la mortalità infantile nel mondo non è ancora stata vinta ed è per questo che si impegna l'Unicef, agenzia dell'Onu che si occupa della condizione dei bambini nei Paesi in difficoltà. È nata nel 1946, quando le lacerazioni della Seconda guerra mondiale, appena conclusa, imponevano un grande lavoro di ricostruzione, che aprisse un capitolo nuovo nella collaborazione tra i popoli e rinnovasse la speranza di vasti orizzonti di pace. Anche l'Italia ha beneficiato dell'azione dell'Unicef, perché era uscita dalla guerra con gravi distruzioni e perdite umane. Ora questa agenzia è impegnata soprattutto per la difesa dell'infanzia nel Sud del mondo: sono ancora 9,2 milioni i

bambini tra 0 e 5 anni che ogni anno nel mondo muoiono per cause che sarebbero, nella maggior parte dei casi, evitabili con misure poco costose (vaccini, antibiotici, micronutrienti, zanzariere...) o addirittura a costo zero, come allattamento al seno o applicazioni di norme igieniche di base. Oltre un terzo di questi decessi si verifica nell'Africa centro-occidentale; per questo motivo l'Unicef conduce da alcuni anni una strategia di prevenzione della mortalità infantile che integra fra loro interventi sanitari essenziali. L'Unicef mette in atto numerosi progetti: ad esempio, a Natale propone biglietti di auguri che anche noi ragazzi possiamo acquistare a scuola. Ogni anno tutte le classi dell'Istituto Strampelli ne comprano alcuni da regalare al Dirigente scolastico e al Vicario ed altre da spedire ai propri parenti e amici. Un altro progetto, ormai consolidato, è quello delle pigotte: l'acquisto di una pigotta contribuisce a salvare la vita di un bam-

bino della Guinea Bissau e ne riduce il rischio di mortalità nei primi cinque anni di vita. La pigotta è la tradizionale bambola di pezza fatta a mano e per questo ognuna è unica. Quest'anno l'Istituto Comprensivo N. Strampelli ha aderito anche alla campagna *Orchidea Unicef*: grazie alla vendita di piantine di orchidee, sono stati raccolti fondi con lo scopo di vaccinare il maggior numero possibile di bambini contro le malattie più frequenti. I guadagni andranno a finanziare il progetto *Acsd (Accelerated Child Survival and Development)* in sei stati: Benin, Repubblica democratica del Congo, Ghana, Guinea Bissau, Senegal e Togo. L'obiettivo è di ridurre del 25% la mortalità infantile.

Noi ragazzi della scuola di Fiuminata abbiamo partecipato all'iniziativa acquistando due orchidee per ogni classe; c'è chi ne ha comprata anche una per la propria famiglia. Ci stiamo prendendo molta cura di queste piante così delicate, grazie alle quali abbiamo contribuito a vaccinare

almeno due bambini. Ogni giorno, quando dai nostri banchi le guardiamo godersi il sole sul davanzale delle finestre, ci ricordiamo di questa buona azione che ha permesso anche di abbellire le nostre classi.



MORENA BARBONI
GRETA BUGLIONI
MIRIANA MUNDO

16,17 E 18 MARZO 2009

Una tre giorni culturale: finalmente!

A scuola senza libri per imparare dall'esperienza

Dopo che i ragazzi del Consiglio comunale hanno proposto di dar vita a una settimana culturale, come fanno soprattutto alle superiori, per mesi tutti gli alunni delle medie e della quinta elementare sono andati in giro con le dita incrociate, sperando che nessun ostacolo o imprevisto impedisse la realizzazione di tale evento straordinario. Verso i primi di marzo i professori hanno iniziato a parlare in modo concreto di tre giorni particolari, con sospensione delle lezioni (wow!) e allestimento di vari laboratori. Sotto la guida e la supervisione della professoressa Vera Buglioni, responsabile del progetto, sono state organizzate per i giorni 16, 17 e 18 marzo le diverse attività: francese, carta, scienze, arte, scacchi, tiro con l'arco, teatro, capoeira, gara di lettura e cineforum. Il laboratorio dedicato alla musica, purtroppo, è saltato perché il professore si è ammalato. Eravamo elettrizzati ed emozionati al pensiero di scoprire chi ci sarebbe capitato in sorte, se eravamo



Gabriel Macovei al tiro con l'arco

mo insieme ai nostri amici o a quali altri compagni. Infatti, ogni gruppo era composto da circa sei alunni di tutte le classi, dalla quinta elementare alla terza media, e nei tre giorni abbiamo potuto seguire, al

mattino, tutte le attività proposte. Durante il pomeriggio del lunedì, invece, abbiamo svolto la gara di lettura, sulla falsariga del programma televisivo *Per un pugno di libri*: il libro che alcuni "fortunati" delle classi hanno dovuto leggere era *I ragazzi della via Pal*. I professori di lettere hanno inventato alcuni giochi molto divertenti sul libro, più altri di cultura generale che, anche se basati sulle nostre conoscenze, ci hanno fatto tremare le vene dei polsi. Il mercoledì pomeriggio c'è stato il cineforum: abbiamo visto il film *La volpe e la bambina*, a cui è seguita una discussione sull'amicizia tra le due protagoniste, sul rispetto della natura, sull'importanza che gli animali vivano in libertà nel loro habitat naturale. Per quest'anno scolastico ci siamo accontentati di soli tre giorni culturali, ma per l'anno prossimo speriamo in una settimana vera e propria: non si potrebbe anche il sabato e la domenica? Noi saremmo disposti a venire a scuola anche nel week-end.

Tiro con l'arco e capoeira

Durante i tre giorni culturali, invece dell'odiata cavallina e delle solite lezioni di ginnastica, ci siamo cimentati nel tiro con l'arco e nella capoeira. In palestra l'esperto esterno, Achille Marcelli, aveva sistemato una rete per evitare che uno dei nostri precisissimi colpi, sfortunatamente, colpisse qualche amato prof. Tranne casi isolati, la maggior parte degli alunni è riuscita a centrare il bersaglio o, almeno, a incoccare la freccia, cioè sistemarla sulla corda dell'arco prima di tenderlo.

La capoeira, una parola sconosciuta per noi fino a quel giorno, non è altro che un combattimento che gli schiavi catturati dai Portoghesi in Africa praticavano nelle piantagioni brasiliane, facendolo credere una danza perché violento e quindi proibito. Impararono questa lotta osservando i movimenti degli animali, come il calcio dell'asino o le mosse della scimmia. Immaginate noi,

intenti ad imitarli: gambe in aria, braccia che ruotano e... dolori muscolari! Alla fine tutti insieme ci siamo affrontati a coppie in mezzo ad un grande cerchio formato da noi che cantavamo e battevamo le mani insieme a Guglielmo, il nostro insegnante che suonava uno strano strumento chiamato berimbau. Ma la parte più bella è stata quella dove siamo riusciti a convincere gli sfortunati prof, che erano al posto sbagliato nel momento sbagliato, a "lottare" contro di lui, che intanto faceva ruote, verticali, capriole e acrobazie di ogni genere.



Luisa Baiocco e Fabrizia Midei

Teatro

Alla parola teatro viene subito in mente un copione con delle battute scritte, ma il bello è stato che in questo laboratorio battute prestabilite e copione erano vietati: l'unica regola era ridere! La maestra Rita Pesoni ci ha letto la storia di un mito, poi ci ha dato scarpe, cappelli, elmi e corone per trasformarci nei personaggi che a turno interpretavamo. Abbiamo dovuto improvvisare le vicende mitologiche raccontate e, se volevamo, potevamo parlare nel nostro dialetto, in napoletano o in qualunque altra lingua ci venisse in mente. All'inizio



Matteo Paggi

eravamo un po' impacciati, ma poi ci siamo lasciati travolgere dallo spirito del palcoscenico e siamo riusciti a far scoppiare dalle risate chiunque si trovasse nei paraggi. È stato decisamente uno dei laboratori più divertenti.

Francese

Nel laboratorio di francese, guidati dalla prof Daniela Lacchè, abbiamo creato un dizionario multimediale in tre lingue: dovevamo scrivere delle parole al computer (i nomi di frutta, verdura, animali e parti del corpo umano) in italiano, francese e rumeno; mettere vicino ai nomi le rispettive bandiere e registrare con il microfono e le cuffie la pronuncia esatta delle diverse parole. A volte la nostra voce registrata sembrava quella di Maria De Filippi, perché molti di noi avevano un terribile raffreddore. Una volta completato il lavoro, bastava cliccare sopra la bandiera per sentire la pronuncia in una delle tre lingue,



Manuel Greco

quella selezionata. Siamo sicuri che anche la nostra prof si è presa un bel mal di gola, a forza di ripetere le esatte pronunce che ci ostinavamo a non far entrare nei nostri cervelli. Alla fine, però, siamo riusciti a finire il nostro dizionario e bisogna dire che è venuto proprio bene.

Scacchi

Questa attività, soprattutto a chi non sapeva ancora giocare a scacchi, ha fatto letteralmente fumare il cervello. I ragazzi che erano in corridoio per il laboratorio di carta, ogni tanto vedevano passare qualcuno che andava in bagno a raffreddarsi le meningi! L'esperto Alberto Castelli, un ex professore della nostra scuola, ci ha spiegato le mosse dei vari pezzi, dalla torre al cavallo, dall'alfiere alla regina, e poi ci ha fatto esercitare sotto la sua guida. Scopo del gioco non è mangiare il re come avevamo pensato



Lara Angelini e Virginia Fabiani

inizialmente, ma arrivare allo scacco matto, cioè impedirgli ogni possibilità di movimento. Ci sono stati anche alcuni scontri al vertice tra alunni e insegnanti, e a volte siamo riusciti anche a vincere.

Arte



Martina Dell'Uomo e Madalina Gradinariu

Un'attività decisamente più tranquilla di altre, ma che ci ha messo a dura prova, è stato il laboratorio di arte: su

dei piatti con sfondo turchese abbiamo disegnato delle margherite, quindi le abbiamo colorate utilizzando una tecnica americana. «Punta, schiaccia e tira» diceva la nostra mitica prof Cinzia Frezzotti. Ad alcuni alunni il lavoro non è venuto perfetto, ma le mamme sono state comunque entusiaste di esporre in casa i capolavori dei propri figli.

Scienze



Federico Corradini e Giovanni Grelloni

Il professor Antonini e il professor Ferretti ci hanno fatto diventare piccoli scienziati per un giorno, tra ampolle e alambicchi, dinamometri e fornellini. Abbiamo fatto esperimenti per verificare la famosa spinta di Archimede, la conducibilità del calore nei solidi e nei liquidi, e poi abbiamo analizzato al microscopio la pellicina

di una cipolla. Questa attività è stata molto interessante e inoltre abbiamo anche visto come si può bruciare la superficie di un banco, l'ultima trovata del nostro simpatico prof Antonini. Ovviamente si è trattato di un incidente, ma se si vuole diventare scienziati bisogna pur correre qualche rischio!

Carta

Dalle cartiere di Pioraco è venuto un esperto, Gianluca Sabatini, che ci ha spiegato come si facevano un tempo i fogli di carta. Dentro un grosso tino ha preparato un impasto con acqua e cellulosa, il pisto, che nel Medioevo si ricavava da stracci macerati a dovere. L'impasto si girava con un bastone di legno chiamato mammoccio, perché all'epoca questo compito era il più facile e quindi veniva affidato al più incapace del villaggio, detto lavorente.



Marta Pierozzi

Dentro al tino veniva immerso il modulo, una specie di telaio: muovendolo, fuoriusciva tutta l'acqua e rimaneva depositata la cellulosa. Si passava il modulo con le fibre di carta su uno sgabello a schiena d'asino (chiamato ponitore) con sopra uno straccio di feltro dal notevole potere assorbente, dove rimaneva attaccato il foglio, che poi veniva appeso agli stenditoi per asciugare. Anche noi abbiamo realizzato i nostri fogli di carta, che abbiamo poi portato a casa come ricordo della nostra esperienza.

DAVIDE ANIMOBONO

L'esperienza del laboratorio della carta ci è piaciuta in modo particolare, così siamo stati contenti di poter visitare la cartiera di Pioraco. Ci siamo resi conto che la produzione della carta a livello industriale è molto diversa da quella artigianale che abbiamo sperimentato a scuola. Quest'ultima consiste nella creazione di singoli fogli di carta la cui grandezza è data dalle dimensioni del modulo, invece nella cartiera la carta dalle macchine esce sotto forma di un grande rotolo, che viene poi tagliato a seconda delle richieste. La produzione a livello industriale è molto più veloce, ma ha anche un maggiore impatto sull'ambiente: per produrre



Cartiera di Pioraco

re carta serve cellulosa e la cellulosa si prende dagli alberi che necessariamente vengono tagliati. Però buona parte di quella che entra nella cartiera di Pioraco proviene da foreste controllate (FSC), nelle quali per ogni albero che si taglia ne viene piantato un altro, quindi le dimensioni della foresta restano pressappoco costanti. La cellulosa purtroppo non è l'unica causa del fortissimo impatto ambientale esercitato dalla produzione della carta: per produrre carta, infatti, si consumano centinaia di Kwatt di energia elettrica. Fortunatamente la cartiera di Pioraco dispone di quattro turbine che la ricavano dalla forza dell'acqua del fiume Potenza, quindi utilizza energia pulita.

Due anni da sindaco



ALICE GRELLONI



La mia carica da sindaco purtroppo è ormai finita e per questo sono un po' dispiaciuta, ma in compenso ricorderò sempre momenti meravigliosi: se li ho vissuti, devo ringraziare solo voi che mi avete eletto.

Ho sempre avuto un po' di timore nello stare con dei ragazzi più grandi e soprattutto a parlare, in alcune occasioni, davanti a gente per me sconosciuta, come quella volta ad Ancona per *La Giornata della Pace*, quando ho avuto il coraggio di chiedere al Presidente del Consiglio regionale dei nuovi libri per la nostra biblioteca. Ho vissuto tante belle esperienze: a San Severino, al convegno nazionale dei Consigli comunali dei ragazzi; a Macerata, nella sala della Provincia, ad ascoltare i discorsi degli assessori, dei professori e degli alunni. C'è tuttavia un lato positivo nella fine del mio incarico da sindaco: il prossimo anno si potranno eleggere solo ragazzi di 5ª elementare, 1ª, 2ª e 3ª media, perciò il prossimo sindaco sarà più maturo e responsabile, mentre io sono stata eletta in 4ª elementare quindi mi sono sentita troppo piccola per un incarico così grande. Spero comunque che come sindaco non vi abbia deluso. Vi ringrazio ancora per il vostro appoggio.

Il quasi ex sindaco

SOFIA BENI
MATTEO PAGGI

Su invito del Consiglio comunale dei ragazzi di Matelica, sindaco, assessori e consiglieri di Fiuminata e Castelraimondo hanno avuto l'onore di visitare la mostra *Potere e splendore: gli antichi Piceni*, evento che ha avuto risonanza nazionale sia per l'allestimento sia per l'importanza dei materiali rinvenuti negli ultimi anni nel territorio matelicense. Alla partenza i ragazzi erano molto emozionati perché non sapevano che cosa li aspettasse. I Consigli comunali dei ragazzi si sono riuniti nella sala consiliare del Comune di Matelica, dove sono intervenuti i sindaci junior e, di seguito, il sindaco di Matelica che ha illustrato

GEMELLAGGIO TRA SCUOLE

Ospiti dei Piceni

Una mostra per conoscere la storia locale

l'importanza e l'unicità di questa mostra sui Piceni, anticipando in parte quanto poi è stato possibile ammirare nelle bacheche. Dopo le foto ricordo di rito insieme alle autorità, i ragazzi hanno iniziato il viaggio a ritroso nella storia, entrando negli ambienti suggestivi di Palazzo Ottoni, dove erano esposti i reperti archeologici risalenti all'età del ferro e del periodo cosiddetto orientalizzante. La visione di tali reperti permette di ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato questo territorio tra il IX e il VII sec. a.C. L'origine mitica dei Piceni è legata al rito del *ver sacrum* (primavera sacra), con il quale nei popoli antichi si consacravano agli dei i nati in primavera. Essi, una volta divenuti adulti, lasciavano il proprio territorio per stabilirsi in una nuova terra, costituendo così un nuovo popolo. Il *ver*

sacrum, dal quale si originò il popolo piceno, fu celebrato dagli Umbri e dai Sabini. Alla ricerca della loro sede, i Piceni seguirono il *picchio verde* e da questo animale presero il nome, che deriva dalla stessa radice *picus* (picchio). La traduzione di Piceni potrebbe essere, quindi, giovani del picchio verde. Un paese dell'entroterra ascolano, Monterubbiano, ancora celebra questo antico rito nel giorno della Pentecoste, rievocando il volo del picchio che ha guidato i Sabini verso il territorio piceno. Anche la regione Marche ha scelto come simbolo proprio il picchio.

I dati più significativi per la ricostruzione della cultura dei Piceni provengono dallo scavo delle grandi necropoli rinvenute in quasi tutto il territorio di Matelica. Le tombe più antiche, databili tra il IX-VIII secolo a.C., sono

rappresentative delle prime fasi della civiltà picena, sia nel rituale funerario, con un defunto depresso all'interno di una semplice fossa in posizione rannicchiata su un fianco, sia nell'articolazione dei corredi, in cui prevalgono le armi nelle tombe maschili e gli oggetti di ornamento in quelle femminili.

La mostra si avvale sia di plastici molto dettagliati che di pannelli affissi alle pareti, per spiegare come questo antico popolo coltivava la terra, i luoghi che abitava, i tipi di sepolture. Prosegue negli ambienti sotterranei dove sono esposti nelle bacheche molti reperti: c'è davvero di tutto, dai carri da guerra alle fibule in ambra, dallo scheletro di un cane agli scudi in bronzo.

È stata una visita molto interessante e coinvolgente! Per fortuna la chiusura della mostra, prevista per il 31 ottobre, è stata prorogata all'11 gennaio 2009. Successivamente per poter vedere alcuni di questi reperti sarà necessario visitare il museo civico archeologico all'interno di Palazzo Finaguerra sempre a Matelica.

MARCO DURANTE
GIOVANNI GRELLONI
DANIELE PAGANELLI

Il cuore di Fiuminata torna a pulsare

Finalmente sono terminati i lavori per la nuova piazza

Dopo tante polemiche e tanti disagi, il primo agosto 2008 finalmente è stata inaugurata la piazza di Fiuminata, che il sindaco Mazzalupi e la Giunta hanno voluto rimettere a nuovo per curare l'estetica del paese, ma anche per aggiustare il sistema idrico e fognario. Nei mesi precedenti, i lavori avevano creato disagi ai cittadini e anche alla scuola: il pulmino grande non poteva circolare e quindi gli alunni dovevano aspettare che il pulmino piccolo ne scaricasse alcuni e poi tornasse a prenderli per il secondo giro.

Al termine dell'inaugurazione, durante la quale hanno parlato diverse autorità, c'è stato, per la gioia non solo dei più piccoli, un buffet offerto dalle attività commerciali, le pasticcerie e i bar di Fiuminata. Il Sindaco nel suo discorso ha citato l'importanza delle piazze nel passato: nell'antica Grecia c'era l'agorà, a Roma il foro, nel Me-

dioevo il centro della vita cittadina, tanti modi per indicare il vero cuore di ogni città che si rispetti. Nell'antica città greca l'agorà era il luogo di riunione per gli affari politici, religiosi e di mercato. Intorno sorgevano i monumenti pubblici più importanti, i templi e portici per ripararsi dal sole e dalla pioggia. Questo luogo doveva essere molto rumoroso e affollato, gli odori intensi si mescolavano con i profumi di spezie. Erano gli uomini a fare la spesa e gli schiavi portavano gli acquisti; i mercanti attiravano con ogni espediente l'attenzione sulle loro bancarelle; gli asini trasportavano grossi carichi al mercato; le donne andavano a riempire le loro anfore. L'agorà di Atene con i suoi celebri edifici impressionava chiunque visitasse la città. Noi non pretendiamo tanto, ma sicuramente anche la piazza di Fiuminata è il luogo del mercato per

eccellenza: tutti i martedì mattina si anima di bancarelle e di casalinghe che escono a fare compere. E quanto ad attirare l'attenzione, che dire del richiamo del pescivendolo che già prima di arrivare urla all'altoparlante: «Donne! Pesce, pesce fresco!».

Nella Roma repubblicana, e poi imperiale, era il foro il centro della vita civile ed economica. Il popolo scendeva in piazza per votare, ascoltare discorsi, assistere alle corti di giustizia, leggere gli avvisi pubblici, discutere degli argomenti del giorno. Certo, nelle società moderne non può esserci una democrazia diretta di questo tipo: che confusione se tutti gli abitanti di Fiuminata si ritrovasse in piazza per prendere una decisione! Davanti al bar, però, si vedono spesso gruppetti di persone che discutono e parlano di tutto, forse per lo più di sport, ma sicuramente anche di problemi che

riguardano il paese.

Nella piazza medievale si affacciavano spesso i due simboli del potere dell'epoca: la chiesa o la cattedrale, per il potere religioso, il palazzo dell'arengo prima e del podestà poi, per il potere civile. Da noi non è proprio così: il Comune domina dall'alto sul paese, e la chiesa si trova a ridosso della montagna. Eh sì, ha proprio ragione il nostro Sindaco: la piazza è il cuore di un paese e un paese senza piazza è un paese senza un cuore.



Piazza della Vittoria

SERATE MUSICALI DI AGOSTO

Mercatino in piazza

delle firme, tante manate di bambini di tutte le età.

Il primo giorno il problema è stato mettere gli oggetti in modo che si vedessero. Qualcuno si è lamentato che non erano presenti i prezzi e noi, da bravi venditori, ci siamo scusati perché il cliente ha sempre ragione, e ci siamo subito affrettati a mettere l'importo in euro in bella mostra. Alla fine, dobbiamo ammetterlo, siamo riusciti ad allestire una deliziosa e invitante bancarella! Grazie alla prof d'artistica e alle maestre delle elementari, avevamo realizzato degli oggetti per tutti i gusti e per tutti i portafogli: cornici, portapenne, portaoggetti, vuotate-sche, quadretti, post-it attaccati a delle cornicette di legno, il tutto decorato con la tecnica del découpage.

I bambini della seconda elementare avevano realizzato dei cd per l'educazione alimentare e dei piccoli libri con racconti da loro inventati. Anche la scuola dell'infanzia si era data da fare costruendo dei magneti molto carini, mentre la sezione primavera dei segnalibri davvero graziosi. Dopo cena la piazza si è riempita di gente, e, quando il gruppo musicale ha iniziato a suonare, nella nostra bancarella c'era un via vai incredibile, per fortuna! Alcune clienti ci hanno svelato di essere insegnanti in pensione e ci hanno fatto i complimenti per la bellissima idea; inoltre si sono congratulate con noi per il giornale scolastico che avevamo messo in bella vista, per la correttezza grammaticale e la simpatia usata nella stesura degli articoli.

Ovviamente l'idea del mercatino non è stata solo nostra, ma abbiamo pensato che era meglio tacere e prenderci i complimenti. Verso mezzanotte, quando la maggior parte della gente è ritornata a casa stanca e soddisfatta degli acquisti, noi ragazze "negoziante" ci siamo cimentate nei balli latino-americani proposti dalla band.

Il 16 agosto, ancora più carichi di adrenalina, abbiamo allestito di nuovo la bancarella, questa volta però con più facilità. La gente è accorsa prima, e noi abbiamo incominciato a organizzarci per decidere chi si sarebbe dovuto mettere alla cassa e chi ad attirare la clientela. Ovviamente il compito è stato più facile con i nostri parenti, ai quali abbiamo mostrato ciò che avevamo realizzato.

È stata un'esperienza fenomenale, perché ci siamo riscoperti mercanti e ci siamo tuffati nel mondo dell'economia, anche se fatta a modo nostro.



GRETA BUGLIONI
JASMINE PAGGI

Ad agosto i turisti e gli appassionati si aspettano solo i soliti mercati dell'antiquariato con pezzi unici ed esperti provenienti un po' da tutto il mondo. E invece no! Il 13 e il 16 agosto 2008, nella nuova piazza di Fiuminata, c'era anche la bancarella della nostra scuola, con oggetti realizzati dagli alunni e un fantastico cartellone che alloggiava davanti allo stand: un cartoncino arancione su sfondo verde con la scritta *Scuola di Fiuminata - Consiglio comunale dei ragazzi*. Al posto

FEDERICA GRAVINA
STEFANO GRELLONI
SIMONE LUCARINI

RIEVOCAZIONE STORICA

Stendardi, sbandieratori e dolci lungo le vie di Castello

Anche Fiuminata, come tutti i paesi che si rispettano, può ora vantare la sua rievocazione storica, a ricordo del periodo in cui i feudatari locali furono costretti, dopo un terribile terremoto, a vendere tutti i loro diritti sul territorio ai signori di Camerino. Nel 1283, furono di nuovo in grado di riscattare la propria libertà e decisero di darsi un'organizzazione amministrativa propria scegliendo come luogo centrale del territorio di Fiuminata la frazione di Castello. È così che avvenne la nascita del Comune.

L'idea della rievocazione storica è partita dal sindaco Mazzalupi, che da anni ormai conduce studi di storia locale. Si è pensato di inserire tale manifestazione all'interno di una festa già collaudata da anni: la sagra del dol-

ce. Le donne, mentre noi giocavamo a pallone, hanno disegnato e cucito gli abiti e preparato le leccornie: creste fogliate, torte della nonna, dolci alla ricotta, biscotti, rotoli di cioccolato... erano veramente squisite, parola di buongustai! Il 24 agosto tutto era pronto e la numerosa presenza delle persone ha fatto piacere ai Castellani, stanchi ma soddisfatti per il buon esito della festa. Alcuni di noi si sono divertiti molto a guardare gli amici che, coinvolti come figuranti, sfilavano con strani abiti. Cercavano di essere seri, secondo le severe raccomandazioni della costumista abituata agli ambienti di Cinecittà, ma ogni tanto veniva loro da ridere pensando di essere molto buffi vestiti in quel modo. Siamo stati attratti dalle esibizioni de-

gli sbandieratori di Nocera Umbra, che hanno accompagnato l'entrata delle diverse contrade, riconoscibili dallo stendardo. I vari rappresentanti si sono presentati davanti al notaio per riscattare la libertà da Camerino. Poi hanno fatto il loro ingresso i nobili locali con abiti sontuosi. I vicoli erano tutti imbandierati e per le strade era stato allestito un vero e proprio mercato medievale: c'era Remo, il fabbro che forgiava il ferro, c'era chi preparava la carta secondo il metodo antico e così via. E non basta! Dopo la sfilata, nel paese è iniziato lo spettacolo dei rapaci, molto utilizzati nel Medioevo per la caccia col falcone: falchi, civette e gufi reali con il loro addestratore hanno stupito tutti i bambini, che hanno voluto provare ad attirare

questi uccelli sulle loro braccia. La sera sono state aperte le tradizionali tavolone e, per finire, sono stati realizzati i giochi pirotecnici: fontane, cuori, stelle... tutti con gli occhi rivolti verso il cielo a bocca aperta!



Sbandieratori

LARA ANGELINI
MIRIANA GALVAGNO
KARINE MONTENERI

INCONTRO CON LA METAFISICA

De Chirico: chi è costui?

Le opere dell'artista in mostra a Civitanova Alta

Manichini come sculture, mare che sembra un parquet, un sole nero e uno giallo, tutto questo e altro ancora abbiamo potuto ammirare martedì 4 novembre a Civitanova Alta nelle opere di Giorgio de Chirico. Ad accoglierci la direttrice della pinacoteca di Civitanova, che ci ha fatto anche da guida e che già di fronte alla prima opera ha iniziato ad utilizzare una parola per noi incomprensibile: metafisica. Ma cos'è la metafisica? Parola greca che significa dopo la fisica, oltre il dato sensibile; è una corrente filosofica nata nell'antica Grecia per catalogare gli scritti di Aristotele. Come corrente artistica fu inventata nel XX secolo proprio da Giorgio de Chirico, il quale sosteneva che non fosse importante creare nuove tecniche: si possono dire cose nuove con tecniche antiche, quello che conta è puntare sul messaggio filosofico, perché oltre il dato sensibile c'è un mondo altro, metafisico, che il pittore vuole far vedere, attraverso degli espedienti, a chi osserva il quadro. Legare tra loro più co-

se che non hanno un senso logico e niente in comune, creare un attrito tra il dato sensibile e la logicità del dato sensibile stesso, tutto questo crea la tensione emotiva che svela il mondo metafisico. Anche i colori trasmettono un messaggio: il bianco la purezza e il nero l'eccellenza in negativo. Il sole nero o la luna, ad esempio, è ciò che è dietro a ciò che noi vediamo, la parte in ombra del sole o della luna e dell'esperienza umana.

La mostra *Giorgio de Chirico e il segno* è stata allestita in occasione dei 30 anni dalla morte di questo pittore, avvenuta a Roma nel 1978 quando l'artista aveva 90 anni. Egli era nato in Grecia perché suo padre, ingegnere ferroviario, si era trasferito lì per costruire una ferrovia. Aveva un fratello, Alberto, che in seguito diventerà un grande compositore per pianoforte. Visitando la mostra si comprende come dal disegno, dall'opera segnica, de Chirico arrivi alla tridimensionalità e come usi le tecniche di incisione per creare dei multipli, ma non delle copie. De Chirico infatti ritorna sempre sullo stesso soggetto anche a distanza di anni, lo rielabora con varie tecniche fino a quando non riesce a trasmettere immediatamente il messaggio metafisico attraverso l'immagine. Un'opera tridimensionale presente nei locali della chiesa di Sant'Agostino è intitolata *Gli archeologi*; viene da Firenze ed è figurativa. Due personaggi sono seduti su una poltrona; hanno teste portate all'essenzialità: ovali

senza caratteri fisiosomatici; c'è una sproporzione tra corpo e gambe e nel busto al posto del pannello ci sono dei templi greci. Tra i due c'è un'intesa che si capisce dalla leggera torsione delle teste e questa intesa è la greicità. Lo stesso soggetto degli archeologi è rappresentato dall'artista anche su tela, con tecniche diverse.

L'attenzione dei visitatori della mostra è attirata inoltre da *I bagni misteriosi*, dipinto in cui ci sono elementi sensibili che richiamano la greicità e luoghi geografici precisi, ma l'acqua del mare è rappresentata come il parquet. De Chirico ebbe l'ispirazione per quest'opera quando, ospite in una casa, notò che il parquet era così pulito da rispecchiare le gambe della signora. Una sezione della mostra è dedicata alle piazze d'Italia, quadri in cui de Chirico rappresenta delle piazze che non esistono nella realtà, ma in quanto spazio libero tra architetture sono comunque realistiche. Spesso sono vuote: a volte l'artista inserisce uomini, però senza caratteri fisiosomatici, e questi uomini rappresentano i fratelli Giorgio e Alberto. Le architetture creano quel senso di mistero che si ha quando si mettono insieme og-



Gli archeologi

getti reali che non hanno un senso logico. La piazza svela un significato metafisico in attesa di un qualcosa che sta per succedere. Anche nelle piazze d'Italia ritorna sempre il dato biografico di Giorgio de Chirico: la Grecia, la storia, il cassone dei traslochi, il fratello e il padre. Questo è il mondo metafisico, oltre il quale c'è la quotidianità.

Tutte le opere dell'esposizione si potevano quasi toccare, e c'era anche l'autoritratto di de Chirico accanto al quale abbiamo avuto il permesso di farci una foto, naturalmente senza flash!



Gli alunni della 3°C davanti all'autoritratto di Giorgio de Chirico

MARTINO BERETTA
GIOVANNI GRELLONI
MIRIANA MUNDO

Tutti a Mateureka!

Uscita didattica a Pennabilli e San Leo

Chi non ha mai visitato il museo *Mateureka* di Pennabilli e la rocca di San Leo? Noi il 27 febbraio, accompagnati dai professori di matematica di Fiuminata, Pioraco e Castelraimondo, ed è stata un'esperienza molto interessante. La guida ci ha parlato della storia del sistema di numerazione, dalla preistoria ai giorni nostri. Come è scritto nel depliant illustrativo, nel museo "si possono ammirare un cono di fondazione e tavolette sumere di 4500 anni fa, abachi, suan pan cinesi, una tavola medioevale per contare, la Pascalina, calcolatrici meccaniche, elettromeccaniche, elettroniche e programmabili, si può osservare l'infinito e lo zero, manipolare il teorema di Pitagora, giocare con i numeri primi e il pi greco o rimanere affascinati da quel numeretto d'oro che fa apparire bello tutto ciò che ci circonda e scoprire, pian piano, che la matematica è alla base dell'informatica, di internet, della realtà virtuale, della robotica e che la sua presenza è dentro la nostra vita di tutti i giorni". Pennabilli è inoltre

il paese dove vive il poeta e sceneggiatore Tonino Guerra che vi ha fatto realizzare l'*Orto dei Frutti Dimenticati*, cioè un orto che raccoglie diversi tipi di alberi da frutta che ormai non si trovano più. In questo posto ci sono diversi simboli, come l'arco delle favole, passando sotto il quale si ricorda il giorno più bello della vita, oppure come la lumaca, che ci fa ricordare tale giorno lentamente in modo da richiamarlo alla mente quando vogliamo. Certo non poteva mancare il simbolo di Pennabilli, la foglia di quercia riprodotta in pietra e appoggiata sulla ruota di un mulino. Sta a ricordare gli agricoltori di un tempo e sulla sua superficie ci sono dei tubi di ferro nei quali passa l'acqua a simboleggiare la linfa, cioè la vita delle foglie. Abbiamo anche visitato il centro storico del paese con la strada delle meridiane e l'angelo coi baffi. La leggenda narra che un angelo coi baffi veniva preso in giro dagli altri che erano più belli di lui; questo angelo ogni giorno dava da mangiare agli uccelli imbalsamati

e gli altri ridevano, perché sapevano che non serviva a niente. L'angelo però diceva che un giorno sarebbero tornati in vita e infatti, con lo stupore di tutti, essi tornarono veramente a vivere. Oggi è rimasto un dipinto che rappresenta il protagonista di questa leggenda.

Molto stancante è stata la ripidissima salita per la Rocca di San Leo, il cui nome deriva dal suo evangelizzatore, Leone. La rocca un tempo era una fortezza ed ecco perché è arroccata sopra una montagna. La guida ci ha ricevuti nell'unica torre che è rimasta delle quattro iniziali: da essa si possono ancora vedere i cannoni con i fori che servivano per attaccare senza essere colpiti. La torre non aveva copertura perché serviva solamente come rifugio, ma in seguito è stata modificata e sono state anche aggiunte delle finestre. Una volta all'interno, siamo andati a visitare le stanze della rocca e ci ha colpito che in ognuna di esse ci fosse un grande camino. Di sicuro, non doveva essere facile ri-



Morena Barboni, Jessica Angelini e Jasmine Paggi

scaldare tutti gli ambienti! Abbiamo anche visitato la cella di Cagliostro, che a quel tempo veniva considerato un tipo pericoloso, e anche la camera della tortura con sedie piene di spuntoni ed altri sistemi degni dell'inquisizione. Molto interessante è stata la collezione di armi di tutti i tipi. Nell'insieme è stata una bella gita e, cosa importante, per nulla noiosa.

Dalla nostra aula di informatica alla sede di un vero giornale

La redazione di Scuola.doc in trasferta a Bologna

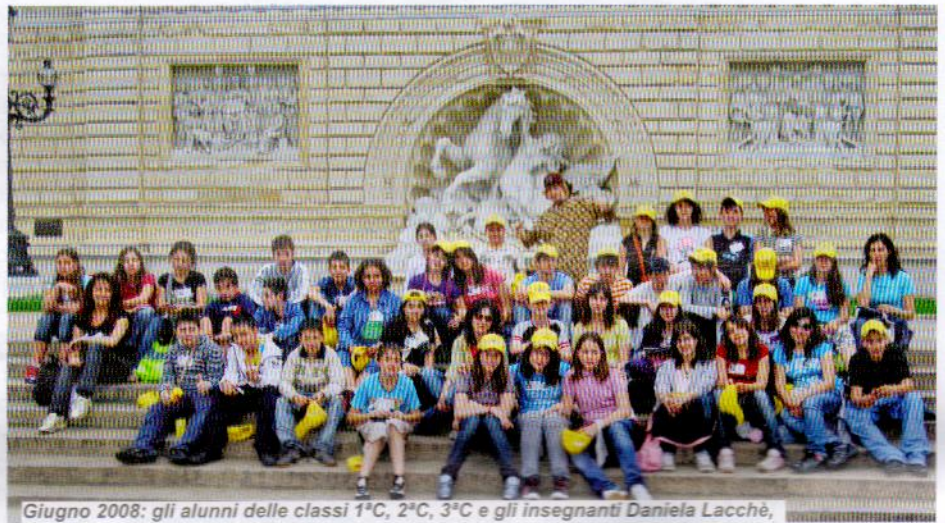
SARA GRANDONI
FABRIZIA MIDEI
MANUEL ASTOLFI

Bologna, la città dei portici, oltre 38 Km nel solo centro storico! La città universitaria per eccellenza: a noi il privilegio di visitarla il 3 giugno 2008. Per la prima volta una gita tutti insieme, prima, seconda e terza media, che forza! Prima tappa: redazione de *Il Resto del Carlino*. Appena siamo arrivati ci hanno scattato le foto ricordo con i professori per inserirle nella pagina della cronaca locale del quotidiano, quando l'abbiamo saputo per l'emozione non stavamo più nella pelle, noi su un giornale! Successivamente ci hanno spiegato come si è arrivati alla scelta di questa testata: quando i bolognesi, alla fine dell'Ottocento, andavano a comprare un sigaro, che costava 8 centesimi, e lo pagavano con un carlino, il resto che veniva dato loro era di due centesimi. Così i primi giornalisti, Chiusoli, Carboni e Padovani, pensarono di utilizzare il loro piccolo giornale del valore di due centesimi, come... resto del carlino. La testata originaria infatti era "Il Resto... del Carlino". Questo è diventato in seguito il giornale simbolo di Bologna. Il primo numero è stato pubblicato il 21 marzo 1885: non era un giornale vero e proprio ma un foglio piegato a metà con su scritta qualche notizia del gior-

no. I primi numeri avevano come pagina iniziale uno schema fisso cioè un editoriale con le civette, invece oggi, per una scelta precisa dell'editore, la pagina iniziale è composta da sole civette. *Il Resto del Carlino* è diffuso in Emilia Romagna e Marche; insieme a *Il Giorno* e a *La Nazione* forma il *Quotidiano Nazionale* (QN). Camminando lungo i corridoi della redazione, abbiamo viaggiato nella storia degli ultimi 123 anni d'Italia, osservando le notizie riportate nelle gigantografie delle prime pagine del giornale, che erano appese alle pareti. Più tardi abbiamo visitato il centro storico di Bologna. La nostra guida inizialmente ci ha mostrato la piazza con al centro la Fontana del Nettuno, che i Bolognesi chiamano il Gigante; in effetti, la statua in bronzo del dio marino è alta 3,20 metri e pesa 22 quintali. Nel 1563, papa Pio IV dette ordine di innalzare una grande fontana e Tommaso Laureti (che era poi un pittore) fu incaricato dell'esecuzione dell'opera. Fatti i progetti, l'artista scelse per la realizzazione della statua lo scultore fiammingo Jean de Boulogne, detto Giambologna, che allora lavorava a Firenze per i Medici. Successivamente la guida

ci ha fatto camminare fino a giungere ai piedi delle due famose torri: la Torre degli Asinelli e la Torre Garisenda. Quest'ultima prese il nome dalla famiglia dei Garisendi, che la fece innalzare. Arrivata a 61 metri, la torre cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno sottostante ed i lavori furono interrotti. Dante Alighieri, allora studente di diritto presso l'Università di Bologna, rimase molto colpito dall'inclinazione della torre e le dedicò alcuni versi della Divina Commedia, che si possono leggere incisi su una lapide ai piedi della Garisenda. Per motivi di sicurezza, fra il 1351 e il 1360 Giovanni da Oleggio, che gover-

nava la città in nome dei Visconti, fece abbassare di 13 metri la torre; oggi essa è alta 48,16 metri e la sua pendenza è di 3,22 metri verso via San Vitale. La Torre degli Asinelli, la più alta della città, fu costruita nei primi anni del XII secolo. È alta 97,20 metri ed è larga 8, mentre alla base, per la presenza della scarpa di selenite, ha una larghezza di circa 9 metri. È inclinata di 2,23 metri in direzione di via Rizzoli e questo contribuisce al caratteristico aspetto delle due torri, in quanto la Garisenda è inclinata dalla parte opposta. Ah... la Torre degli Asinelli non ha nulla a che fare con noi... non avrete mica pensato il contrario!



Giugno 2008: gli alunni delle classi 1°C, 2°C, 3°C e gli insegnanti Daniela Lacchè, Paola Pannelli e Vera Buglioni

UNA FESTA TERRIFICANTE

La notte del diavolo

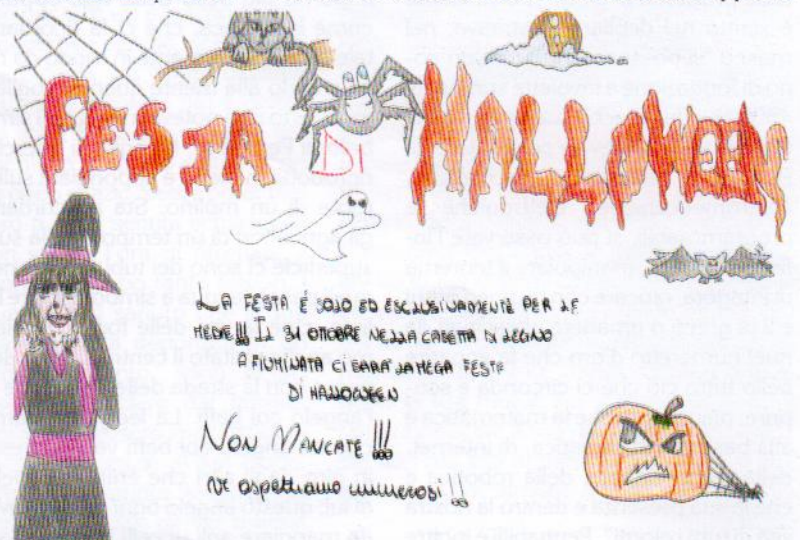
Ai limiti della realtà: un Halloween da non dimenticare

SOFIA BENI
LUISA BAIOTTO
MANUELA BRUNO

Halloween è il nome di una festa popolare di origine pre-cristiana che deriva dall'espressione inglese "Hall Hallows Eve", ovvero la vigilia di Ognissanti; è una delle più antiche feste al mondo e si celebra la sera del 31 ottobre soprattutto negli Stati Uniti e Canada. Negli Stati Uniti, le diverse tradizioni legate alla festa del "sonno eterno" confluirono fino ad arrivare alle comuni celebrazioni moderne. Durante il loro Capodanno (Samhain), i Celti credevano che i morti potessero manifestarsi e che nell'occasione fate ed elfi facessero scherzi pericolosi agli uomini. Inizialmente era una festa regionale, poi negli Stati Uniti divenne una moda organizzare festeggiamenti per scopi benefici e per scongiurare i contatti con la morte, ampliando i giochi e la parte scherzosa. In questo evento, i bambini bussano di porta in porta, gridando "Trick or Threat? dolcetto o scherzetto?", vestiti da streghe, zombi, fantasmi e mostri. È usanza tagliare zucche ricavandone volti minacciosi per poi accenderli un cero all'interno; in questo modo si cerca di tenere lontani dalle case le streghe e i defunti che vagano nella notte. Già nel 1910 le fabbriche statunitensi producevano tutta una serie di prodotti legati unicamente a questa festa. In tale periodo la festa veniva chiamata «notte degli scherzi» o «notte del diavolo», durante la quale nessuno controllava la situazione ed erano ricorrenti atti di vandalismo, fino al punto da ritenere opportuno l'annullamento della festività.

Non essendo una festa cristiana, quindi distante dalle nostre tradizioni, viene considerata da molte persone una assurdità che però noi ragazzi sfruttiamo come un'occasione in più per divertirci. Perciò quest'anno anche noi della terza C di Fiuminata abbiamo deciso di organizzare una mega festa per tutti i nostri amici delle medie. È partito tutto il 25 settembre, erano ancora i primi giorni di scuola e la consapevolezza di essere i più grandi ci entusiasmava, allora ci è venuta la brillante idea di fare una festa così che tutte le medie si ritrovasero insieme a divertirsi, dopo cena come i grandi! Ovviamente le organizzatrici eravamo noi ragazze della terza media, in particolare Luisa, Manuela e Lara, ma anche le altre hanno contribuito pulendo e addobbando la casetta di legno della Pro loco di Fiuminata, dove si è svolta la festa per l'intera serata. La stanza della casetta da noi utilizzata era addobbata da ragnatele, scritte sanguinanti sui vetri, il soffitto era ricoperto da lenzuoli colorati e da luci a ritmo di musica. Davvero terrificante! Avevamo cibo e bevande a volontà, per saziare tutti! Durante la festa verso le 21.45 si sono aperte le danze con scatenate musiche house. Abbiamo ballato per tutta

la serata, abbiamo preparato dei giochi, scherzato, chiacchierato e spettegolato divertendoci come pazzi! Più tardi sono venuti a trovarci alcuni ragazzi più grandi, nostri amici; gli unici che non avevano impegni erano Mirko e Alessandro e si sono fermati con noi, dopo aver visto che ci stavamo divertendo. A mezzanotte è scattato il coprifuoco, così abbiamo fatto il gioco... dell'uva! Dopo alcuni giorni abbiamo chiesto agli altri cosa pensassero della festa, una di loro ci ha detto: «Il termine giusto per definire la vostra festa è fantasticsamozzafiatante, cioè... uno sballo! Sarebbe forte che ne organizzaste un'altra!» Ci ha fatto molto piacere sapere che la nostra festa sia riuscita benissimo, ancora meglio di quanto l'avevamo immaginata, perciò un'altra festa che organizzeremo sicuramente sarà quella di Carnevale, ovviamente a scuola. Faremo di tutto per assicurare il divertimento a tutti ancora una volta! E voi professori non ci ostacolerete neanche a farlo apposta.



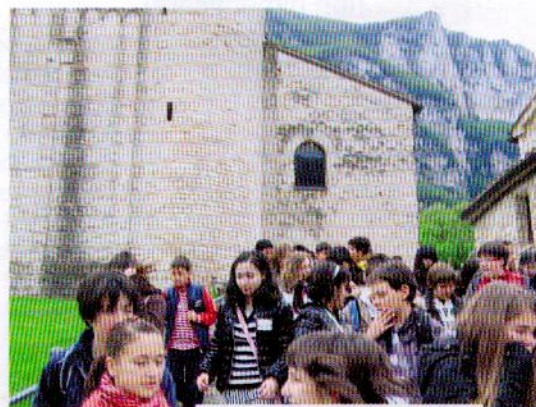
MORENA BARBONI

Tra acqua sulfurea e chiese romaniche

Anche se la giornata non prometteva bel tempo, le 2^e medie di Fiuminata, Pioraco e Castelraimondo sono partite il 22 aprile per visitare l'Abbazia di Sant'Elena dell'Esino. La data della sua costruzione va fatta risalire al periodo tra il 1005 e il 1009 e i suoi possedimenti erano situati nelle zone di Camerino, Jesi, Senigallia e Osimo. Il fatto che sia un'abbazia vuol dire che non era solo una chiesa, ma che c'era anche un monastero, sul lato sud, così i monaci, che non erano affatto sprovveduti, potevano godere anche in inverno di maggior calore e di più ore di luce. Questa abbazia, romanica ma con qualche accenno di stile gotico come gli archi leggermente ogivali, è strutturata su tre livelli: quello dei fedeli con le navate e i banchi, il presbiterio rialzato e con l'altare rivolto verso est, e la cripta in basso, dove i monaci andavano a pregare d'inverno per avere meno freddo. I capitelli della cripta, più preziosi, risalgono all'XI sec., mentre i sedici capitelli delle navate si possono distinguere in istoriati e antichizzati. Quelli istoriati rappresentano immagini medievali, con bestiari, episodi biblici, ecc., mentre gli altri hanno la tipologia del capitello corinzio. Le spiegazioni sono state interessanti e abbiamo potuto renderci conto sul posto di quello che ave-

vamo studiato sui libri di storia dell'arte: le navate, le campate, le monofore, l'abside, ecc. Dato però che queste visite non sono proprio come andare al luna park per noi, la nostra mitica professoressa di religione Gabriella Barbarossa ha inventato un modo per movimentarla un po'. Tutti gli alunni sono stati divisi in più squadre, in base alle iniziali del proprio cognome, e ogni squadra era identificata dal nome di una città che le conteneva: per esempio le lettere "F", "D" e "A" sono state inserite nel gruppo Fidenza, altre nel gruppo Bolzano, nel gruppo Praga, Messina e così via. Ad ogni squadra è stato poi consegnato un questionario con delle domande sulla chiesa appena visitata: dovevamo contare il numero dei capitelli, delle monofore, delle campate; dovevamo disegnare la pianta della chiesa e ricercare molti altri dati in una sorta di caccia al tesoro. Dovevamo anche fare un calcolo complicatissimo, addizionando, dividendo e moltiplicando i numeri ricavati dalle nostre indagini sul campo per scoprire alla fine... che il risultato era uguale a zero! L'altra chiesa che abbiamo visitato è quella di San Vittore delle Chiuse, uno degli esempi di stile romanico più puro delle Marche, con solo qualche influsso di stile bizantino. Anche questa

era un'abbazia ed è stata terminata alla fine del X sec dai feudatari del luogo. L'edificio è più piccolo di quello precedente, ma lo spettacolo è mozzafiato: una distesa verde d'erba e le montagne che fanno da sfondo alla chiesa! La sua pianta è a croce greca e all'esterno ci sono due torri campanarie, una delle quali è tronca. L'interno invece è molto sobrio e privo di decorazioni: ci sono quattro colonne in travertino con dei capitelli romanici, che sostengono la cupola e dividono l'abbazia in nove campate, tutte coperte da una volta a crociera tranne quella centrale. Questa chiesa non ha il presbiterio rialzato e manca la cripta. Svolgendo anche in questo caso le nostre indagini sul campo, ci siamo accorti, posizionandoci sullo scalino dell'entrata e guardando la finestra dietro l'altare, di una piccola asimmetria, infatti una colonna sembra leggermente spostata da un lato. In realtà, se non ci fossero stati i professori, neanche l'avremmo vista, quindi il merito della scoperta va solo a loro. Finite le visite, visto che c'era tempo, siamo andati a fare una passeggiata verso le grotte di



San Vittore delle Chiuse

Frasassi e abbiamo dato un'occhiata ad una zona del fiume dove c'è acqua sulfurea. Qualche alunno per poco non sviene a causa del terribile odore di zolfo, e pensare che dovranno sopportare di peggio durante la gita scolastica a Napoli che ci porterà a visitare anche le solfatare (consigliate le maschere antigas!). Le più interessate a toccare l'acqua e le pietre coperte di zolfo sono state le ragazze, subito dopo che la professoressa ha accennato al fatto che fanno bene alla pelle. Purtroppo non siamo subito tornati a casa, ma abbiamo dovuto continuare il solito orario scolastico. Cari professori, a nome di tutti gli studenti delle seconde medie, vi rivolgiamo un sonoro: «Non è giusto!»

VIRGINIA FABIANI
GIAN FILIPPO FELICOLI
MARCO MIDEI

Mosaici, tombe e... gli amanti di Gradara

Un itinerario consigliato dai ragazzi della prima



Ravenna, capitale dell'impero ostrogoto comandato da Teodorico, era una città splendida e ricca, situata sulla costa adriatica, uno dei maggiori porti già in epoca romana. La sua posizione era favorevole perché, stando sul mare, rendeva più facile la fuga agli abitanti e alle navi in caso di attacchi da parte degli avversari. Questa stupenda città è conosciuta in tutto il mondo grazie ai maestosi mosaici bizantini che sono sopravvissuti al passare del tempo e anche ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Di particolare rilievo è la basilica di San Francesco, che è stata costruita in tre momenti successivi a causa del cedimento delle fondamenta. Particolare è il livello più antico dedicato ai Santi Apostoli, la cui cripta, con uno splendido mosaico e volte sostenute da colonnine, è attualmente sotto una cinquantina di centimetri d'acqua e i frati del convento ci mettono dei pesci rossi per tenerla pulita. Uscendo da questa chiesa, si può visitare la vicina tomba di Dante Alighieri, dove sono conservate le ossa del poeta: in

alto c'è una lampada alimentata dall'olio che, a settembre di ogni anno, i fiorentini portano alla tomba come omaggio al loro concittadino famoso in tutto il mondo. Passeggiando tra le vie della città si può visitare il Battistero ariano, in cui si può osservare un mosaico che mostra l'immagine del battesimo di Gesù nel fiume Giordano. Gli Ariani furono considerati eretici dalla Chiesa perché non accettavano la natura divina di Gesù e molti barbari, tra cui gli Ostrogoti, abbracciarono questo tipo di religione. Lì accanto si trova la Chiesa ariana, diventata oggi chiesa ortodossa. Uscendo da Ravenna, a 5 chilometri si può ammirare la meravigliosa chiesa di Sant'Apollinare in Classe, località così chiamata perché nell'antichità aveva il porto vicino (*classis* in latino significa flotta). All'interno si possono ammirare i sarcofagi dei vescovi e solo in uno di questi sono state ritrovate delle ossa. Questa chiesa è famosa per il bellissimo mosaico policromo posto nel catino absidale fatto di tessere di vetro di tantissimi colori, addirittura sono state utilizzate delle lamine sottilissime d'oro. Le tessere sono inclinate in modo diverso tra loro per far riflettere meglio la luce che entra dalle finestre. Certamente non è

da perdere il Mausoleo di Teodorico, costruito in blocchi squadrati e connessi tra loro senza calce, e diviso in due parti, una inferiore e una superiore, entrambe decagonali. All'interno della parte superiore si trova la vasca in porfido, sarcofago del re ostrogoto, danneggiata al tempo dell'invasione dei Bizantini che sembra abbiano scaraventato il cadavere di Teodorico giù dalla rupe e lo abbiano dato in pasto ai cani.

Altra tappa irrinunciabile è il vicino castello di Gradara, con le poderose mura, il ponte levatoio, i camminamenti, le postazioni delle sentinelle, che, se vedevano un nemico, gli tiravano olio bollente e pece. All'interno del castello si possono ammirare numerose stanze ben conservate, come la stanza dei putti, ma soprattutto la stanza di Paolo e Francesca. Per accordi tra le famiglie, Francesca doveva sposare Giangiotto lo Zoppo, ma per evitare un possibile rifiuto andò a prenderla

il fratello Paolo il Bello, di cui la ragazza si innamorò ricambiata, ma il suo destino era già segnato. Un giorno, mentre Paolo e Francesca stavano leggendo la storia di Lancillotto e Ginevra in camera, erano spiati da un altro fratello di Giangiotto, Malatestino. Presi dalla storia dei due amanti, Paolo e Francesca si scambiarono un bacio, così Malatestino corse da Giangiotto, che in preda all'ira prese la spada ed entrò nella camera. Paolo, preso dallo spavento, decise di scappare da una botola: il suo mantello, però, si impigliò e suo fratello stava per ucciderlo, quando Francesca gli si mise davanti per difenderlo e la spada trafisse tutti e due.

Gli alunni di 1^a C a Sant'Apollinare in Classe

La scuola e il Comune impegnati per...

La Shoah

...non dimenticare!

GIOVANNI GRELLONI
MIRIANA MUNDO
VALERIA ROSSI

Il 27 gennaio è il Giorno della Memoria, la giornata che ricorda l'apertura dei cancelli di Auschwitz da parte delle truppe russe nel 1945. A scuola abbiamo parlato della tragedia della Shoah, abbiamo letto brani e poesie e, quest'anno in particolare, gli alunni di seconda e terza hanno approfondito la figura di Anne Frank, mentre i ragazzi di prima hanno riflettuto su alcune pagine del romanzo *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Guidata dagli insegnanti di lettere e di arte, la II C ha realizzato due cartelloni. Sul primo è stata incollata l'immagine frantumata del volto di Anne, per rappresentare i suoi contrasti interiori e la sua vita spezzata. Inoltre, su dei ritagli di carta a forma di ali di uccello sparsi sul cartellone come se fossero volati via, sono state trascritte delle frasi del suo diario particolarmente significative: *Vedo che il mondo lentamente si trasforma in un deserto, sento sempre più forte il rombo che si avvicina, che ucciderà anche noi, sono partecipe del dolore di milioni di persone, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto tornerà a volgersi al bene, che anche questa durezza spietata finirà, e che nel*

mondo torneranno tranquillità e pace. Anne era una ragazza come noi, nel pieno dell'adolescenza, e neanche l'orrore della persecuzione nazista è riuscita a toglierle la gioia di vivere, almeno in alcuni momenti, o di innamorarsi e baciare il suo caro Peter. Nel secondo cartellone ogni alunno ha scritto una riflessione personale sulla vicenda di Anne Frank e sugli orrori della Seconda guerra mondiale. Sinceramente noi non saremmo riusciti a conservare la speranza, come invece ha fatto lei, una povera ragazza uccisa a causa di una stella gialla cucina sul petto... ci si è stretto il cuore!

Tra cartelloni, lettere e lavori di gruppo ogni alunno della III C, invece, ha avuto un compito diverso: chi tagliava e chi scriveva, chi incollava e chi leggeva... Tutti hanno indirizzato una lettera aperta ad Anne ed è stato emozionante immaginare di comunicare direttamente con lei. La sua vita è stata ripercorsa anche attraverso le foto, che sono state riportate in diversi cartelloni con le relative didascalie ed utilizzate proprio come fonti per ricostruire uno dei periodi più bui della nostra storia.

Lo scopo di ciò è stato quello di capire che non esistono razze, che nessuno è superiore a nessuno. Siamo riusciti a rimanere seri nei momenti più importanti e ci siamo aiutati a vicenda. Tutto questo però non ci è servito solo per lavorare bene insieme, ma anche per essere consapevoli che quanto è successo in passato è sbagliato e perciò dobbiamo far sì che non accada più: siamo tutti uguali, tutti esseri umani, senza distinzione di colore, sesso e religione e dobbiamo difendere questo diritto.



LUDOVICA MIDEI

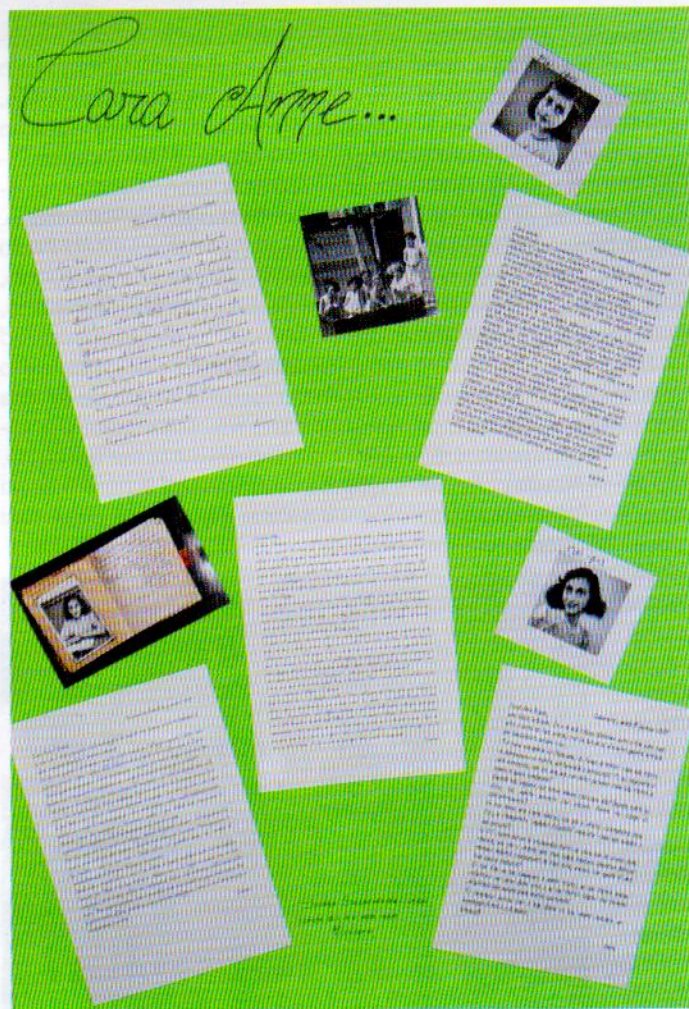
Cara Anne, il Giorno della memoria si sta avvicinando e a scuola stiamo leggendo alcune pagine del tuo diario; leggendo ciò che scrivevi sono riuscita a conoscerti e ho compreso le ragioni per cui è molto importante

ricordarti anche oggi. Ho potuto rendermi conto della dura vita che hai affrontato e della paura con cui hai dovuto convivere. Avevi solo 13 anni! A me è risultato molto difficile comprendere il tuo stato d'animo perché, fortunatamente, vivo libera e serena. Le libertà che ho sono molte e difficilmente riuscirei a farne a meno.

Per questo, quando nel tuo diario ho letto che avevi molti desideri, mi sono chiesta chissà quali potessero essere, ma poi ho capito che erano le cose essenziali: insomma, essere libera ed esprimere le proprie emozioni. Che strano! Grazie a te ho scoperto di possedere queste piccole, ma nello stesso tempo grandi libertà!

Purtroppo la tua vita si è conclusa in giovane età, troppo perché i tuoi sogni potessero avverarsi! Tu, come le tante vittime del razzismo resterai sempre nel mio piccolo cuore. (Un grande bacio, non ti scorderò mai!

Ludovica



FRANCESCO PUGLIA

Cara Anne, mi chiamo Francesco e sono uno studente che frequenta la terza media a Fiuminata, un piccolo paesino dell'Italia centrale. Ho tredici anni, quindi più o meno la stessa età che avevi tu quando sei rimasta vittima di una delle più grandi tragedie che abbiano mai colpito l'umanità: la Shoah. Durante la 2ª guerra mondiale, nei campi di concentramento sono stati uccisi milioni di ebrei e tra questi anche tu, insieme alla tua famiglia e a quella di Peter. Solo tuo padre è sopravvissuto a questo scempio. Egli aveva cercato di proteggerti creando un nascondiglio per tutti voi e, secondo me, è stato molto generoso perché, nonostante la soffitta fosse piccola, ha voluto ospitare insieme a voi un'altra famiglia più il dottor Fritz Pfeffer. Io sarei impazzito a stare più di due anni rinchiuso in quella soffitta, con poco cibo, con poco spazio, senza poter mai uscire. Di sicuro ti sarai sentita schiacciata lì dentro e non vedevi l'ora di ritornare a scuola per incontrare, dopo tanto tempo, i tuoi amici. Quando hai saputo che la tua migliore amica era stata deportata in un campo di concentramento, sono sicuro che ti sarai sentita invadere dal terrore, pensando a come la stessero maltrattando e alla fame patita. So, grazie al tuo diario, che certe volte ti sei sentita incompresa dai tuoi genitori, soprattutto da tua madre,

ma che ti consolavi parlando a lungo con tua sorella e, soprattutto, con Peter. Un altro mezzo di comunicazione per te è stato proprio il diario, che hai tanto amato e che hai sempre aggiornato man mano che continuava la tua "prigionia" in quella soffitta, la stessa prigionia che ti dava la speranza di poter sfuggire alla furia omicida di persone malvagie. Eppure, nonostante quello che stavi passando, avevi quasi sempre quel tuo bel sorriso! Come facevi?... Come facevi a mantenere la speranza? Chissà come sarai stata contenta quando Peter ti ha baciata! Forse è merito anche di quel bacio se sei riuscita a mantenere l'allegria e la speranza.

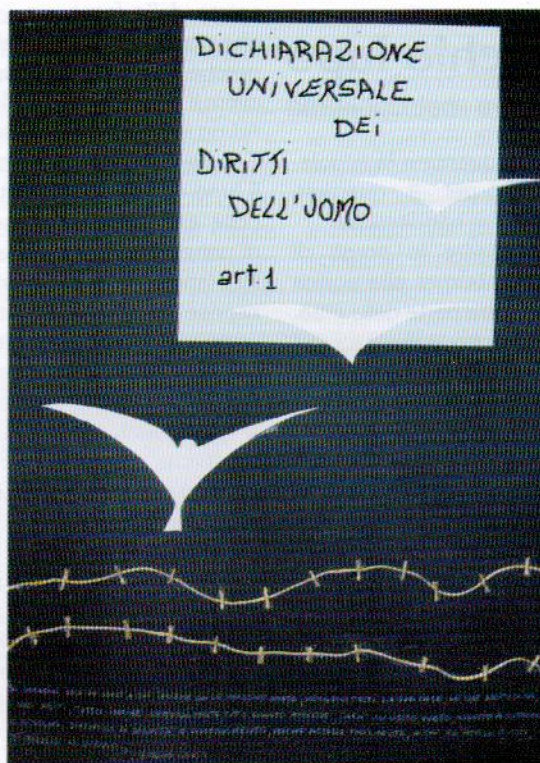
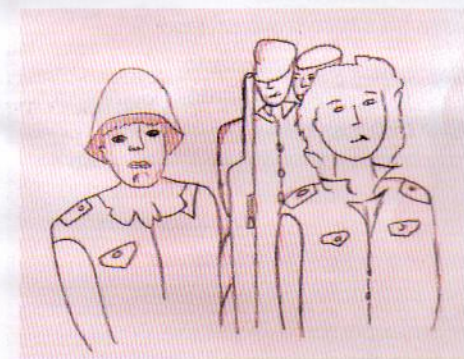
Dopo l'arresto, tu, la tua famiglia e quella di Peter, nell'agosto del 1944, siete stati trasferiti in diversi campi di concentramento e così vi hanno divisi. Tu, insieme a tua sorella Margot, sei stata mandata a Bergen-Belsen; avete sofferto tantissimo in quel campo della morte e alla fine, pochi giorni prima della liberazione da parte degli alleati, anche tu hai smesso di lottare. Di voi l'unico ad essere sopravvissuto è stato tuo padre, ma tu non lo puoi sapere, perché non te l'ha mai detto nessuno. Sappi che tuo padre, dopo la tua morte, ha sofferto tanto e ha fatto pubblicare il tuo diario che oggi è uno dei libri più letti al mondo. So che era uno dei tuoi sogni: almeno questo si è avverato!

Francesco

È questo un uomo?

SOFIA BENI
FEDERICO CORRADINI
GIAN FILIPPO FELICOLI

In occasione del Giorno della memoria per ricordare tutti gli ebrei morti durante le persecuzioni della Seconda guerra mondiale, abbiamo letto alcuni brani significativi tratti dagli scritti di Primo Levi, chimico torinese, che aveva ventiquattro anni quando fu catturato dalla milizia fascista alla fine del 1943. Consegnato ai nazisti, fu deportato ad Auschwitz; solo quattro persone delle quarantacinque arrivate con il suo vagone riuscirono a sfuggire alla morte e lui fu uno dei sopravvissuti. Levi non ha mai superato i brutti ricordi della sua prigionia e, nonostante fossero passati molti anni, sembra si sia tolto la vita proprio a causa di quella straziante esperienza vissuta. Per far conoscere alle nuove generazioni quanto accaduto e per conservarne una durevole memoria ha lasciato due importanti testimonianze autobiografiche: nel romanzo *Se questo è un uomo* ha raccontato la dura vita del campo di concentramento, ne *La Tregua* ha narrato le terribili condizioni del lungo viaggio di ritorno da Auschwitz. Siamo rimasti colpiti in modo particolare da questa frase del primo romanzo: *Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolte la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto*



infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso. Si comprenderà allora il duplice significato del termine "campo di annientamento", e sarà chiaro che cosa intendiamo esprimere con questa frase: giacere sul fondo. Per capire meglio questi avvenimenti tanto distanti da noi abbiamo approfondito la conoscenza di alcuni termini centrali di questa problematica: antisemitismo, olocausto e shoah. L'antisemitismo è l'odio nei confronti degli ebrei: in ambito cristiano, nel passato, si nutrivano sentimenti di ostilità nei confronti di questo popolo, ritenuto responsabile della morte di Gesù. L'antisemitismo, però, in Italia comincia ufficialmente il 14 luglio del 1938 con la pubblicazione del Manifesto della razza, redatto quasi interamente da Mussolini, ma sottoscritto da un gruppo di scien-

ziati. L'olocausto è il termine con il quale si indica solitamente lo sterminio degli ebrei. Questa parola deriva dal greco antico e significa letteralmente tutto bruciato e veniva usata per indicare i sacrifici di animali fatti agli dei. Gli ebrei non gradiscono l'uso di questo termine perché non vogliono che il loro sterminio sia considerato un sacrificio gradito a Dio e preferiscono utilizzare la parola ebraica shoah che significa distruzione. Al termine del confronto, noi ragazzi di 1^a abbiamo realizzato un cartellone in cui abbiamo rappresentato simbolicamente i campi di concentramento con un filo spinato che imprigiona alcune frasi di Levi. Da qui però si levano in volo le ali della speranza: dopo la Seconda guerra mondiale i sopravvissuti hanno dato vita ad un documento ancora oggi valido e fondamentale per la convivenza tra gli uomini, *La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. Il primo articolo di questo documento ratificato da quasi tutti i Paesi del mondo recita: *Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di coscienza e dovrebbero agire uno verso l'altro in uno spirito di fratellanza*. Il secondo cartellone ruota intorno ad un altro passo del romanzo nel quale l'autore riflette sulla sua vita prima di essere imprigionato, di quanto fosse bello sentirsi libero, libero di amare, di leggere, di guardare il mondo: un uomo recluso in un posto come quello è prigioniero senza emozioni, senza la forza di amare, non sa più essere felice e rimpiange addirittura le giornate peggiori di quel passato tanto lontano. Si sente un uomo già morto. Noi fortunatamente possiamo solo immaginare cosa significhi tutto questo, siamo nati liberi e senza privazioni, dobbiamo a maggior ragione onorare e ricordare persone alle quali è stato tolto tutto, persino la voglia di sognare e sperare.



La vita è bella

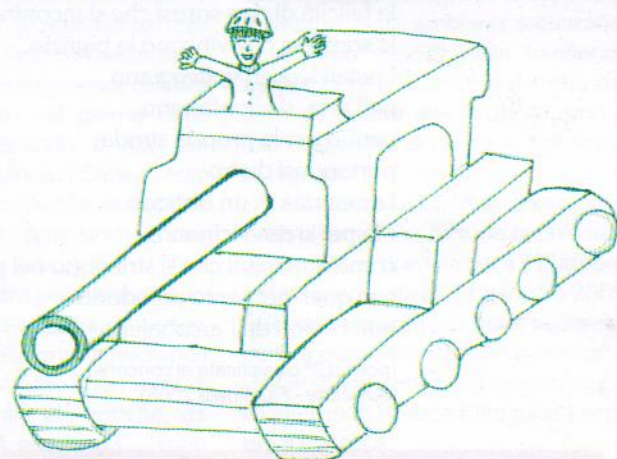
GRETA BUGLIONI

«Abbiamo vinto!» è la frase finale del film *La vita è bella*, ideato e diretto da Roberto Benigni. Per questa pellicola, girata nel 1998, il regista toscano ha ricevuto tre Premi Oscar, come miglior attore, per il miglior film straniero e per la migliore colonna sonora, più altri quaranta premi nazionali e internazionali. Il film è nato da una discussione avvenuta in un bar tra Benigni e un suo amico scrittore, Vincenzo Cerami, e per raccontare questa storia il regista si è ispirato a un suo mito: Charlie Chaplin. Il regista in un'intervista ha definito il film con queste parole: *Una storia in bilico tra la lacrima e il riso... La forza del ridere è come il potere di uccidere. Quando è possibile farsi una risata si è padroni del mondo. La vita è bella non è una commedia sull'Olocausto, bensì un film comico sull'Olocausto. Noi comici siamo essere umani e tutti dovrebbero avere un tempo per ridere e uno per piangere.*

Il tono della narrazione è stranamente fiabesco e il punto di vista è quello di Giosuè (Giorgio Cantarini), che nel film è il bambino protagonista che finisce in un campo di concentramento. La vicenda può essere divisa in due parti: nella prima

viene raccontato l'incontro di Guido (Roberto Benigni) con la sua "principessa" (Nicoletta Braschi). Lei gli cade letteralmente tra le braccia e da quel momento, ogni volta che la incontra o le appare davanti improvvisamente, la saluta con: «Buongiorno, principessa!». Nella seconda parte viene rappresentato uno dei momenti più cruenti dalla storia d'Italia durante il periodo nazi-fascista: la persecuzione degli ebrei e la loro deportazione nei lager. Con quest'opera, infatti, Benigni, come lui stesso ha dichiarato, ha voluto proteggere l'innocenza di un bambino dall'orrore dei campi di concentramento e di sterminio. Giosuè, il figlio di Guido e della sua principessa, vive il clima di intolleranza nei confronti degli ebrei che sta crescendo: nei negozi cominciano a comparire cartelli che vietano l'ingresso agli ebrei. Il padre, per nascondergli la verità, gli dice che a quelle persone gli ebrei stanno antipatici, come a qualcun altro magari i ragni o i visigoti, i cinesi o i canguri. Un altro episodio molto divertente è quando, sempre per incontrare la sua dolce principessa che fa la maestra, si finge un ispettore della Pubblica Istruzione e va a scuola a tenere una lezione sulla razza, mettendo in ridicolo la presunta superiorità di alcuni esseri umani su altri. Quando vengono deportati in un campo di concentramento, Guido non si arrende e vuole proteggere fino all'ultimo

suo figlio: gli racconta, dato che conosceva la sua passione per i carri armati, che erano in un gioco a premi e chi totalizzava mille punti avrebbe vinto un vero, enorme carro armato. Fa credere addirittura di conoscere il tedesco e finge di tradurre quello che dice una SS, dettando al figlio le regole del gioco. Nel momento più drammatico del film, Guido non esita a nascondere il figlio e ad andare a cercare sua moglie, a rischio della propria vita. Quando Giosuè rivede la madre e dice «Abbiamo vinto!», lo spettatore si accorge che ha vinto l'amore di un padre, l'amore di un padre che ha lottato fino all'ultimo per preservare l'innocenza di suo figlio dalle crudeltà e dagli orrori di cui può essere capace l'uomo. *La vita è bella* è un film che testimonia un grande amore per la verità del cuore dell'uomo.



Cap red e il vecchio lupo

GIAN FILIPPO FELICOLI

Fiaba metropolitana

C'era una volta un quartiere di New York, squallido. Le vie erano poco illuminate di sera, piene di spazzatura e di barboni che gironzolavano senza meta. Certamente la vita non era facile; fin da piccoli si imparava la dura legge della strada e del più forte.

In uno dei grandi palazzoni tutti uguali dai muri screpolati e dagli appartamenti piccoli e miseri, viveva un ragazzino che chiamavano Cap Red per il berretto che amava portare con la visiera girata all'indietro, forse pensava di avere un aspetto da teppista.

Cap Red era di origini jamaicane ed era a capo di un gruppo di ragazzi

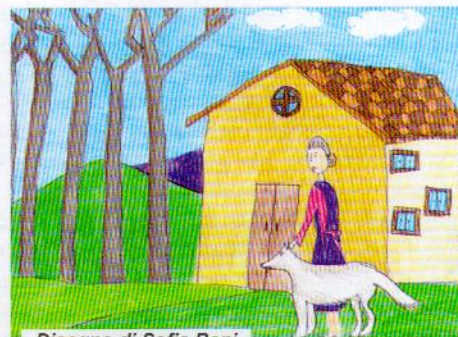
che, invece di frequentare la scuola, andava in giro per il quartiere compiendo imprese banditesche.

Un giorno la madre lo pregò di portare degli hamburger alla nonna che abitava dall'altra parte della città. Cap Red, non molto entusiasta del compito assegnatogli, protestò e impreò, ma, dopo un sonoro ceffone, si decise e si avviò verso la catapecchia della nonna. Sceso per strada, cercò di non farsi vedere dai suoi amici che sicuramente l'avrebbero preso in giro. Scelse quindi la via più lunga: quella che attraversava il parco. Mentre camminava pensava a come spillare quattrini a quella vecchietta della nonna. Nello stesso parco era sceso,

spinto dalla fame, un vecchio lupo che era stato cacciato dal suo branco perché era talmente buono da non avere il coraggio di uccidere le prede. Ad un incrocio tra i sentieri del parco Cap Red ed il lupo si incontrarono. Il lupo chiese gentilmente al ragazzo dove andasse e se avesse un pezzo di pane, magari duro, da dargli. Cap Red lanciandogli un sinistro micidiale rispose che non voleva rotture di scatole e continuò fischiettando per la sua strada. Quando si riprese dal colpo, il lupo pensò a come aiutare quella povera vecchietta. Pensò e ripensò, quando gli tornò in mente quella scorciatoia che usava in gioventù per ritornare a casa. Pur avendo le zampe stanche, si mise a correre come un forsennato, ma non arrivò prima di Cap Red alla misera dimora della nonna: trovò

la povera vecchia sovrastata dal suo terribile nipote e, con un balzo felino, saltò sopra al ragazzo che scappò e... forse ancora corre!

Da quel giorno il lupo e la nonna vissero insieme aiutandosi a vicenda: il lupo diventò la guardia del corpo della nonna e lei in cambio lo nutriva. Inoltresitennero unagrancompagnia! E Cap Red? Forse imparò la lezione ma noi non lo sappiamo.



Disegno di Sofia Beni

Parole in versi

Ludovica Midei

SE POTESSI

Se potessi fermare il tempo
lo farei per te, amico mio,
perché la gioia di un momento non ti lasci mai.

Se potessi rubare i colori all'arcobaleno
lo farei per te, amico mio,
per colorare i tuoi giorni più grigi.

Se potessi cancellare i tuoi problemi
lo farei per te, amico mio,
li getterei nel profondo del mare.

Se potessi costruire un sentiero di stelle
lo farei per te, amico mio,
perché tu possa raggiungere i tuoi sogni.

Ma...

non posso fermare il tempo,
non posso rubare i colori dell'arcobaleno,
non posso cancellare i tuoi problemi,
non posso costruire un sentiero di stelle,
posso soltanto essere quello che sono.

(poesia 1ª classificata al concorso
Musicarte - Fiuminata 2008)

Giovanni Grelloni

L'AMICIZIA

Il colore di un vero amico
è nell'azzurro del gelsomino.
Gettando al vento i suoi petali,
trovo le gioie dell'amicizia:
lo stupore di aiutarsi a vicenda,
la felicità di due sorrisi che si incontrano,
le sorprese che vincono la pigrizia.
I petali leggeri volteggiano
nell'aria, si allontanano,
vanno per la propria strada,
portandosi dietro
l'amarrezza di un bisticcio.
Ma poi si riavvicinano,
come due mani che si stringono nel perdono,
e in quel momento prendono
tutti i colori dell'arcobaleno.

(poesia 3ª classificata al concorso
Musicarte - Fiuminata 2008)

Ejup Islami

L'AMICIZIA

Quanto è importante l'amicizia
al mondo d'oggi è proprio una delizia
una delizia piena d'oro,
chi trova un amico trova un tesoro.

L'amicizia, un vero sentimento
che mi rende felice e contento
e tutto si può superare
quando hai un amico su cui contare.

Sono davvero fortunato
fin qui tanti amici ho incontrato
essendo un ragazzo immigrato
grazie a loro mi sono ben integrato.

Avere amici per me è un grande amore
è una gioia che mi riempie il cuore,
tra studio, divertimento e tanta allegria.

Adesso vorrei fare un bel finale
con una rima niente male
vorrei urlare al mondo intero
quanto è bello un amico vero.

(poesia 1ª classificata al concorso
Musicarte - Fiuminata 2008)

Valeria Rossi

L'HO CONOSCIUTA AL MARE

L'ho conosciuta al mare,
guardando le onde.
Marika era là e
mi chiese di volare
nel cielo di pesci.
Così è nato il sogno
di restare con lei.

(poesia 3ª classificata al concorso
Musicarte - Fiuminata 2008)

Storia di un'amicizia

VALERIA ROSSI

Racconto

S spesso non siamo capaci di conoscere gli altri per quello che sono, ci accontentiamo di definirli simpatici o antipatici a secondo che siano o no d'accordo con noi.

Io purtroppo, tempo fa, mi sono comportata così verso la mia attuale migliore amica: d'altra parte non mi sembrava una ragazza speciale. Maria, è questo il suo nome, ha lunghi capelli neri con qualche riflesso azzurro, occhi grandi di un verde scuro combinato con un celeste chiarissimo e labbra rosse che si morde spesso quando si sente a disagio.

La prima volta che l'ho incontrata a scuola non mi ero accorta di queste particolarità che la distinguono in modo stupefacente, ma mi ero fermata solo all'apparenza: vedevo solo che non parlava con nessuno della classe e stava vicino ai professori ovunque si andasse. Era molto brava a scuola, aveva i voti più alti della classe e ad ogni domanda dell'insegnante alzava la mano: questo era uno dei motivi

per i quali la prendevamo in giro, ma in realtà eravamo solo gelosi. Per di più quando c'era una verifica, se le chiedevamo di suggerirci qualcosa, lei neanche ci considerava, magari finiva mezz'ora prima ma non ci diceva niente.

«Secchiona, secchiona! Sai parlare solo con i professori, certo che sai sempre tutto! Secchiona!» Queste sono le cose cattive che le dicevamo più comunemente io, Carla e Fabio, i boss della classe. La vedevamo egoista e antipatica solo perché faceva quello che si deve fare normalmente a scuola: studiare, stare attenti e non suggerire. Una mattina, sebbene fosse un giorno di sciopero, sono dovuta andare a scuola perché per i miei genitori, tranne che non sia malata, a scuola ci devo sempre andare. Come avevo immaginato nella mia classe, la 3^a F, non c'era anima viva, a parte il prof, io e naturalmente Maria. «Uffa, già non volevo venire a scuola, ora mi tocca anche sopportare Maria, quella

secchiona antipatica!» ho subito pensato. A ricreazione però, pur di parlare con qualcuno, mi sono fatta avanti e le ho chiesto: «Perché non parli mai con nessuno?» Lei si è morsa le labbra e, con lo sguardo rivolto verso il basso e la voce ridotta al minimo, ha incominciato a balbettare: «Ehm... p-perché voi m-mi prendete in giro e-e... io ho p-paura che non mi a-accetterete mai p-perché non vi s-suggerisco...»

«Se qualche volta ci dicessi una parolina durante i compiti, non credo che la prof ti uccida, no?»

«Beh, f-forse qualche p-parolina».

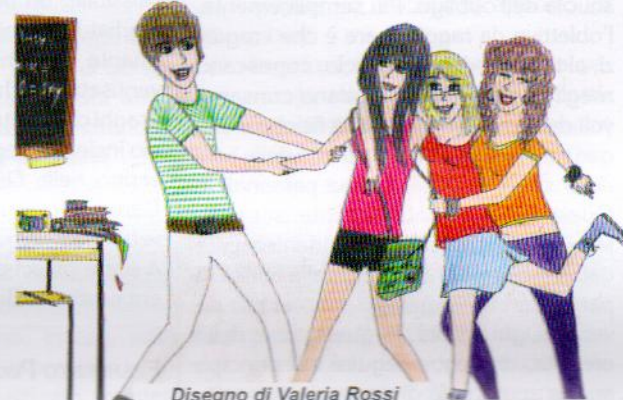
Da quel momento abbiamo incominciato a parlare e a scherzare: era una ragazza molto divertente in effetti, al contrario di come avevo immaginato. Alla fine della giornata, quando stavamo uscendo, le ho detto: «Comunque non ti preoccupare, se vuoi

ti faccio conoscere meglio gli altri e qualche volta potremo anche uscire insieme, che ne dici?»

«Sì, sì, sarebbe fantastico! Grazie, Laura!».

Così il giorno dopo ho fatto una chiacchieratina con il resto della classe. Carla, che si fida ciecamente di me, non ha avuto dubbi sulla simpatia di Maria; Fabio invece, prima di ammetterla nel gruppo, le ha voluto fare qualche domanda. Naturalmente, esame superato!

Da allora ci divertiamo tantissimo insieme e ora Maria non si morde le labbra.



Disegno di Valeria Rossi

La leggenda della tigre

MORENA BARBONI

Racconto d'avventura

Lucas Henrley è un forte e coraggioso esploratore. Di solito indossa un cappello stile Indiana Jones, un giubbotto verde scuro con svariate tasche con sotto una maglia mimetica, dei pantaloni verdi a macchie scure e ai piedi degli anfi marroni. Appeso alla cintura di pelle di coccodrillo ha un lungo coltello.

Un giorno stava sorvolando la giungla per condurre alcune importanti ricerche su un rarissimo fiore. Oltre ad essere un bravo esploratore, era anche un ottimo pilota. Stava manovrando la cloche dell'aereo, quando, all'improvviso, si accese una spia rossa che lampeggiava. L'elica si stava fermando e il motore dell'aereo era in avaria. Con un salto da felino, Lucas balzò nel sedile posteriore e afferrò il paracadute. Prese un gran respiro e si lanciò nel vuoto. Tirò la cordicella e il paracadute si aprì, stratonandolo. Cadde ai margini della giungla dove gli alberi erano meno fitti. Tagliò le corde del paracadute e controllò il contenuto del suo zaino: del tonno, della carne affumicata, un tozzo di pane, una borraccia colma d'acqua, degli spaghi, dei fiammiferi e una carta geografica della zona da esplorare. La aprì e vide che a pochi chilometri dalla giungla c'era un villaggio. Si incamminò. Intorno a lui vedeva solo alberi e cespugli ricolmi di bacche e altre specie di piante che neanche conosceva. Pensò che, se voleva passare la notte al riparo da spiacevoli sorprese, doveva costruirsi un rifugio dove dormire. Tagliò dei rami e li legò con lo spago per formare una ca-

panna. Mangiò il tonno e decise che sarebbe ripartito la mattina seguente per arrivare al villaggio e che, intanto, avrebbe esplorato i dintorni.

Si mise in cammino e si fermò dinanzi a dei cespugli di bacche. Diede un morso a una: era buona. Ne raccolse un po' e le mise nello zaino, per quando avrebbe finito le scorte di cibo. All'improvviso sentì un fruscio alle sue spalle. Si girò di scatto, ma non vide nulla. Avvertì di nuovo il fruscio dietro un enorme cespuglio. Impugnò il coltello. Si avvicinò con passo felpato e guardò con attenzione. Vide, distesa per terra, una bellissima tigre: aveva le zampe legate da corde molto strette, uno scherzo dei bracconieri locali. La tigre emanò un flebile ruggito, sicuramente stava morendo di fame: chissà da quanto era lì! Lucas decise di sfamarla, prima di liberarla, per evitare aggressioni. Le diede la carne, poi tagliò le corde con il coltello. La tigre non si mosse. Lucas provò a toccarla, la accarezzò sull'enorme testa a strisce nere. La tigre ruggì. Lucas si allontanò di scatto, con le gambe che tremavano. Corse via, fino al rifugio, accese il fuoco e si addormentò.

La mattina seguente, riprese gli spaghi con cui aveva legato i rami della capanna, forse potevano servirgli più avanti. Diede un'occhiata alla mappa e ripartì. Arrivò vicino ad un corso d'acqua, dove si fermò per riempire la borraccia. Sentì un tremendo ruggito alle sue spalle. Era una meravigliosa pantera con gli occhi verdi come lo smeraldo. Tenendo lo sguardo fisso, soprattutto sulle zanne che mostra-

va, esclamò: «Oggi è proprio la mia giornata no! E poi con i felini non ho un buon rapporto». Per tutta risposta, la pantera ruggì. Si era messo in posizione per spiccare un salto e sbranarlo, quando l'imponente tigre, che aveva salvato il giorno prima, sbucò fuori dalla fitta boscaglia. Emanò un ruggito dieci volte più forte di quello della pantera. Lucas pensò che stavano litigando per dividersi il suo corpo. La tigre saltò sopra all'altro felino e con gli artigli affilati lo ferì a tal punto da farlo fuggire via. «Bene, ora sarà contenta che sarò tutto per lei!» esclamò l'impaurito esploratore. La tigre aveva un mantello bellissimo, degno di un re. I suoi denti erano più lunghi dell'indice di una mano e gli occhi spiccavano, nella sua enorme testa, come due pietre preziose incastonate in una corona. «E ora cosa farà? Come mi ucciderà?» pensava ansioso Lucas. Si sarebbe tuffato in acqua, se solo avesse saputo nuotare... La tigre si sedette e con la testa fece cenno all'esploratore sbalordito di andarsene. Pieno di adrenalina, Lu-

cas corse via come un lampo. Con lo spago legò degli arbusti per fare una zattera e usò un piccolo tronco come remo. Doveva raggiungere l'altra sponda, non ci sarebbe voluto molto. Vide l'acqua incresparsi... poi una grande bocca piena di denti aguzzi balzò fuori. Era solo un piccolo coccodrillo di quasi quattro metri. Lucas cercò di spaccargli il remo in testa e ci riuscì, non causandogli però nessun danno. L'animale si immerse, andò sotto alla zattera e la ribaltò. Lucas cercò di nuotare, ma non riusciva a stare a galla e stava per affogare. Poi vide un bastone. Ci si aggrappò. Il bastone si stava muovendo verso la riva. Ma chi lo tirava? Guardò dall'altro capo e vide la tigre che lo trascinava con fatica con i denti. A riva Lucas riprese fiato, con la bestia che lo fissava. Poi, lei si sdraiò come per farsi cavalcare. Lucas, un po' intontito, decise di tentare: in fondo, questa tigre lo aveva salvato ben due volte. Le salì sopra. Lei si alzò e corse veloce come il vento. Passarono alberi, fiumi e rocce, e arrivarono al villaggio.



Disegno di Morena Barboni

PARLA LA PROF

Quale sport nella scuola media?

TIZIANA MORBIDUCCI

Perché si fa educazione fisica a scuola? Perché il programma d'istruzione prevede le ore dedicate allo sport? La risposta è nel programma stesso, che pone l'obiettivo di un equilibrato sviluppo psico-fisico dei ragazzi.

Con un linguaggio un po' burocratico e non più completamente attuale, bisogna ricordare che la scuola media fa parte di quel ciclo che una volta era definito scuola dell'obbligo. Più semplicemente, l'obiettivo da raggiungere è che i ragazzi, al termine di questo ciclo, conoscano meglio il proprio corpo, siano consapevoli delle proprie possibilità fisiche e che questa consapevolezza sia una delle basi dello sviluppo della propria personalità. Questi obiettivi, naturalmente, sono relativi a tutti gli allievi, indipendentemente dalla loro struttura fisica e dalle abilità di partenza, che in genere sono le più diverse. Ogni attività, in questa fase della crescita, dovrebbe seguire tali principi: anche una scuola di danza o una società sportiva, in cui si pratici il calcio o il basket, dovrebbe far prevalere lo sviluppo delle attività motorie e cognitive piuttosto che lo spirito competitivo. In altre parole: fino ad un certo punto della crescita lo scopo dell'attività dovrebbe essere quello di partecipare e imparare le regole giocando e, solo successivamente, ci si dovrebbe indirizzare verso l'obiettivo di vincere. Purtroppo sempre più spesso si assiste, soprattutto per l'influenza della "cattiva maestra televisione", ad un atteggiamento competitivo, obiettivamente preoccupante, e anche a livello scolastico conta più il vincere che non il partecipare.

È sotto gli occhi di tutti che l'antica formula coniata dal Barone de Coubertin per le Olimpiadi, «l'importante non è vincere ma partecipare», non è più minimamente attuale per quell'evento, ma proprio qui sta il punto: la scuola media non sono le Olimpiadi e non deve creare né incoronare campioni, deve invece formare ragazzi sani e sicuri di se stessi, nel corpo e nella personalità.

In quest'ottica gli obiettivi da perseguire sono quelli del rispetto delle regole, della correttezza e della solidarietà sportiva, che significano soprattutto atteggiamenti non protagonisticamente e rispetto per i meno dotati, i quali devono al pari degli altri partecipare a tutte le attività e soprattutto a quelle di squadra: un momento formativo fondamentale per tutti.

Ultim'ora

MATELICA - MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 2009

La squadra mista delle medie di Fiuminata ha partecipato anche quest'anno ai *Giochi tradizionali*, non classificandosi tra le prime, ma ricevendo comunque una targa ricordo.

GRETA BUGLIONI
JASMINE PAGGI

GIOCHI DELLA GIOVENTÙ

Tre classi, tre squadre... tre sconfitte!

Dopo numerosissime sfide tra Fiuminata e Pioraco, sul cui esito non indagiamo, eravamo pronti per l'ennesima competizione sportiva: la qualificazione ai *Giochi della Gioventù* era già nostra, ma purtroppo non è andata così! Dato che i ragazzi di Pioraco erano in minoranza numerica, eravamo certi che avremmo vinto e invece è successo proprio il contrario. Dovevamo portare a termine, nel minor tempo possibile, un percorso ad ostacoli, studiato appositamente dall'insegnante per annientare gli alunni: ventisette cerchi infuocati, sessanta draghi che sputavano fuoco e ghiaccio insieme, peggio del Lucifero descritto nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri, carboni ardenti e vetri affilatissimi su cui camminare. A parte gli scherzi! Il vero percorso era costituito da quattro cerchi, che

formavano un quadrato e che noi dovevamo attraversare facendo dei cambi di direzione, e da birilli per lo slalom; di seguito, la corsa in sei cerchi alternando il piede destro e quello sinistro, la corsa sulla trave poggiata a terra e, infine, un ostacolo sotto cui passare e due da saltare. Per pochi punti ci hanno superato, soltanto pochi miseri punti hanno segnato la nostra storia e ci hanno separato da una possibile vittoria ai *Giochi della Gioventù*! Sono cadute, nell'ordine, il 9 marzo la prima e la seconda media, e qualche giorno dopo l'ultima nostra speranza, la terza. È vero che loro hanno giocato in casa e noi in trasferta, ma per una sconfitta di tale portata non ci sono attenuanti! Quando ci hanno comunicato il risultato, abbiamo subito iniziato a lamentarci perché, date le nostre brillanti capacità ma-

tematiche, non capivamo come mai, sebbene il nostro punteggio totale fosse più alto, non avessimo vinto noi. I professori ci hanno spiegato e rispiegato che bisognava fare la media, cioè dividere il punteggio totale per il numero dei partecipanti, ma non c'è stato niente da fare, qualcuno perplesso continuava a ripetere: «Ma è colpa mia se quelli so' dde meno!» Ci siamo posti alcuni interrogativi per incoraggiarci e non arrenderci all'evidenza: si saranno sbagliati i proff, oppure la calcolatrice sarà stata rotta? E se il prof, mentre contava, pensava a qualcos'altro? Alla fine eravamo proprio demoralizzati per aver perso e per non aver potuto utilizzare né striscioni né trombette da stadio. Per fortuna, ci resta sempre il motto di Pierre de Coubertin, «l'importante non è vincere, ma partecipare»!

FRANCESCO PUGLIA

Una grande passione: il calcio

Come tutti sappiamo, l'Italia può essere definita la patria adottiva del calcio. Già durante il periodo rinascimentale, soprattutto a Firenze, molti praticavano un gioco con la palla che oggi ne è considerato l'antenato. Era un calcio primitivo con poche regole e in cui, ad esempio, non esistevano i falli. Da allora questo sport si è molto perfezionato: la preparazione fisica è diventata sempre più importante, sono nati famosi club, i calciatori sono tra i più pagati al mondo. Il calcio è un gioco di squadra molto spettacolare che si svolge a ritmo veloce. Oggigiorno è lo sport più praticato del pianeta, soprattutto nella nostra Italia è il più seguito dal pubblico. Negli ultimi anni anche le donne hanno imparato ad apprezzarlo, così hanno iniziato a seguirlo sia negli stadi che in tv e sono sorte categorie regionali femminili.

Io ho scelto di non giocare a calcio a livello agonistico, non perché i miei genitori non me lo permettessero, ma perché dai discorsi dei miei amici che lo praticano ho capito che spesso si litiga con gli allenatori, quando non ti convocano oppure quando ti sostituiscono. Io non voglio litigare con nessuno. Spesso, inoltre, i compagni litigano con te perché

ritengono che il mister avrebbe dovuto sostituirti, dato che stavi giocando male, e invece non l'ha fatto. Questo non è il vero gioco del calcio, perché quando dei giocatori si comportano così non possono dire che stanno giocando; quando si gioca bisogna essere contenti, in armonia con i compagni, e prima di tutto bisogna divertirsi. Secondo me, poi, molti padri incitano i propri figli a seguire questo sport solo per continuare la loro strada: se un padre da ragazzo giocava a calcio ed era forte, inciterà il proprio figlio a praticarlo. Se il ragazzo prova a giocare e non gli piace però, non dovrebbe essere costretto a continuare: ognuno deve essere libero di scegliere e non essere costretto a fare qualcosa solo per accontentare qualcun altro.

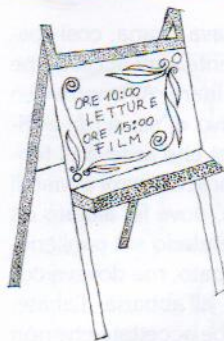
Per le famiglie è diventato rischioso andare allo stadio, per via degli scontri tra gli ultrà: sembra essere scomparso il divertimento anche dalle gradinate. Purtroppo recen-



temente ci sono stati addirittura dei morti, ad esempio un tifoso della Lazio e uno del Genoa. È triste vedere queste persone che si picchiano per una squadra, che credono sempre di avere ragione, che alzano le mani contro la tifoseria avversaria. In questo modo non è più uno sport ed è giusto vietare l'ingresso allo stadio a persone rissose.

Se ci sono molti che amano questo sport, è anche vero che molti altri, soprattutto perché in tv si sente spesso parlare della cosiddetta calciopoli con arbitri e calciatori venduti, condannano il calcio a priori. Prima di giudicare questo sport si dovrebbe conoscerlo davvero e non guardare solo agli aspetti negativi. È vero che chi gioca a calcio per mestiere, come in serie A, è coinvolto in molte situazioni spiacevoli perché è quasi scomparso lo spirito sportivo, non ci si diverte più e ci sono troppi soldi in ballo. Ma guardiamo i bambini e prendiamoli come esempio: si divertono e alla fine della partita non sono più in competizione. Il calcio italiano, che una volta era il più bello del mondo, non è più così: lo spirito sportivo ormai risplende solo nei campetti di paese o di quartiere frequentati dai piccoli amanti di questo sport.





FILM a cura di **Martino Beretta** e **Jasmine Paggi**

Excalibur

Il film *Excalibur* ha come protagonista il re britannico Artù, realmente esistito, si pensa, nel VI secolo dopo

Cristo. La storia narra che suo padre, Uther Pendragon, invaghitosi della bella Igraine, chiese a Merlino di poter trascorrere una notte d'amore con lei. Il mago accettò di aiutarlo, facendogli assumere le sembianze del duca di Cornovaglia marito di Igraine, a patto però che gli fosse affidato il frutto della loro passione. Alla sua nascita, quindi, Artù venne strappato dalle braccia della madre e affidato da Merlino a Ser Ector, perché lo facesse crescere

insieme a suo figlio Kay. Uther, prima di morire, aveva conficcato la spada Excalibur, simbolo dei sovrani di Britannia, in una roccia: solo chi fosse riuscito ad estrarla sarebbe diventato il legittimo re d'Inghilterra. Tutti i baroni del regno avevano il desiderio di riuscire nell'impresa e il diritto di provare per primo spettava al vincitore di un torneo cavalleresco. Arrivato il turno di Kay, Artù si accorse di non aver più la spada che gli era stata sottratta da un ladrunco. Rincorrendolo, si ritrovò nel luogo in cui era conficcata Excalibur e così, senza alcuna fatica, riuscì ad estrarla e la portò al fratello, il quale dapprima mentì per ottenere la corona, ma poi fu costretto a dire la verità. Non tutti i baroni, però, accettarono che un ragazzo di umili

origini diventasse re d'Inghilterra. Salito al trono, fece costruire una Tavola rotonda perché tutti fossero alla pari e convocò i cavalieri più bravi e leali per andare alla ricerca del Sacro Graal. La sua giovane sposa, Ginevra, e Lancillotto, uno dei migliori cavalieri della Tavola rotonda, si innamorarono fatalmente e da questo momento le sorti del regno non saranno più le stesse.

Ci fermiamo qui per non rovinarvi il finale. Non siete curiosi di sapere a chi andrà la spada? Potrete scoprirlo guardando il film *Excalibur* realizzato nel 1981 dal regista John Boorman. Noi tutti vi assicuriamo che è davvero bello, perché riesce a mettere insieme i temi dell'amore, della guerra, della ricerca, del coraggio e della lealtà. Le immagini e la musica, inoltre, rendono molto bene l'atmosfera del Medioevo: il castello di Camelot, i boschi circostanti, le scene notturne con la

nebbia... il tutto accompagnato dalla colonna sonora dei *Carmine Burana*. Ci ha molto colpito anche l'accostamento dei colori ai sentimenti dei personaggi e alle diverse situazioni del film: dopo il ritrovamento del Sacro Graal, ad esempio, Artù riprende le forze e, mentre i cavalieri cavalcano verso lo scontro finale con il cavaliere nero, Mordred, dalla nuda terra spunta l'erba e gli alberi tornano a fiorire.

Effettivamente oggi ci sono film più recenti su questo argomento, come il tanto citato *King Arthur*, film che potrebbero piacere anche di più ai ragazzi della nostra età, perché girati con tecniche cinematografiche più spettacolari e moderne, ma *Excalibur* è decisamente più fedele alla narrazione epica.

Compratelo assolutamente nei migliori negozi e vi consigliamo di prenderlo in DVD, perché le immagini sono più definite!

LIBRO

a cura di **Giovanni Grelloni**

I ragazzi della via Pal

Nel libro *I ragazzi della via Pal* sono raccontate le avventure di un gruppo di ragazzi di Budapest che giocano a fare i soldati: da una parte ci sono i ragazzi della via Pal, capeggiati da Giovanni Boka, e dall'altra le Camicie rosse, sotto il comando di Franco Ats. Ognuno dei due gruppi ha una propria base, dove organizza gli esercizi e gioca a pallone; i ragazzi della via Pal hanno il quartier generale in una vecchia segheria a vapore davanti alla quale si trova la casa dello slovacco, il guardiano. Le Camicie rosse, invece, si riuniscono nell'orto botanico. In tutti e due gli schieramenti i ragazzi seguono un rigido codice d'onore, che prevede punizioni per i tradimenti e premi per i più valorosi, e ogni soldato ha un grado preciso. Il protagonista della vicenda, Nemeček, è l'unico soldato semplice dei ragazzi della via Pal insieme al cane dello slovacco; per questo suo ruolo poco onorevole soffre molto, visto che a lui vengono sempre affidati i compiti più umilianti.

Un giorno Nemeček va alla segheria e improvvisamente, mentre è assorto nei suoi pensieri, vede Franco Ats in cima alla catasta di legname su cui è issata la loro bandiera rosso-verde, che non doveva assoluta-

mente cadere in mano nemica; Ats la prende e fugge via come un fulmine. Quando anche gli altri vengono a conoscenza dell'accaduto, decidono di vendicarsi e Giovanni Boka, insieme a Nemeček e a Csnònakos, organizza una spedizione nell'orto botanico. L'intenzione di Boka è quella di riprendere la bandiera e appendere un foglio con scritto: «I ragazzi della via Pal sono stati qui». Questa missione non è semplice, vedrà il piccolo Nemeček coinvolto in prima linea per dimostrare la sua determinazione e il suo coraggio.

Tra scontri, atti eroici e tradimenti, si compie la storia di un gruppo di adolescenti disposti a tutto pur di salvaguardare la propria amicizia.

Il libro è molto emozionante e coinvolge pienamente il lettore nelle vicende dei ragazzi; consigliamo però un'edizione con illustrazioni, per orientarsi in una città grande e sconosciuta e nei piani di battaglia messi in atto dai ragazzi, e con note in fondo alla pagina per comprendere meglio i termini non più in uso. Anche se il libro è ambientato agli inizi del secolo scorso (1907), la trama è comunque appassionante e fa riflettere su valori ormai sempre più rari, come l'onestà e la lealtà.

LIBRO

a cura di **Emma Caldarola** e **Virginia Fabiani**

Billy Elliot

Billy Elliot è un ragazzo di undici anni che ha perso la madre e vive con il padre e il fratello Tony nel nord dell'Inghilterra, a Durham. Lui va a scuola, mentre il padre e Tony lavorano nella miniera di carbone della cittadina che, nel 1984, sta attraversando una lunga serie di scioperi a causa della crisi economica inglese. Con loro vive anche l'anziana nonna, malata di Alzheimer: è Billy che, quando suo padre e suo fratello maggiore sono al lavoro, ha il compito di badare a lei in modo che non cada o non sparisca come suo solito. Il padre sogna che suo figlio diventi un pugile com'è tradizione nella sua famiglia e Billy per accontentarlo inizia a seguire lezioni di pugilato senza alcuna passione.

Un giorno, mentre sta praticando la boxe, si accorge che parte della palestra è occupata da alcune ragazze della scuola di danza con la loro insegnante, la signora Wilkinson. Un po' affascinato e un po' incuriosito, si unisce al gruppo di danza classica: inizialmente è impacciato, ma non si lascia scoraggiare. Decide di proseguire perché sente come un fuoco dentro che non lo fa smettere di danzare e non c'è momento in cui non muova i piedi a ritmo di danza. Ovviamente non dice niente al padre

e alla sua famiglia sgangherata: non l'avrebbero accettato certamente! Un giorno, però, il padre di Billy vuole vedere i progressi di suo figlio sul ring, ma lo trova in tutù e in calzamaglia.

Il romanzo scritto da Melvin Burgess tratta una tematica molto importante per noi ragazzi, cioè la voglia di riuscire in qualcosa che amiamo, ma che non è approvata dai genitori: questi molto spesso infatti non riescono a mettersi nei nostri panni e non capiscono quali sono le nostre vere passioni. Siccome non sono riusciti a realizzare i loro sogni da bambini, pretendono che li realizzino i figli anche se magari non hanno le loro stesse passioni.

Lo scrittore sottolinea in modo particolare il fatto che Billy non è accettato dal padre, che vede nella passione di suo figlio per la danza il pericolo che egli possa essere omosessuale e teme il giudizio degli altri. A volte i genitori non accettano che un figlio possa diventare qualcosa al di fuori dei loro progetti, ma bisogna anche capire che un figlio non può essere progettato come una macchina e che quindi ha propri gusti e sogni. «Dentro ognuno di noi c'è un talento che aspetta di venire fuori. Il segreto è trovarlo».

FILM

a cura di **Sara Grandoni** e **Karine Monteneri**

Non uno di meno

Non uno di meno, prodotto in Cina nel 1999 da Zhang Yimou, parla di una ragazzina di tredici anni, Wei Minzhi, che, pur non essendo una vera maestra, si reca nella scuola del villaggio rurale di Shuikuan per sostituire, in cambio di dieci yuan, il maestro Gao. Questi deve assentarsi per un mese per assistere la madre malata. Wei promette al maestro che al suo ritorno non sarebbe mancato nessun alunno e che non avrebbe sprecato i

gessetti, usandone uno solo al giorno. Non sapendo fare altro, avrebbe trascritto alla lavagna testi da copiare. Purtroppo Zhang Huilke, uno degli alunni, dopo qualche giorno non va più a scuola, così Wei, saputo che Zhang si è recato in città per lavorare, decide di raggiungerlo e riportarlo al villaggio. Non ha però abbastanza yuan per pagarsi il viaggio, così insieme ai suoi alunni va a spostare mattoni in una fabbrica. Secondo i ragazzi il

biglietto non costa molto, quindi con una parte dei soldi Wei compra due lattine di Coca Cola. Ma i soldi non bastano, perciò decide di arrivare a piedi in città, dove con ostinazione fa di tutto pur di ritrovare il piccolo Zhang.

Forte il contrasto tra il paesaggio rurale, desolato, con baracche di bambù, strade poco trafficate e non asfaltate che si allagano facilmente, e quello urbano dove le case sono nuove, ci sono molte automobili e gli abitanti possono condurre una vita più simile alla nostra. La scuola in cui insegna Wei Minzhi è molto piccola, non ade-

guata al numero degli alunni che, in qualche caso, vivono a scuola con l'insegnante.

Questo film è molto bello perché sottolinea l'importanza della scuola in situazioni disperate, in cui i ragazzi non hanno possibilità economiche neppure per sopravvivere e sono disposti a lasciare tutto in cerca di lavoro e di fortuna. Wei Minzhi si dimostra grande perché, pur avendo pochi anni in più dei suoi alunni e non essendo in grado di insegnare, è sempre a loro disposizione, pronta a lottare affinché possano essere istruiti.

Teodulfo il contadino

GIAN FILIPPO FELICOLI

Corre l'anno 1115 e vivo in un manso alle dipendenze dell'abate di Saint Germain de Près. Sono molto conosciuto nel monastero e nei mansi vicini per la mia laboriosità e sono considerato tenero e pacifico nonostante la mia possente struttura fisica. La mia vita è sempre stata grama come quella dei miei genitori: il lavoro nei campi, le carestie, le tasse da pagare al signore, i fratelli morti in seguito alle campagne militari... Insomma, la mia è sempre stata una vita fatta di lavoro e di stenti, ma non mi lamento, perché amo il lavoro all'aria aperta e vedere il grano crescere nei campi. Negli ultimi anni,

poi, la fatica è diminuita grazie a nuovi attrezzi e all'utilizzo di diverse tecniche agricole che sfrutto a vantaggio del mio signore. Mia moglie Griselda è tanto volenterosa ed anche lei è nella mia stessa situazione: quando la sera ci distendiamo sul nostro povero giaciglio, siamo stanchi e abbiamo le ossa rotte dalla fatica, le mani e i piedi doloranti e calli dappertutto. Nostro figlio Eginardo è un ragazzo affettuoso e tenero con noi, non si fa scrupoli nell'aiutarci, anche nelle situazioni più critiche: se ci vede stanchi e affaticati dopo una dura giornata nei campi, si

Disegno di Daniele Francia



preoccupa per noi. La nostra è sempre stata una famiglia semplice ed umile, ma legata da profondi sentimenti di amore e affetto.

Ricordo un giorno di primavera in cui mi svegliai all'alba. L'unica stanza della casa era buia e fredda, perché mia moglie non aveva ancora acceso il fuoco, l'avrebbe fatto la sera, al momento di cucinare l'unico pasto della giornata, per non consumare inutilmente la legna. Mi alzai dal pagliericcio, infilai gli zoccoli, ingoiai un piccolo pezzo di polenta fredda, uscii di casa e mi avviai verso l'abbazia per fornire il lavoro dovuto all'abate. Vicino a me camminava mio figlio, un ragazzino dall'aria sveglia, che, malgrado la sua giovane età, da anni conosceva il duro lavoro. Eginardo, quella mattina, era stranamente silenzioso e a

me la cosa suonava strana, così l'osservai attentamente e mi accorsi che faticava a camminare. All'improvviso cadde a terra privo di sensi: mi avvicinai e mi accorsi che ardeva di febbre. Lo presi in braccio e mi avviai di corsa verso casa, dove fui aiutato da mia moglie a stenderlo sul pagliericcio. Ero preoccupato, ma dovevo comunque andare all'abbazia: l'abate, infatti, non avrebbe accettato che non svolgessi il lavoro di corvée. Quando la sera tornai a casa, la situazione di Eginardo era ancora più grave; sarebbe servito un medico e stava anche per scadere la rata di due scellini d'argento che dovevamo quale tassa sul manso. Il destino del ragazzo era segnato: avrebbe pagato lo scotto di essere figlio di un povero contadino vissuto nell'XI secolo.

Piccoli schiavi in fabbrica

GRETA BUGLIONI

Non era ancora l'alba quando la mia povera mamma mi svegliò. In famiglia eravamo in cinque: tutte femmine tranne mio padre. Vivevamo a Manchester, in uno scantinato polveroso senza acqua corrente e con una sola finestra. Mio padre non poteva lavorare perché molti anni prima si era ferito ad una gamba e l'aveva dovuta amputare. Mia madre invece doveva restare a casa per badare alle mie sorelle più piccole e in più aspettava un altro bambino. Non sapevamo ancora come avremmo fatto con una bocca in più da sfamare. Mentre mamma mi vestiva, io bevevo una tazza di quello che sarebbe dovuto essere latte, e invece assomigliava molto ad acqua. Poco dopo doveti andare, perché all'alba dovevo arrivare in miniera per incominciare il mio turno che sarebbe finito a tarda sera. Lungo la strada

incontrai Costanza e Daniela, due mie compagne di infanzia che si recavano anche loro al lavoro. Non ebbi la forza necessaria per salutarle: la sera precedente non avevo mangiato quasi niente, perché il cibo era poco e, in parte, rosicchiato dai topi. Arrivata in miniera, scesi molto in profondità per trovare la mia postazione. Quella discesa fu orribile! Adagiati al suolo c'erano dei corpicini di bambini esanimi, che di lì a poco sarebbero morti. Mi venne da piangere, non volevo fare anch'io quella fine! Pensai alla mia povera mamma: come avrebbe fatto, senza il mio misero salario, a sfamare tutta la famiglia? A volte lei e mio padre nemmeno cenavano, per poterci dare qualcosa da mangiare. Raggiunsi il mio carrello carico di carbone, che dovevo portare in superficie: lì lo avrebbero



Disegno di Miriana Mundo

utilizzato in fabbrica, per azionare la macchina a vapore e far funzionare i telai. Quel giorno il mio carrello conteneva più carbone del solito, doveti sudare molto. Spesso le mie gambette esili cedevano, ma da tempo ormai la mia pelle non sanguinava più: durante i primi anni in miniera, cadevo continuamente ed ero sempre ferita, ora invece la mia pelle era diventata durissima, come ricoperta di cuoio, e mi procuravo soltanto dolore alle ossa. Diverse volte mi facevo dei tagli alla testa e mi dovevano ricucire la ferita. In certe gallerie sotterranee non c'erano persone che lavoravano al di sopra degli undici anni, perché a quella età si era già troppo alti. Stavo quasi per arrivare all'apertura della miniera, quando ci fu una frana. Diversi bambini gridavano e piangevano perché erano rimasti feriti. Corsi a chiedere aiuto ad alcuni adulti che ci davano gli ordini, ma doveti attraversare

tutta la miniera e ci impiegai molto tempo. Uno dei signori che trovai in uno spiazzo mi stratonò perché avevo smesso di lavorare, ma poi alcuni di loro cercarono di liberare quei pochi bambini che erano sopravvissuti alla frana. Ormai era giunta l'ora di mangiare e mi diressi nel luogo dove ci davano il pranzo, che consisteva in una specie di brodaglia nauseante. Non mangiai un granché e non potei neanche bere, perché quel giorno l'acqua avevano deciso di non darcela, dal momento che, secondo loro, avevamo fatto franare la galleria della miniera. Dopo pranzo tornai al mio lavoro e, quando terminai, era ormai sera: il mio turno era finito e ritornai stanca a casa. La città era sporca come al solito: le strade erano piene di rifiuti e l'aria irrespirabile per i fumi che uscivano dalle ciminiere delle fabbriche. Quando entrai in casa, trovai una delle mie sorelline distesa sul pavimento coperta solo di stracci e in preda alla febbre. Forse non sarebbe arrivata al giorno dopo.

Ricordi di un garibaldino

SARA GRANDONI

Ora sono vecchio, ma mi rivedo ancora in prima fila volenteroso e pronto a versare il mio sangue per l'Italia unita e libera. L'eco delle vittorie franco-piemontesi del 1859 era giunta anche in Sicilia. L'isola e il resto del Regno erano retti da Francesco II che, al contrario del padre noto per la sua prepotenza e il suo governo tirannico, era debole e incapace. Ciò favorì il malcontento che già in passato aveva spinto la Sicilia a ribellarsi contro i Borboni. Le vittorie franco-piemontesi e le annessioni delle regioni dell'Italia centrale al Piemonte, avevano prodotto due effetti importanti: avevano consolidato il bisogno di legare il destino dell'isola a quello di tutta Italia e poi avevano acceso lo spirito rivoluzionario anche tra i più poveri, come me. Fu così che una sommossa scosse anche Palermo: in molti parteciparono attivamente, ma l'eser-

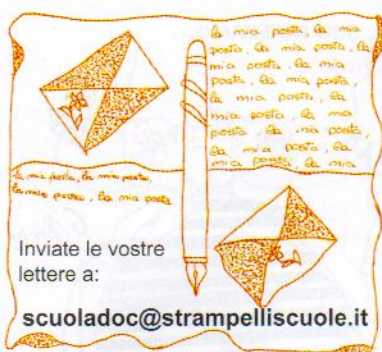
cito borbonico li attaccò e si dispersero sui monti circostanti, da dove organizzarono una lotta clandestina. In quel periodo Garibaldi decise di intervenire, sicuro della partecipazione del popolo siciliano all'impresa che stava per compiere. Furono aperti gli arruolamenti e tutti ci riunimmo a Genova. Io ero nelle prime file dei garibaldini e affrontai il lungo viaggio con molto entusiasmo. La partenza fu stabilita per la notte tra il 5 e il 6 maggio 1860 a bordo di due navi, il *Piemonte* e il *Lombardo*. Ci imbarcammo dallo scoglio di Quarto vicino Genova, diretti in Sicilia. Il 7 maggio giungemmo presso Talamone, sulla costa toscana, e lì ci fermammo perché il mio generale intendeva ingannare la flotta borbonica che, con 120 navi, pattugliava le acque del Tirreno. Garibaldi voleva fargli credere che la sua impresa fosse diretta verso Roma.



Disegno di Greta Buglioni

In realtà, questa sosta servì per farci consegnare dal comandante del Forte di Santo Stefano armi e munizioni. L'11 maggio arrivammo a Marsala: era circa l'una e lo sbarco fu facile, perché nel porto c'erano alcune navi mercantili inglesi e la difesa costiera non poté muoversi. Il 14 maggio a Salemi, Garibaldi, dopo aver rivolto un proclama alla popolazione, si dichiarò dittatore della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II. Ma su un'altura presso Calatafimi, l'esercito borbonico ci attaccò. Fu uno scontro durissimo nel quale dovemmo farci strada con le baionette. E mi ricordo che nella mischia Garibaldi, per rispondere a Nino Bixio che consigliava la ritirata, pronunciò la famosa frase: «Qui si fa l'Italia o si muore!». Alla fine riuscimmo a vincere, il nostro morale salì alle stelle e da tutte le parti dell'isola accorsero tanti volontari. Ma dovevamo ancora conquistare Palermo, dove c'erano i Borboni con l'esercito che difendeva il cantiere navale. Garibaldi escogitò un piano: inviò una colonna verso Corleone e, mentre le truppe la

inseguivano, noi conquistammo Palermo, al grido di «Viva l'Italia»: era il 30 maggio. Dopo un ultimo tentativo di resistenza a Milazzo, le truppe borboniche si decisero ad abbandonare la Sicilia, poiché l'isola intera era dalla nostra parte. Dopo che Francesco Crispi ebbe assunto il governo provvisorio della Sicilia, nella notte tra il 18 e 19 agosto, per liberare l'Italia meridionale, marciammo verso Napoli, la capitale del Regno. Il re abbandonò la città e si ritirò a Gaeta, protetta da 50000 soldati. Il 7 settembre entrammo a Napoli e il 1° ottobre ci scontrammo di nuovo con l'esercito borbonico. A poco a poco liberammo tutta l'Italia meridionale, e il Piemonte spaventato dal nostro successo intervenne: il 26 ottobre Garibaldi a Teano consegnò le terre liberate a Vittorio Emanuele II, riconoscendolo così re d'Italia. Noi dei Mille fummo costretti a scioglierci. Ormai sono anziano, ma se all'Italia dovesse servire ancora un aiuto, io da garibaldino risponderei: «Sì, sono pronto a dare la vita per la libertà degli italiani!».



E ADESSO?

Cara Scuola.doc, ti ricordi di me? Sono io, Nadia! È ormai quasi un anno che non scrivo più articoli su questo giornale. Fare la giornalista mi è piaciuto parecchio, è stata un'esperienza interessante, ricordo bene i momenti in cui cercavo di metter giù qualcosa di curioso ed originale. Avevo più tempo libero... invece ora devo studiare tutto il giorno per non avere nessun debito alla fine dell'anno scolastico! Come ben sai, tengo ai miei voti! Adesso frequento il primo anno dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Camerino. Sono cambiate molte cose da quando stavo alle medie, sai? È stata dura cominciare senza gli amici di sempre. Ho dovuto rinunciare a loro, limitandomi ad

incontrarli solo sul pullman oppure qualche volta in giro per il paese. Se potessi ritornare indietro riviverei uno ad uno quei giorni che non torneranno più, ma che vivranno per sempre nei miei ricordi, per il resto della vita. Comunque, anche se in classe non ci sono più i miei vecchi amici, a loro se ne sono sostituiti degli altri: ho legato in modo particolare con due ragazze, una di Colfiorito e l'altra di Visso, che sono davvero simpatiche, dovrei conoscerle! Condivido quasi tutto con loro, non mi sarei mai aspettata di trovare delle persone così sincere e leali con me. Di solito la maggior parte dei ragazzi si fa vedere per quello che in realtà non è, tutti vogliono sembrare più grandi per essere considerati di più. Per quanto mi riguarda però alle medie era meglio, era tutto un po' più semplice, comunque nei compiti in classe si copia ugualmente... ah ah! Il giorno di Carnevale è stato abbastanza divertente: come sempre si balla, si mangia, si beve e si sta un po' tranquilli. Non è proprio come tutti pensano... nel senso che si pensa di essere i più piccoli e si teme che tutti ti prendano in giro! Poi ovviamente dipende da scuola a scuola, nella mia non è così, devi farti le amicizie giuste, certo, allontanando da subito le persone false. Ci sono nuove materie da studiare e,

ti dico la verità, mi ci è voluto un po' di tempo per prendere il via. All'inizio odiavo a morte Economia Aziendale, forse perché non la capivo, non avendola mai studiata prima, ma dopo poco tempo, con lo studio e l'impegno necessari, sono riuscita a rivularla. I professori!!! Mamma mia... alcuni non sono proprio tranquillissimi, dico solo che in certi momenti, magari quando non proprio tutti stanno zitti, "sclerano" e a noi viene da ridere! Comportamenti da matti, eh?! Un po' di ragione forse bisogna anche dargliela, visto che ci devono sopportare tutti i giorni. Comunque sono davvero bravi e molto attenti al loro lavoro, diciamo pure che ci sanno fare! Quest'anno sicuramente è stato... non so, non me l'aspettavo così, davvero positivo! Il bello è che devo passare altri quattro anni in questa nuova scuola e non ho nessuna fretta, te lo posso assicurare! Ora ti saluto con un abbraccio al quadrato!

Nadire Sina

COSA SIGNIFICA CAMBIARE

Cara Scuola.doc, cosa significa cambiare? Il verbo cambiare presenta una miriade di significati, ma il più importante è quello di mutare dentro. È una me-

tamorfosi: crescere non consiste solo nella scelta della scuola, come pensavamo lo scorso anno, perché passare dalle medie alle superiori rappresenta solo l'inizio della trasformazione. Se prima alle medie ti sentivi protetto, avvolto da un manto invisibile ma rassicurante, alle superiori vieni travolto da un'ondata d'acqua salata che ti acceca e ti ritrovi spaesato, senza più protezioni, come un soldato in guerra senza fucile: tutto sembra volarti intorno e tu non riesci a portare le ali... Questo non deve spaventarti, perché la vita gioca brutti scherzi a volte e, se quello che stai passando ti turba, fermati e... pensa! Pensa a quello che hai fatto, a quello che stai facendo e a quello che vorrai fare. Quando avrai trovato la risposta, anche senza l'approvazione dei genitori, come un aratro che solca un cammino imprevisto, quella sarà comunque il tuo volere, il tuo sogno. Allora, a quel punto, sarai maturato e quella tempesta si muterà nella tua pace interiore, mentre gli altri intorno a te saranno in affanno, come se fossi nella quiete dell'occhio di un ciclone. Così è successo a me... questo significa cambiare!

Veronica Paggi

NOTIZIE DI MALPELO

Cari ragazzi, vi ricordate la scena finale del film? Rossomalpelo, prima di scendere nel labirinto delle gallerie della miniera, si gira e vi fissa negli occhi. Uno sguardo muto, che vuole essere una sfida e nello stesso tempo una richiesta di aiuto. Nelle decine e decine d'incontri che abbiamo avuto dopo la proiezione del film, quasi sempre si alzava qualche ragazzo o ragazza per chiederci come mai nel film Malpelo non muore come invece avviene nella novella del Verga. La risposta era sempre la stessa: Malpelo può morire o essere salvato, tutto dipende da noi.

Per questo abbiamo voluto lanciare questa sfida. Quasi duecentomila ragazze e ragazzi delle scuole di ogni parte d'Italia accompagnati dai loro insegnanti hanno visto il film, ne hanno discusso in classe, lo hanno adottato, e col film hanno adottato il Progetto a cui era dedicato. ORA QUESTO PROGETTO DIVENTA REALTÀ. Questa mattina, uscendo dalla Banca Etica, dopo aver fatto il bonifico ai cinque Municipi del Potosì (centocinquanta mila euro, la prima rata per iniziare la costruzione degli Internados - collegi) eravamo più poveri, ma ci siamo sentiti più ricchi, perché finalmente abbiamo capito il vero valore dei soldi.



In un'epoca in cui l'unico valore sembra essere quello di arricchirsi per poter consumare, fare soldi e comprare più cose di quante potrebbero mai essere consumate, abbiamo capito che vi sono cose più importanti e che danno più gioia, più entusiasmo, più voglia di vivere. Insieme a voi abbiamo vinto la sfida. Rossomalpelo ha vinto la sua sfida. Qualche centinaio di suoi fratelli, nella lontana/vicina regione del Potosì, non dovrà più scendere in miniera ma potrà andare a scuola, sarà ospitato negli Internados Infantil, dove avrà la sua cameretta, l'acqua calda per fare la doccia, il cibo per nutrirsi e dove potrà studiare. Quando avremo finito di costruirli (nei comuni di Chayanta, Colcha

"K", Llallagua, Porco, San Plabo de Lipez) ve li faremo vedere, non le nude stanze, ma popolati dal rumore, dalle voci, dai volti di questi bambini, che grazie a voi avranno una possibilità in più per affrontare la vita. Grazie di cuore a tutti voi, ragazze e ragazzi, ai vostri insegnanti, ai vostri presidi, grazie a Libera di don Luigi Ciotti, grazie a tutte le Associazioni, ai Circoli, ai Comuni, ai gestori dei cinema, a tutte quelle persone che hanno creduto e si sono fidate di noi. Un caro saluto Nennella Buonaiuto Pasquale Scimeca Roma 18 marzo 2009



LA NOSTRA AMICA CICCIOITTELLA È UNA TIPA CURIOSA, MA ANCHE TANTO GOLOSA! AMA VIAGGIARE E IN OGNI TAPPA DEL SUO ITINERARIO... SI FERMA A MANGIARE! AL SUO RITORNO A CASA, OGNI VOLTA PREPARA AGLI AMICI UN MENÙ INTERNAZIONALE.

Quiche lorraine (Francia)

a cura di

Luisa Baiocco

La cucina francese è considerata una delle più raffinate ed eleganti del mondo. È caratterizzata dalla sua estrema particolarità ed è nota per le numerose salse e per la varietà e delicatezza nell'elaborazione dei piatti.

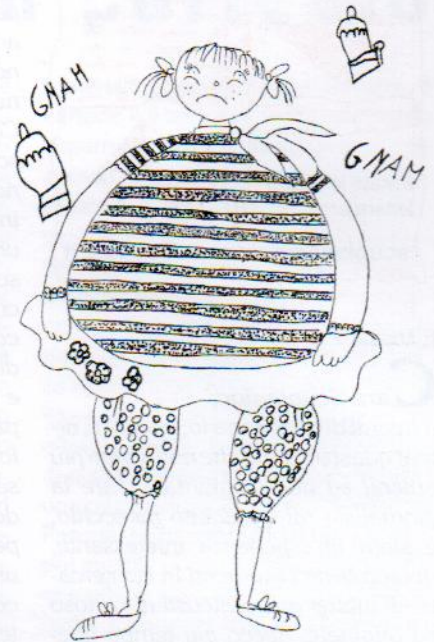
In Italia il piatto nazionale è la pasta, in Spagna la paëlla, in Francia invece no, perché ogni regione possiede un suo piatto tipico: la quiche lorraine, la pissaladière provençale, la bouillabaisse, ecc. Si possono distinguere una cucina mediterranea nella Francia meridionale e una più simile a quella centro-europea nella Francia settentrionale, però caratteristico di tutta la cucina francese è l'utilizzo della pasta e del riso come contorni, dei formaggi come anti-pasto.

Ingredienti per quattro persone

500 g di melanzane; 100 g di pangrattato; 1 mazzetto di menta; 4 cucchiaini di aceto di vino bianco; 30 g di capperi sotto aceto; 2 spicchi di aglio; 8 cucchiaini d'olio extravergine d'oliva; sale.

Preparazione

Per far perdere il liquido amarognolo di vegetazione alle melanzane, spuntarle alle estremità, lavarle, tagliarle a fette e immergerle in acqua salata. Intanto pulire la menta e sbucciare gli spicchi d'aglio, lavarli, asciugarli e tritarli. In una ciotola, insieme al pangrattato, aggiungere la menta e l'aglio prima tritato, l'aceto, i capperi scolati e strizzati e 6 cucchiaini d'olio extravergine d'oliva; mescolare il tutto con un cucchiaino di legno, fino ad ottenere un impasto ben amalgamato. Scolare le melanzane, asciugarle e farle dorare in una padella, spennellate d'olio da tutte e due le parti, poi asciugarle in un foglio di carta assorbente. In seguito disporre le fette di melanzane su un piatto di lavoro, inserire un cucchiaino del composto preparato in precedenza e arrotolarle formando degli involtini; infine metterle in un piatto e servirle in tavola.



Orecchiette alle cime di rapa (Puglia)

a cura di

Manuel Greco

La Puglia è una terra ricca di sapori mediterranei come frutta e verdura; la cucina pugliese si caratterizza per la grande varietà di prodotti sia della terra sia del mare. Questi ultimi abbondano, anche grazie alla ricchezza delle acque del mar Adriatico, così come tutte le verdure di stagione, dalle cime di rapa al cavolo verde, dal cardo ai peperoni, dalle melanzane ai carciofi, per non parlare dei legumi, fagioli e lenticchie, cicerchie e fave. Prettamente pugliese è l'arte di arricchire sughi e ragù con erbe selvatiche d'ogni genere, tipiche della macchia mediterranea.

Ingredienti per quattro persone

500 g di orecchiette; 1 kg di cime di rapa; 3 spicchi di aglio; 3 pezzetti di filetti di acciughe; olio extravergine di oliva; sale.

Preparazione

Lessare in abbondante acqua salata le orecchiette. Dopo qualche minuto aggiungere le cime di rapa che sono più rapide nella cottura. Mentre cuociono, in una padella a parte far soffriggere l'aglio in abbondante olio, facendo attenzione a non scurirlo, e aggiungere i pezzetti di acciuga fino a farli quasi sciogliere. Scolare le orecchiette in una terrina e ripassarle nella padella con l'olio e le acciughe.

Gulasch (Croazia)

a cura di

Valeria Rossi

La cucina della Croazia affonda le proprie radici in quella slava e può essere suddivisa in cucina continentale e mediterranea. La cucina continentale risente dell'influsso della dominazione austro-ungarica, soprattutto nel nord della Croazia: gli alimenti principali sono infatti i cereali, gli ortaggi e la carne che è tipica di molte ricette, come il gulasch. La cucina mediterranea, invece, è notevolmente influenzata dalla cultura italiana, presente in Dalmazia e nell'Istria, e l'elemento base è il pesce. Tra i piatti tipici vi sono le ostriche dalmate, la marinata di sardine, la zuppa di pesce, il brodetto, ma anche il famoso prosciutto dalmata.

Ingredienti per quattro persone

800-900 g di polpa di manzo; 500 g di cipolle; 400 g di patate; un cucchiaino di concentrato di pomodoro; mezzo bicchiere di olio; sale, pepe, farina e paprika.

Preparazione

Tagliare la carne a cubetti, infarinarli leggermente, poi rosolarli in una casseruola con l'olio e le cipolle affettate sottilmente. Rigrare i cubetti di carne da tutti i lati con le cipolle dorate appena, aggiungere sale e pepe. Bagnare il tutto con una tazza di acqua calda e fare cuocere piano per un'ora. Aggiungere il concentrato di pomodoro ed una punta di paprika. Fare cuocere ancora mezz'ora, quindi unire le patate, sbucciate e tagliate a dadini. Aggiungere dell'altra acqua calda (se occorre) ed ultimare la cottura.

Taralli allo zucchero (Puglia)

a cura di

Manuel Greco

Forse sono più famosi i taralli salati, alla cipolla o magari al rosmarino, ma nei miei viaggi ho scoperto anche gli squisiti taralli allo zucchero, che si possono gustare insieme a una buona tazza di cioccolata calda.

Ingredienti

5 kg di fior di farina; 1 kg di miele; 5 bustine di cannelle; 300 g di lievito di birra; 5 pizzichi di peperoncino tritato; 20 uova; 1 kg di zucchero; buccia grattugiata di 5 arance; 1 bicchierino di alcol puro o grappa; acqua tiepida in quantità uguale al miele.

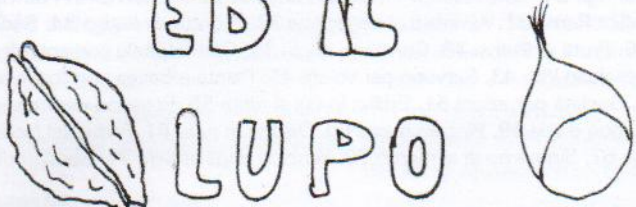
Preparazione

Mettere sulla spianatoia la farina setacciata insieme allo zucchero, la cannella, la buccia di arancia, il peperoncino. Porre le uova al centro e amalgamarle con il miele facendolo colare sopra, terminare l'impasto con l'acqua tiepida in cui è stato sciolto il lievito. Far lievitare una notte. Il mattino seguente impastare di nuovo e dividere la massa in tante porzioni con cui formare delle ciambelle di spessore di 3-4 cm e lunghe 50. Porre in teglie e metterle in forno a temperatura moderata fino a che non sono dorate.

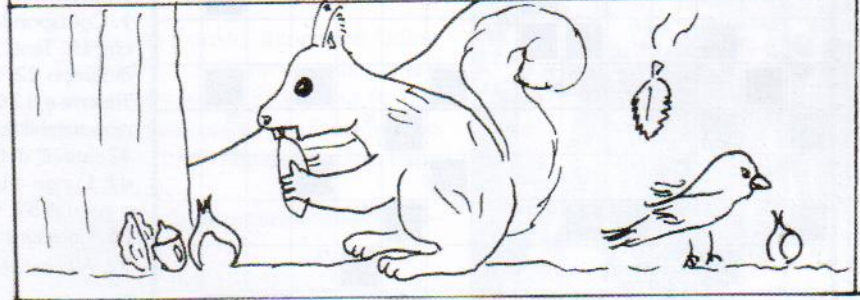
Sono bellissime legate con i nastri colorati o impacchettate con carta trasparente e infiocchettate.

Il sapore profondo e piccante è molto gradito a chi ama i sapori forti.

3 SCIATTOLINI ED IL LUPO



UN PICCOLO SCIOTTOLO, IN UNA BELLA GIORNATA D'AUTUNNO, RACCOGLIEVA PROVVISIVE PER L'INVERNO



SOGGETTO DI GIAN FILIPPO FELICOLI
DISEGNI DI MORENA BARBONI

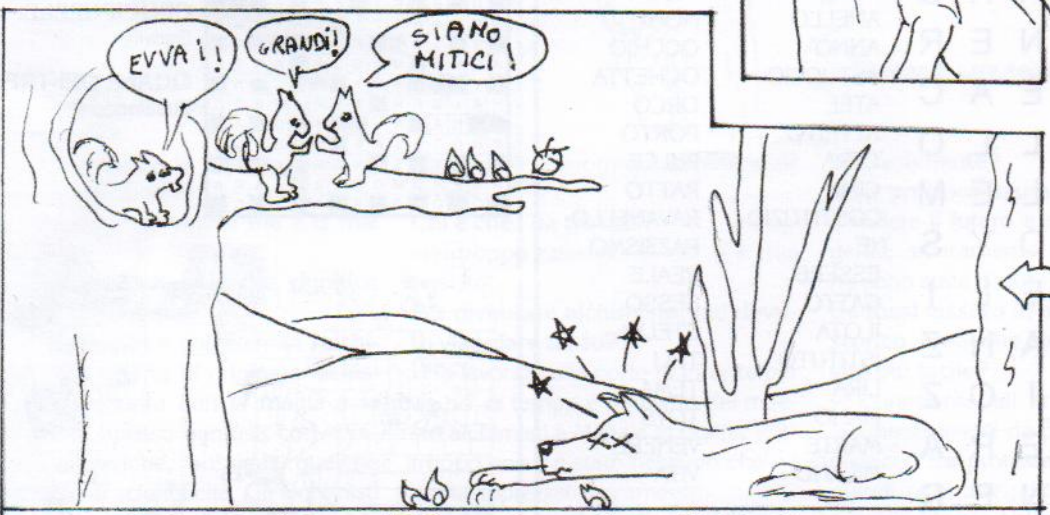
IL BOSCO IMPROVVISAMENTE DIVENTÒ SILENZIOSO




DALLA MONTAGNA SCENDEVA IL VECCHIO GRANDE LUPO E PER IL TERRORE TUTTI GLI ANIMALI FUGGIVANO

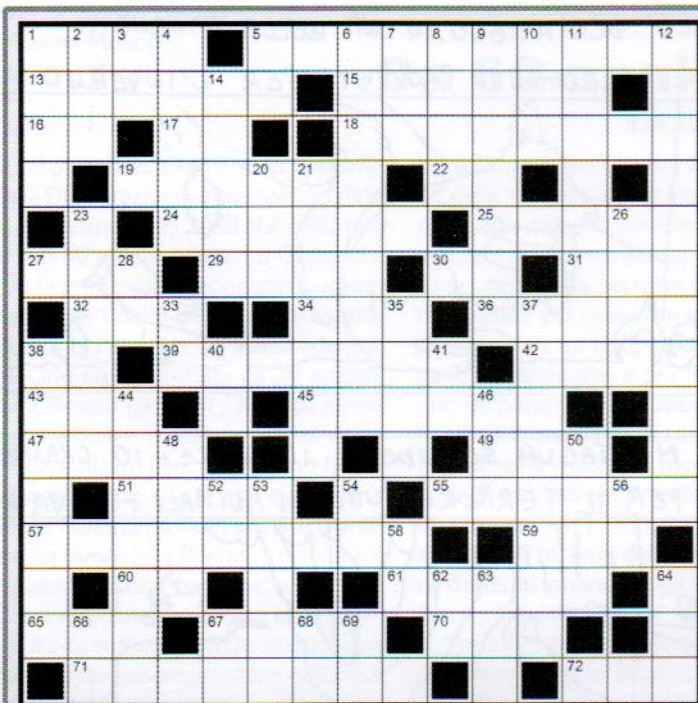


ESCOGITARONO UNO STRATAGEMMA: UNO SCIOTTOLO DISTRASSE IL LUPO, MENTRE L'ALTRO...



L'UNIONE FA LA FORZA

FINE 



CRUCIVERBA

di LARA ANGELINI e MANUELA BRUNO

ORIZZONTALI:

1. Corrispondenza di sillabe finali in due o più parole 5. Piccola tortora 13. Capoluogo delle Marche 15. Tanti... a te 16. Se non è sì... è 17. Rovigo 18. Compie o subisce l'azione 19. Breve arco di tempo 22. Al centro di riga 24. Lo è Andrew Howe 25. Italia senza fine 27. Sì in Francia 29. Tra erre e ti 30. E nell'antica Roma 31. Avverbio di negazione 32. Pronome relativo 34. Società a responsabilità limitata 36. Frutti dell'ulivo 38. Contrario di giù 39. Condizionale presente di salire 42. Iniziali di Eva aveva escluso Vito 43. Servono per volare 45. Pianta erbacea con foglie larghe 47. Lungo a Londra 49. Società per azioni 51. Edifici in cui si abita 55. Possono essere vegetali o animali 57. Corrente... non d'aria 59. Piccolo fiume 60. Dispari in note 61. Arma del Medioevo 65. Congiunzione inglese 67. Sinonimo di alimento 70. Venerati dagli antichi 71. Soccorre l'eroe 72. Autobus inglese

VERTICALI:

1. Stile di nuoto 2. Suffisso diminutivo 3. Macerata 4. Arteria che collega il cuore con la periferia 5. Inizio di tana 6. Tiro rasente il terreno 7. Aggettivo o pronome possessivo 8. Né ieri né domani 9. Verso del leone 10. Ci sono quelle glaciali 11. Stato affacciato sul Mar Baltico 12. Lo sono gli uomini delle nevi 14. Tra il tramonto e l'alba 20. Essi in Francia 21. Stato americano 23. Uccello che depone le uova nei nidi altrui 26. Amore inglese 28. Vocali di più 33. È in America 35. Autore di Se questo è un uomo 37. Autore di A Silvia 38. Al suo interno c'è il sale 40. Ancona 41. Pronome personale soggetto 44. Fuochi violenti e distruttivi 46. Dispari in lustro 48. Gatto senza fine 50. Continente più esteso 52. Aprono la storia 53. Può essere strozzata o traumatica 54. Personal Computer 56. Presente di sapere 58. Prime due di assonometria 62. Padova 63. Vocali di farei 64. Sì in inglese 66. Napoli 67. Catania 68. Benevento 69. Prime due di ottimo

SUDOKU

di DAVIDE ANIMOBONO

Riempite ogni cella con cifre da 1 a 9. Ogni riga, colonna e riquadro non deve contenere due volte la stessa cifra.

	1		2			4		
	8	5	4		6			
9				7	8			
1			9			9		5
	2			5		8		
		2					3	8
8	3	1			2			
				3				



CACCIA ALLE DIFFERENZE

di VALERIA ROSSI

Le due figure sembrano uguali, in realtà nascondono 16 differenze: trovattele



CRUCIPUZZLE

di LARA ANGELINI e LUISA BAIOTTO

Trovate tutte le parole elencate: possono essere orizzontali, verticali o diagonali, anche da destra a sinistra e dal basso verso l'alto. Le sei lettere rimaste formeranno la parola nascosta.

M I L A N O N A M A M A R O
 A A S T U C C I O G I N E R
 R A T T O O S E S S O E A C
 T E M A I R A V A N E L L O
 E L I G A T T O I R A L E M
 V I T A O P U L C E T O Y S
 E R O L P O R T O M T E L I
 N A I L O N N A O I E A N Z
 E S S E R E A O C C H I O Z
 R L A T T R I T O E C E R A
 E C O S T I T U Z I O N E R

- AMARO
- ANELLO
- ANNO
- ASTUCCIO
- ATEI
- ATTRITO
- CERA
- CIME
- COSTITUZIONE
- ESSERE
- GATTO
- ILOTA
- ISTITUTO
- LIRA
- MANO
- MARTE
- MILANO
- MITO
- NONI
- OCCHIO
- OCCHETTA
- ORCO
- PORTO
- PULCE
- RATTO
- RAVANELLO
- RAZZISMO
- REALE
- SESSO
- STELLA
- TELI
- TEMA
- TOYS
- VENERE
- VITA

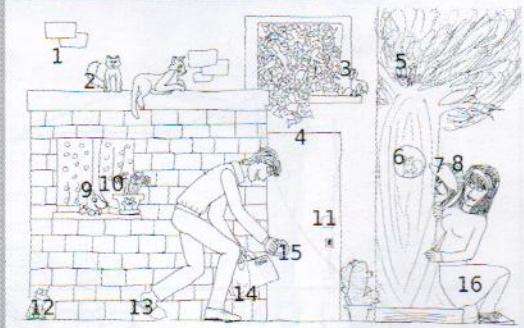
Parola nascosta (8):

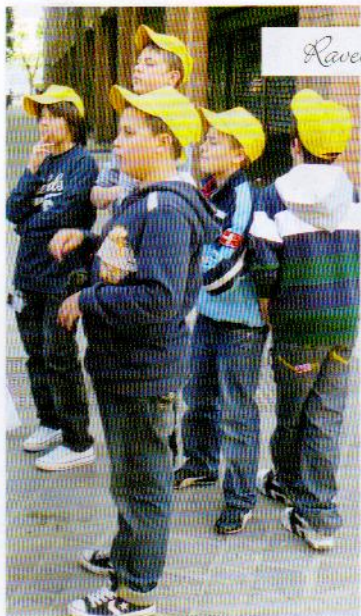
SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

O	D	C	M	C	F	P
O	R	C	A	A	G	I
M	E	T	M	T	R	R
S	Q	U	A	M	E	O
U	B	R	I	E	E	E
R	E	C	A	N	A	T
R	S	E	P	I	L	I
A	C	N	E	M	O	S
I	I	S	A	P	I	C
K	A	I	S	E	R	A
P	N	A	X	L	A	O
P	R	O	T	E	I	N
I	I	S	N	A	G	A
A	S	P	R	O	M	O
O	O	O	A	A	A	O

CRUCIPUZZLE:
Darwin.

QUALE DEI TRE:
Scuoladoc





Ravenna



Gradara



Salita al Vesuvio



Cuma e Campi Flegrei



Pompei



Fiat e Abarth



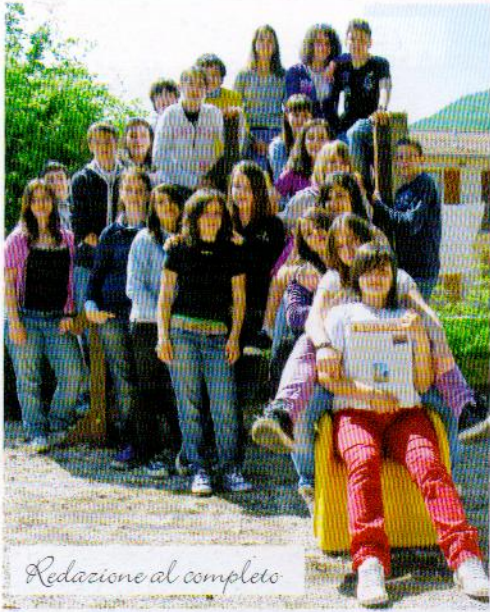
Aosta



Torino



Roma



Redazione al completo



Piancastagnaio



Il vicolo più stretto d'Italia (43 cm)

Ripatransone



Trofeo Dafne



I ragazzi della 2ª C



I ragazzi della 3ª C



I ragazzi della 1ª C



Le cuoche



I bidelli



Celebrazioni del 25 aprile



La Preside al posto di comando



Collaboratori della preside in gita